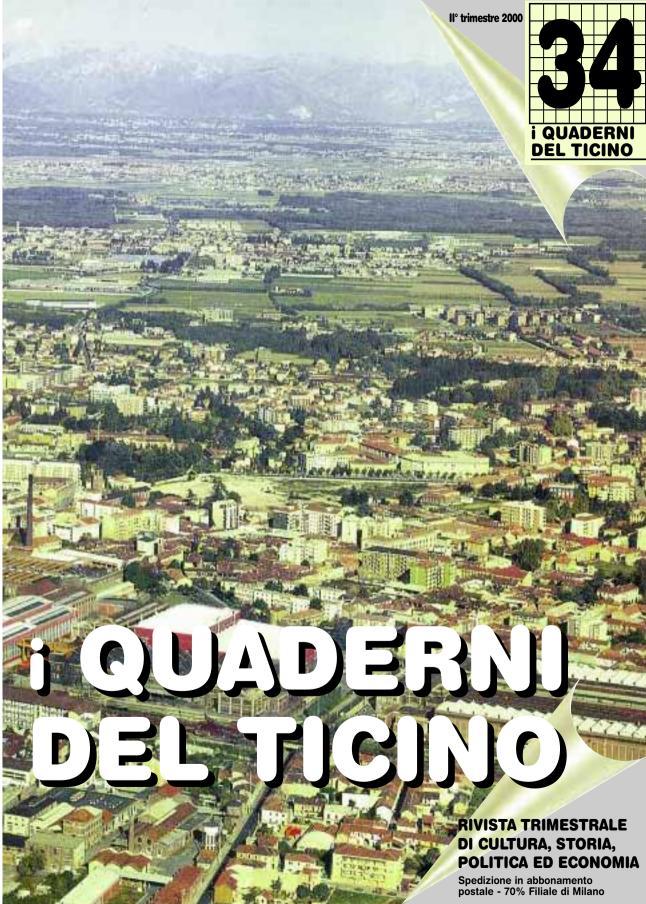
Barra di navigazione www.quadernidelticino.it Home | Chi Siamo | Centro Kennedy | Arretrati | Mailing | Contact



Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia Nuova Serie - Anno VII - Numero 34 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981 Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano ISSN 2038-2545

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia **Direttore Editoriale:** Massimo Gargiulo

Hanno collaborato: Marco Aziani, Carlo Cassani, Valeriano Castiglioni, Giancarlo Cattaneo, Piercarlo Cattaneo, Elio Fontana, Franca Galeazzi, Giuseppe Leoni, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Luciano Saino, Carmelo Tomasello, Luigi Volpi

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Cristiana Albizzati, Luigi Albizzati, Abele Baratté, Arturo Beltrami, Gianmarco Borroni, Nicola Branca, Pier Paolo Brivio, Sergio Calò, Angelo Caloia, Simona Carnaghi, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Giovanni Chiodini, Giulio Ciampaglia, Alessandro Colombo, Teresio Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Giuseppe Crestani, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Ivo Deitinger, Gigi De Fabiani, Paolo Grassi, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Giovanni Frascarolo, Edoardo Freddi, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Paolo Grassi, Danilo Lenzo, Alberto Marini, Elio Malvezzi, Marco Marelli, Alberto Marini, Carlo Morani, Paolo Musazzi, Roberto Origgi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Enrico Salomi, Caterina Sangalli Bianchi, Teresio Santagostino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Mario Sfondrini, Dionigi Spagnuolo, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Piero Stoppa, Emanuele Torregiani, Fabrizio Valenti, Mauro Valenti, Marco Varisco, Gianni Verga, Stefano Zanelli

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

Prezzo di copertina: L. 10.000

Arretrati I^a serie: L. 15.000, numeri monografici: L. 25.000.

Abbonamento annuo: L. 35.000

Progetto grafico, impaginazione e fotocomposizione: Agorà - Magenta - Tel.-Fax 0297295339

Foto di copertina: veduta aerea di Legnano - archivio storico di Giorgio D'Ilario

Finito di stampare nel luglio 2000 presso la tipografia S. Gaudenzio - Novara

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

• Le nostre acque	M. Ballabio
La Roggia Molinara di Castano p. 4	A. Grancini
di G. Leoni	M. Accornero
	P. Cattaneo
• Origine e vicenda	P. Pagaria
Ticino Birmano p. 9	A. Garavaglia
di Don L. Volpi	R. Villa
•	C. Gravina
• Le Famiglie Nobili	M. Colasanto
Il Duca di Magenta Mar. Mac Mahon p. 14	N. Tedeschi
di G. Cattaneo	G. Gatti
	E. Mauri
• Visti da vicino	G. Marzullo
Gabriele Lisca p. 22	
di E. Musazzi - L. Prada	• La storia ci racconta
	Nella celebre battaglia
• Parco Ticino	l'episodio epico
La questione ambientale nei territori	della "Casa Giacobbe" p. 90
dell'aeroporto di Malpensa p. 27	di G. Ranzani
di L. Saino	
	• I nostri territori
• Giubileo	Gallarate: rendita urbana
Corbetta-Morimondo p. 36	e sviluppo della città p. 98
di M. Aziani	di C. Colombo
• Morimondo	Legnano: indicazione dei problemi
Le stagioni concertistiche	e delle esigenze della città p. 102
in Abbazia a Morimondo p. 40	di C. Tomasello
di L. Colombo	
	Tribunale: il punto p. 111
• SPECIALE LAVORO	di F.B. Provera
Domande e offerte di lavoro	
nell'Est Ticino p. 44	• Cultura del Ticino
Interventi di:	Libri, cultura e dintorni p. 116
A. Colombo	di F. B. Provera
O. Colli	
V. Volpe	Itinerando in Provincia p. 118
R. Puntellini	di F. B. Provera

 $\overline{\mathbf{E}}$



Le nostre acque

La roggia Molinara di Castano

a maggior parte delle rogge molinare che furono scavate nel basso Medioevo per dar forza di sussistere alle popolazioni locali esistono ancor oggi. Proprio perché sono un elemento basilare del nostro paesaggio e, forse perché la loro presenza la sentiamo da sempre, poco sappiamo della loro storia.

Un tempo c'era chi sapeva chiamarle per nome manifestando quel sentimento di appartenenza al territorio che si è perso con la fine della civiltà contadina.

È la prosecuzione della roggia molinara di Lonate...

La roggia molinara di Castano è certamente l'antica prosecuzione della roggia molinara di Lonate che fu interrotta con l'escavazione del Naviglio Grande iniziata nel 1179.

In un documento del 27 febbraio 1111, l'attuale via Ponte di Castano - in territorio di Nosate - era detta Via del Molino, denominazione che avrebbe conservato anche nei secoli successivi come naturale prosecuzione della via Molinara che ancora oggi collega Castano a Turbigo, ma che anticamente si spingeva fino a Legnano.

Doveva quindi già esistere, nel secolo XII, nella valletta di Castano, un mulino e questo non può essere che il Molino Vecchio, attualmente vicino al ponte seicentesco in pietra sul Naviglio.

Siccome allora non era ancora stato scavato il Ticinello (chiamato poi Naviglio e, dopo il 1256, Naviglio Grande in quanto erano state allargate le sponde e reso più profondo l'alveo), è possibile presumere che il mulino (ancora oggi esistente e rappresentato nella foto che pubblichiamo) fosse già mosso dall'acqua della roggia molinara di Castano.

Questa roggia ha ora la sua sorgente in territorio di Tornavento, a nord del cosiddetto Mari-



MOLINO DEL PONTE DI CASTANO. In corrispondenza del ponte di Castano sul Naviglio, la roggia molinara si sdoppia perché un tempo alimentava quattro ruote, una delle quali riportata nella foto. Nel Quattrocento il molino era di proprietà del comune di Castano. Delle due ruote poste sul lato strada, la memoria della gente ricorda che una faceva ruotare un alternatore che produceva l'energia elettrica necessaria all'Osteria del Ponte, della quel sono rimasti ancora il pergolato e due affreschi a documentarne la memoria.

Il canale di destra porta ancora oggi l'acqua alle rimaste due ruote vicino alle quali una lastra in serizzo segna il tempo passato: Comunità...anno 1877 documento in pietra dell'ultimo rifacimento del molino.

none, in un fondo di proprietà dell'antico Luogo Pio di Santa Corona dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Il tracciato della roggia

In conseguenza della concessione per variare i primi trenta chilometri del Naviglio Grande (av-



venuta all'inizio del secolo per lo scavo del Canale Industriale), la Società Lombarda per la Distribuzione di Energia Elettrica stipulò il 3 marzo 1904 con l'Amministrazione demaniale una convenzione che stabiliva: «La roggia molinara mornera di Castano alimentata dal Maricavo none con una quantità di acqua continua di metri cubi 1.5 al secondo sarà. dopo la sistemazione del primo tratto del Naviglio, alimentata dall'acqua residua della roggia molinara di Lonate.

A tale scopo questa dovrà attraversare in una tomba (sottopasso) il nuovo canale industriale e sarà immessa nell'alveo che resterà abbandonato dal Naviglio presso Tinella (località non più esistente dove allora

esisteva una cascina) per poi proseguire fin oltre la cascina di Santa Maria in Binda dove sarà costruito - in destra dell'attuale Naviglio - un opportuno manufatto derivatore munito di paratoie regolabili al quale farà seguito un canale in muratura capace di convogliare nella roggia molinara la sua normale competenza».

Un documento del tempo descrive dettagliatamente il tracciato della roggia nella sua direzione "da tramontana a mezzodì, attraversando prima il Territorio di Tornavento, indi quello di Nosate, poi quello di Castano, in seguito quello di Turbigo ed infine quello di Robecchetto dove va a scaricarsi nel fiume Ticino a un chilometro circa a valle del ponte in ferro sul Ticino".

Il Consorzio irriguo

Nel 1930, l'ing. Consonni fu incaricato dagli Utenti di eseguire le pratiche per il riconoscimento del diritto d'uso delle acque sia per l'irrigazione che per uso industriale.

Ma l'ing. Consonni non ritenne opportuno affermare tale diritto e rifiutò di pagare i canoni conseguenti, al punto che il Genio Civile intestò la concessione al comune di Castano che avrebbe dovuto farsi carico di costituire un Consorzio - ciò che avvenne dieci anni dopo - allo scopo di:

- irrigare con le acque della roggia 82 ettari nei territori di Turbigo e Castano;
- utilizzare l'acqua della roggia per azionare due mulini in territorio di Castano, il primo di pro-

prietà Romorini, il secondo di proprietà Motta;

 $\overline{\mathbf{C}}$

Α

0

- utilizzare le acque per azionare l'ex molino Piatti detto del Pericolo in territorio di Turbigo;
- utilizzare le acque della roggia per il Candeggio della Tessitura Rossari & Varzi di Turbigo.
- Il Consorzio della Roggia Molinara di Castano Primo venne costituito con R.D. 2 dicembre 1940, n. 7037 con sede presso il Municipio. Esiste ancora oggi ed è presieduto dal geom. Motta di Turbigo.

Giuseppe Leoni





- ✓ prodotti chimici per il trattamento di fusione di metalli e leghe non ferrose
- ✓ maniche isolanti ed esotermiche
- ✓ manufatti ceramici
- ✓ refrattari speciali
- ✓ siviere di trasporto alluminio
- ✓ intonaci per forme e anime in sabbia
- ✔ prodotti chimici di formatura
- ✓ vernici distaccanti lubrificanti leganti
- ✓ leghe madri d'alluminio
- ✓ reti filtranti in fibre silicee
- ✓ filtri in spugna ceramica
- ✓ crogioli
- ✓ impianti L.A.S.E.R.® per trattamento leghe di alluminio
- ✓ strumenti per la misurazione diretta dell'idrogeno nell'alluminio liquido

... e altro ancora su specifica richiesta

Prodotti Tecnici Metallurgici e ausiliari per Fonderia

viale europa, 60 - Ossona (Milano) Italy - fax 02.902.96842 tel. 02.901.0529 - 02.901.0009 - 02.902.96838 - 02.902.96632 internet: http://space.tin.it./io/carobara - e-mail: protecme@tin.it



Origine e vicenda

Ticino Birmano

ell'estate del 1951, dopo 40 anni di avventurosa vita missionaria nella Birmania Orientale.tornava in Italia Padre Francesco (da tutti chiamato Cecco) Portaluppi. del P.I.M.E. Nativo di Casorate Primo, partito nel 1910, ora tornava, non certo per restarci, a riabbracciare i parenti a salutare i conpaesani e ad assaporare la dolcezza dei luoghi della giovinezza. A proposito di questi, essendosi fermato alcuni giorni a Casorate, volle un giorno di luglio invitare i seminaristi locali, tra i quali c'era chi scrive,a fare una gita al Ticino in quel di Motta Visconti. Aveva tutto predisposto, invitando un nipote di Milano, che aveva portato con se una buona dose di pasticcini e alcuni panettoni (penso residuo del Natale trascorso). Bisogna sapere che i parenti di P. Cecco erano proprietari a Milano di negozi rinomati di pasticceria e questi erano soliti inviargli pacchi di dolci. Naturalmente P. Cecco era felice di riceverli, anzi li sollecitava, col fare



P. Cecco nei suoi primi anni di missione

ingenuo del fanciullo birichino e scriveva loro: "Sapete? È per la "reclame" della ditta Conca-Portaluppi, a patto poi di darmi la percentuale, perché vi conquisto la "piazza" anche in Birmania". Quel giorno, dunque, arrivati al fiume, attraversata una lanca e giunti sul greto di un isolotto, P. Cecco volle recitare una preghiera, poi si guardò intorno, commosso fino alle lacrime e, rivolto a noi, disse: "Ho navigato e traghettato

innumerevoli volte i corsi d'acqua della Birmania e il mio pensiero correva istintivamente al Ticino. Si tratta di fiumi maestosi come per esempio il Salwen, eppure davanti ai miei occhi si presentava sempre il fiume delle mie parti". Quelle parole non ci meravigliarono gran che, forse perché non avevamo esperienza diretta di lontananza da casa e poi la nostra attenzione era attratta dal pacco non ancora aperto. Subito dopo i dolci divorati in pieno sole, al rumore impetuoso della corrente del fiume ci fecero dimenticare quelle parole. Teniamo presente che eravamo all'indomani della guerra, il vitto del Seminario non era certo all'altezza della nostra età per cui ci assolvemmo senz'altro dall'eventuale peccato di gola. In seguito riflettei su quelle parole e mi convinsi ancora di più della magica attrazione che esercitano su noi i paesaggi dell'infanzia. Se poi c'è di mezzo il Ticino...

C'era infatti l'usanza tra le famiglie di Casorate di portare i bambini almeno una volta nel periodo estivo, a fare una scampagnata al Ticino. Si partiva al mattino presto, a piedi o sul carretto, verso la spiaggia di Motta o allo Zerbo di Besate. Si entrava in acqua, si faceva merenda seduti sulla sabbia e si tornava alla sera. Anch'io da ragazzo ho fatto quell'esperienza tante volte. Poi vennero gli oratori feriali e, non avendo a disposizione i mezzi di adesso, quasi tutte le settimane c'era in programma questa...lunga gita al Ticino. In base alla mia esperienza ho mantenuto questa gradita usanza con gli oratoriani di Rosate.

P. Cecco a distanza di tanti anni e di tanti chilometri, assaporava ancora la gioia di quei giorni. Stavo per dire che quello fu il mio primo incontro con P. Cecco Portaluppi, in realtà c'era già stato un precedente incontro che chiamerò "inconscio". Mi spiego: P. Portaluppi era partito nel 1910 -21 maggio la prima Messa, 26 settembre la partenza -. Fa bene al cuore, anche se reca un po di nostalgia, leggere su "Le Missioni Cattoliche" la cronaca di quella partenza. Erano 12 i novelli missionari, alcuni destinati alla Cina, altri all'India, P. Portaluppi e P. Pastori alla Birmania. La funzione di partenza con la relativa consegna del Crocifisso, fu celebrata nella chiesa di S. Francesco Saverio in via Monte Rosa a Milano. Compiva il rito un vescovo di prestigio: Mons. Giacomo Radini Tedeschi Bergamo ed era con lui il segretario Don Angelo Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII. P. Cecco in un suo breve ritorno in patria si incontrerà con Papa Giovanni e rievocheranno insieme quella felice circostanza. Dopo 19 anni di ininterrotta permanenza Birmania, P. Cecco, sollecitato dai parenti, particolarmente dal fratello Don Angelo (apprezzato scrittore di opere di spiritualità e di agiografie) il quale dopo parecchi anni di insegnamento della Religione presso l'Accademia di Brera, dove si era fatto amico di



tanti artisti, era stato nominato prevosto di S. Maria del Suffragio in Milano, rientrò per un breve periodo in Italia. Prima di ripartire per la missione venne a salutare i suoi concittadini e, per l'enorme folla radunatasi, volle rivolgere il suo saluto sulla piazza della chiesa. Tra i presenti c'era mia madre, che mi teneva in braccio (non avevo ancora due anni), essendo lì vicino, P. Cecco mi prese e sollevandomi in alto disse: "Bacio questo bambino per tutti voi" e partì. Dicevo fu un incontro "inconscio", ma forse non privo di qualche grazia spirituale.

Nella vita di P. Portaluppi, nato nel 1884 e morto all'età di 86 anni nel 1971, fanno risalto i suoi 60 anni vissuti come missionario sempre in Birmania. Fondò parecchie sta-

zioni missionarie, ma esercitò il suo ministero soprattutto a Kengtung, dove sperava di chiudere la sua lunga vita terrena ed invece, richiamato in patria dai Superiori, morì a soli 10 mesi dal suo rientro in Italia.

Sarebbe interessante conoscere le motivazioni di questa vocazione, per taluni aspetti veramente straordinaria. Va detto anzitutto che la Parrocchia di S. Vittore Martire in Casorate Primo aveva già espresso delle vocazioni missionarie. Basti pensare che al suo arrivo a Toungoo, da dove poi avrebbe raggiunto la sua destinazione, c'era ad attenderlo una suora casoratese, madre Carlotta Montonati.

sorella di Mons. Enrico Montonati. a suo tempo Provicario della Diocesi di Milano. La suora accolse P. Portaluppi con grande festa e nei mesi della sua permanenza, prima del viaggio avventuroso nella regione orientale, lo circondò di tutte le premure. Madre Montonati rimase in Birmania 20 anni, tornò quando una grave malattia agli occhi minacciò la cecità totale. Qualche anno prima, nel 1906 era partito da Casorate come missionario del P.I.M.E. Padre Carlo Rho. Raggiunta missione la Bengala, solo dopo pochi mesi le febbri malariche avevano stroncato la sua generosa giovane vita. Usciranno poi sempre da Casorate P. Battista Bonacossa, pure del P.I.M.E. "s'era fatto cinese tra i cinesi, venne espulso durante la guerra dei comunisti di Mao e venne a morire tra i suoi nel 1953 all'età di 60 anni. Seguirà poi P. Gaetano Semini, comboniano morto nel 1973.

Sono tuttora viventi P. Carlo Agosteo, carmelitano in Centrafrica e Suor Navoni della Consolata. È singolare il modo con il quale il Signore chiama i suoi apostoli.

Da fanciullo e anche dopo a Casorate, Cecco era chiamato "il figlio della guardia", perché effettivamente il padre Battista era la guardia comunale. Teoricamente doveva essere di buon esempio agli altri ragazzi e invece...Capitò un giorno che si nascose con alcuni compagni nella chiesa sussidiaria di S.Maria, dove le "orsoline al secolo" si raccoglievano per la conferenza della loro priora. Nel bel mezzo dell'incontro avvenne un chiasso indiavolato e un fuggi-fuggi di monelli schiamazzanti. Le "beate" trasalirono. Ne seguì un ...processo. Cecco, il capobanda, si ritrovò nello studio del Prevosto, con la testa bassa e il berrettino in mano, accompagnato da mamma Annunciata. Il prevosto si chiamava Ambrogio Colzani, un uomo di statura superiore; tagliò netto il discorso della mamma, che rimproverava il figlio e, prendendolo per la mano gli chiese: "Senti, non ti piacerebbe diventare prete?". Ĉecco levò la testa di scatto e rispose: "Sì, che mi piacerebbe!". É così fu. Quando nel



P. Cecco con il fratello Don Angelo

1951, all'età di 67 anni, al termine del suo breve soggiorno in Italia, in procinto di ripartire, gli studenti del P.I.M.E. vollero salutarlo festosamente e lo invitarono a fare un brindisi, P. Cecco cedette a malincuore e disse queste poche parole: "Vi raccomando, giovanotti, non fate conto di venire in missione e chieder di tornare appena vi vien giù un po di sangue dal naso.

Bisogna venire per restarvi, per sacrificarsi, per morire!".

Aveva fotografato se stesso.

Don Luigi Volpi



Famiglie nobili

Il Duca di Magenta Maresciallo Mac Mahon (1808-1893)

ull'eco ancora vivo delle celebrazioni del giugno magentino mi piace rievocare questa splendida figura di soldato il cui nome resta per sempre legato ai fasti risorgimentali italiani quale vincitore della battaglia di Magenta che, ricordiamolo, con la liberazione della Lombardia ha segnato l'inizio dell'unità del paese.

Origini della famiglia

Maurice De Mac Mahon discende da un antico e nobile casato di origini irlandesi le cui ascendenze sembrano risalire addirittura a re O'Brien Bruma. Nel XVII secolo, in Irlanda, la famiglia risulta divisa in due branche: di Ulster e di Munster. Appartenente al secondo ramo era Patrice, il quale combattè nell'armata di Giacomo II, lo sfortunato re d'Irlanda e d'Inghilterra che poi perse il regno. Infatti Patrice, assieme a 25.000 compatrioti, è costretto ad espatriare in Francia, nel 1690, dando così origine alla dinastia Francofona. Jean-Baptiste (1715-1775) suo discendente, compie studi di medicina a Parigi e Reims e presto acquista



Ritratto del Generale all'epoca della Campagna d'Italia (1859) (Arch. priv. G. Cattaneo)

una farmacia. Su richiesta di un prete, irlandese come lui, arriva ad Autun dove diviene rapidamente celebre specie fra la povera gente cui distribuisce medicamenti miracolosi. Questo non gli impedisce di frequentare la ricca famiglia dei Morey, proprietaria del castello di Sully, e di sposare, al momento giusto, la vedova Charlotte Le

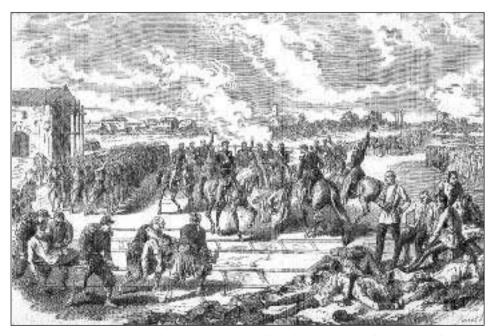
L E F A M I G L I E N O B I L I

Belin. L'eredità di cui entra in possesso è talmente corposa che il nostro lascia la medicina: il figlio primogenito Charles-Laure ottiene il titolo di Marchese, il secondogenito Maurice-Francoise di conte.

L'eroe

IL conte Edme Patrice Maurice nasce a Sully il 13 giugno 1808, da Maurice-Francoise e Pelagie de Caraman. Entrato a 17 anni nella scuola militare di Saint-Cyr, ne esce due anni dopo con il grado di sottotenente. Nel 1830 partecipa alla spedizione di Algeri divenendo ufficiale d'ordinanza del generale Achard. In questa occasione ha modo di mettersi in risalto per il suo straordinario coraggio che gli

fa meritare la Legion d'Onore. Dopo aver partecipato all'assedio di Anversa, durante la campagna del Belgio, ritorna in Algeria come capitano distinguendosi per la presa di Costantina (1837). Da questo momento in poi il suo curriculum militare è continuamente scandito da promozioni e decorazioni che ben premiano il suo non comune valore: comandante di battaglione nel 1840, generale di brigata nel 1848, generale di divisione nel 1852. Dopo essere stato comandante delle regioni di Orano e Costantina, nel 1855 ritorna in patria rimanendoci però ben poco perché Napoleone III lo vuole a capo della 1a divisione dell'Armata d'Oriente in partenza per la Cri-



Presentazione al generale Mac Mahon di bandiere austriache prese sul campo di battaglia (Magenta - Stazione Ferroviaria) (Arch. priv. G. Cattaneo)



Originale del diploma di concessione del titolo di Duca di Magenta (Arch. priv. G. Cattaneo)

mea. Qui, alle raccomandazioni del Generale Bosquet che gli dimostra la necessità di prendere Sebastopoli risponde: "Entrerò domani nella torre di Malakoff e non ne uscirò vivo se non riuscirò a scacciarne i russi". Infatti, l'8 settembre 1855, il nostro dirige l'assalto situandosi in un punto culminante, ma talmente esposto al fuoco nemico che per ben cinque volte il comandante in capo gli manda a dire di ritirarsi ottenendo solo una lapidaria risposta "qui sono e qui resto". Da quel giorno è considerato uno dei più valenti ufficiali d'Europa e tenuto in grandissima considerazione in patria tanto da essere nominato senatore (1856). Ma è durante la campagna d'Italia del 1859 contro l'Austria che il Mac Mahon raggiunge l'apoteosi. A capo del IIº Corpo d'Armata, interviene in maniera determinante alla Battaglia di Magenta (4 giugno): sua è la manovra che da nord (Turbigo) si abbatte sul fianco degli austro-ungarici determinandone la sconfitta, Napoleone III è talmente felice del risultato della giornata da nominarlo sul campo Maresciallo di Francia e Duca di Magenta. Negli anni successivi riveste incarichi di prestigio come quelli di ambasciatore straordinario a Berlino, per l'incoronazione del Re di Prussia, e di governatore generale d'Algeria. Purtroppo nel 1870 la sua buona stella ha un offuscamento: momentaneo durante la guerra franco-prussiana viene battuto a Strasburgo e a Reiscoffen e, nel tentativo di portare soccorso al Gen. Bazaine, rimane imbottigliato a Metz. Dopo due ore di accanito combattimento il Maresciallo, ferito gravemente alla coscia, costretto a lasciare il comando, cade prigioniero. Le conseguenze di questo conflitto drammatiche furono per Francia: il II° Impero crolla lasciando il posto ad un governo provvisorio con a capo il Thiers. E' proprio quest'ultimo ad incaricare il Mac Mahon di liberare Parigi caduta in potere della Comune ed egli risolve il problema con severo piglio militare mettendo in atto un vero e proprio assedio (1871). Poco dopo, caduto il Thiers in disgrazia, ne

prende il posto, divenendo il primo Presidente della Repubblica Francese (1873). Le sue idee conservatrici a poco a poco però gli mettono contro tutte le forze democratiche costringendolo, nel 1879, alle dimissioni. Dopo di ciò il nostro si ritira dalla vita pubblica, dedicandosi alla stesura delle sue memorie, che non saranno, su sua disposizione, mai pubblicate.

Dopo lunga malattia renale il vecchio soldato si spegne nel castello di La Forest, presso Montargis, nel 1893. Si dice che la notte precedente il luttuoso fatto egli gridasse "A noi les turcos!", come se, complice una fugace visione, volesse condurre i suoi prodi verso un ultimo glorioso assalto.

Il ricordo dei Magentini

Già all'indomani della morte del Maresciallo sorge fra gli abitanti di Magenta un sentimento di riconoscenza per quel prode che aveva immortalato nella storia la loro città. Il tutto viene vieppiù stimolato dall'iniziativa del mitico parroco di allora, Don Cesare Tragella, il quale si reca a Parigi ad assistere ai funerali di Stato e non manca di mandare al giornale "Le Figaro" una lettera esuberante di ammirazione per la Francia, proprio in un momento in cui l'Italia si era avvicinata politicamente alla Germania.

Nasce quindi un Comitato, presieduto dal sindaco Avv. Giuseppe Brocca, per erigere un monumento al compianto Duca. Riportiamo il volantino originale inviato in vari Comuni con l'in-



(Arch. priv. G. Cattaneo)

tento di raccogliere i fondi sufficienti all'opera:

Poco tempo dopo, raggiunto l'obiettivo, grazie al generoso contributo di autorità e di popolo, si dà incarico allo scultore Secchi di realizzare un bronzo commemorativo.

Il 4 giugno 1895, quest'ultimo, posto di fronte all'ossario, viene inaugurato alla presenza di un grande concorso di folla. Fra la rappresentanza francese spicca l'assenza del figlio, presumibilmente impegnato in una campagna militare.



Il colonnello Armand Patrice, figlio del maresciallo, al suo arrivo in Italia (1909).

(Arch. priv. G. Cattaneo)

I discendenti

Armand Patrice, primogenito maschio ed erede del titolo di Duca di Magenta, nasce nel 1855 a Outreau (presso Calais). Seguendo le orme paterne intraprende la carriera militare guadagnandosi la Legion d'Onore durante la campagna del Madagascar (1895). L'anno successivo suscita scalpore la notizia del suo matrimonio con una principessa di sangue reale. Ecco quanto riporta un giornale d'epoca:

"Fastoso matrimonio in casa d'Orleans"

Parigi, 27 aprile

L'avvenimento mondano di cui ci si occupa a Parigi è il matrimonio della principessa Margherita d'Orléans, seconda figlia del duca e del-



Inaugurazione del monumento a Mac-Mahon a Magenta il 4 giugno (fotografie Treves) (Arch. priv. G. Cattaneo)



Il ritratto degli sposi: Patrizio Mac-Mahon e Margherita d'Orléans.

la duchessa di Chartres, col comandante Patrizio Mac-Mahon, duca di Magenta, figlio del celebre maresciallo. Esso si è celebrato con gran pompa nella chiesa di Chantilly. Pare che i due giovani si incontrassero la prima volta alcuni mesi or sono a Biarritz, dove il Mac-Mahon si era recato reduce dalla campagna del Madagascar, nella quale servì come capitano nell'8° battaglione dei cacciatori. Felicissimi di questo matrimonio sono il duca e la duchessa di Chartres, i quali desideravano vivamente di dare la loro figlia in moglie ad un francese che fosse in pari tempo di famiglia patriottica, buon cattolica e buon soldato.

La principessa ha 27 anni, è di alta statura e graziosa, la dicono coltissima e intelligente.

Ha sempre manifestato il desiderio d'essere moglie di un soldato e dice che accompagnerà suo marito dovunque lo chiameranno i suoi doveri militari. Lo sposo, duca di Magenta, ha 44 anni".

Il tenente colonnello Mac Mahon non è presente neppure alle celebrazioni cinquantenarie a Ma-

genta (1909) in quanto non incluso nella delegazione ufficiale francese. Questo fatto non manca di suscitare la reazione della stampa d'Oltralpe stimolata anche da richieste italiane. Scriveva infatti il "Figaro": "Il popolo italiano - che ha commemorato in modo straordinario il cinquantenario della vittoria di Magenta, si prepara a fare ancor meglio pel cinquantenario di Solferino. I Sovrani d'Italia, accompagnati dall'ambasciatore di Francia, si recheranno sul campo di battaglia, e una delegazione militare francese assisterà alla brillante cerimonia. La missione francese sarà diretta dal generale Espinasse, che ha rappresentato la Francia e che si trova ancora in Italia. Il nostro Governo ha una buona occasione per riparare a una dimenticanza alquanto deplorevole e compiere un bel gesto. Alla delegazione si dovrebbe aggiungere un ufficiale che più di ogni altro era indicato per simile missione: il tenente . colonnello Mac Mahon figlio del maresciallo, che si rese illustre nella campagna d'Italia".

Alfine il governo francese aderisce al comune desiderio cosicché il figlio dell'eroe può giungere in Italia e partecipare alle celebrazioni di Solferino. Prima di ripartire però non dimentica di fare una visita, accolto dal sindaco Brocca, a quella Magenta sui cui campi di battaglia il famoso genitore si era coperto di gloria.

Il di lui figlio, Maurice (1903-1954) intraprende anch'egli la carriera militare divenendo un brillante ufficiale dell'aviazione, tanto in



Incontro tra il presidente De Gaulle ed i Duchi di Magenta (1959) (Arch. priv. Cattaneo)

Francia quanto in Marocco. Dopo lo scoppio del II° conflitto mondiale e la conseguente occupazione del suolo francese diventa l'anima della resistenza nelle regioni del Nord, riuscendo fortunosamente a sfuggire alla cattura da parte della Gestapo. Successivamente entra a far parte dello Stato Maggiore dell'Aeronautica. Purtroppo appena cinquantenne muore in un incidente.

Il figlio Philippe (n. 1938) è l'attuale Duca. Lo troviamo, ancor giovane, proprio a Magenta in occasione del centenario della battaglia (1959) alla presenza dei presidenti De Gaulle e Gronchi. Esattamente 34 anni dopo c'è un'altra occasione di incontro fra Philippe e i Magentini: nel centenario della morte del Maresciallo (1993) una delegazione ufficiale del Comune composta dal sottoscritto, in rappresentanza del Sindaco, da un funzionario e un brigadiere con il gonfalone cittadino, oltre ad una presenza della Pro-Loco, si è recata a Sully per le celebrazioni di rito.

Nella sala della Foresteria si è svolta una degna rievocazione della gloriosa figura del Maresciallo, alla presenza di un folto pubblico e di varie autorità, fra le quali mi piace ricordare l'allora Sindaco



Il Castello di Sully, residenza della famiglia Mac Mahon

Defontaine, il senatore Lucotte, per la presidenza del Senato, il deputato Anciaux, il presidente della regione Bazin.

Attualmente il Duca Philippe vive serenamente con la sua famiglia nell'avito castello di Sully, maniero cinquecentesco sorto su fondamenta molto più antiche, dedicandosi ai suoi vigneti di Chassagne-Montraghet producono degli ottimi vini. Cambiati sono i tempi, sempre più lontane sono le eroiche giornate dell'Indipendenza nazionale, ma io credo che il ricordo del valoroso comandante rimarrà per sempre nel cuore degli italiani e dei magentini in particolare.

Giancarlo Cattaneo



Sully, 1993 Cattaneo con l'attuale Duca Philippe



Un personaggio del Ticino

Gabriele Lisca

abriele Lisca. Nato nel 1945 a Gaggiano (Milano) si trasferisce nel 1950 a Vittuone. Nel quotidiano si è sempre occupato di stampa artistica e commerciale, tipografia, serigrafia, incisione, fotografia, rotocalco e litografia sono i campi in cui ha operato. Si inizia alla pittura giovanissimo prendendo spunto da impressionisti ed espressionisti tedeschi, i "suoi" primi lavori con soggetti floreali e zoologici risalgono agli anni '60.

Negli anni '70 la scoperta di concorsi ed estemporanee lo portano a praticare una pittura di paesaggio, una pittura molto più veloce e sintetica. È nel 1983 che la sua pittura subisce una trasformazione con l'acquisizione dei grigi e l'abbandono delle terre dalla sua tavolozza; da sempre latente prende vita "Il mondo intimo del fiume" che in continua evoluzione l'accompagna tutt'ora.

Pittore autodidatta usa prevalentemente l'olio a pennello o spatola ma anche l'acquerello e l'incisione a punta secca sono parte del suo modo di esprimersi.

Ha collaborato con diversi gruppi artistici quali: "Amici nella Cultura" (Sedriano) - GAM (Magenta) - Bottega d'Arte (Bareggio) - Amici dell'Arte (Magenta).

Di lui hanno scritto: L. Prada - E. Musazzi - D. Cucchiani - L. Menescardi - S. Cislaghi.

È stato citato su vari quotidiani tra cui "Il Giorno", "La Prealpina" e settimanali locali come "Settegiorni", "Città Oggi", "Il Segno", "Ordine e Libertà".

Mostre collettive:

Baggio - Bareggio - Besate -Cornaredo - Gallarate - Lainate -Legnano - Magenta - Marcallo con Casone - Melzo - Mesero - Milano -Origgio - Parabiago - Pregnana - Rho - Robecco - San Pietro all'Olmo -Santo Stefano Ticino - Sedriano -Vittuone

Mostre personali:

1993 - Nosate (Mi) - Palazzo Comunale 1993 - Vittuone (Mi) - Centro Culturale Cardinal Ferrari 1995 - Corbetta (Mi) - Palazzo Comunale - Sala delle Colonne 1995 - Vittuone (Mi) - Centro Culturale Cardinal Ferrari

Studio e abitazione:

Via del Carso, 14 - 20010 Vittuone (Mi) - Tel. 02-902674



Fiori gialli d'estate 1994 Olio su tela cm 80x70

La sua pittura

C'è un quadro di Gabriele Lisca, - il profilo d'un campanile all'orizzonte, un gruppo di case un po' arroccate e, sotto, il fiume - che, anche se piuttosto atipico rispetto alla corrente principale della sua pittura, rispecchia più di altri il senso profondo del suo mondo artistico. "Tutto nasce dall'acqua" sembra dire il quadro: l'acqua è vita, purezza. Civiltà.

Non sono certo il primo a scoprire la passione di Lisca per i paesaggi fluviali, e in particolare per il suo Ticino, ora impaludato, ora maestoso, ora in piena travolgente, poi disseccato, quasi sfinito da quel furioso dilagare. Talvolta l'amica acqua è cristalizzata nelle nevi di un paesaggio invernale o in ghiacciai lontani immersi nella luce rosata; o, ancora, è un tutt'uno con l'atmosfera: ed ecco le visioni sfumate a cui Lisca deve la sua fama

di malinconico poeta delle brume di Lombardia.

In effetti i paesaggi di Lisca sono spesso malinconici, anche per quelle grandi distese illuminate da una luce morbida, talvolta crepuscolare, - mai comunque violenta - o sovrastate da un cielo minaccioso, e per quelle spiagge dove il fiume trascina e abbandona tronchi corrosi, relitti, irte radici.

Ma nella tranquilla vastità di queste distese irrompe improvviso, in primo piano, ma in dinamica posizione decentrata, un cespuglio di fiori gialli o lilla, sboccia un'esplisione cromatica: è quel dinamismo che viene spontaneo associare al personaggio Lisca, estroverso e pittore per passione, che ama parlare di pittura, sperimentare, dipingere all'aria aperta, come certe figure, mitiche e vitali, del periodo impressionista.

Ma allora chi è veramente Gabriele

VISTI DA VICINO

Lisca? Il malinconico pittore delle brume invernali o un appassionato, estroverso sperimentatore? È semplice: entrambe le cose.

Înoltre, se "leggiamo" in profondità i suoi quadri, ci accorgiamo che ciò che appare a prima vista un'opera figurativa è in realtà un paesaggiostato d'animo, o, meglio, un paesaggio-visione del mondo. "Quel fiume sono io", afferma in proposito lo stesso Lisca: il fiume è l'artista, che osserva il mondo con sguardo sempre nuovo nel corso della propria esistenza.

È il fluire della vita ora tranquillo, ora irruento, ora esausto e inaridito, e gli alberi che di questo fiume accompagnano il corso sono una cortina protettiva, talvolta oppressiva, più spesso un abbraccio confortante. La strada da percorrere può essere

ampia e agevole, oppure angusta e faticosa, quando tronchi e rami ostacolano il cammino. La metafora del fiume si adatta fra l'altro anche ad una particolare caratteristica della pittura di Lisca: l'abbandono, in determinati periodi della sua storia artistica, di colori e tecniche, che riaffiorano poi, mutati, arricchiti, ripensati, dopo un laborioso processo di approfondimento: riemergono dopo un lungo viaggio sotterraneo, come le acque di un fiume carsico.

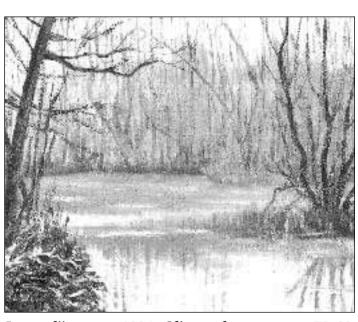
Febbraio '96

Edmondo Masuzzi

Malinconia umida e gloriosa di un pittore lombardo: Gabriele Lisca

Non so più - o non so ancora, dopo

carosello un quarantennale di attese e di stupori in arte - non so perché si vada sempre a circuire, a *rassettare* gli stessi artisti o le stesse formule. incrociando giudizi badando bene a non uscire dall'allineamento conformista. Proverò io a trasgredire. Che. libero dall'inganno proprio per la lunga militanza, non ho da temere gli indomani di



Lanca d'inverno - 1994 - Olio su tela trattata cm 70x60

V I S T I D A V I C I N O

ritorno: così deplorò il deplorevole e plaudo le piccole verità che incontro nei giorni.

C'è qui un pittore, Gabriele Lisca, che ha le carte perfettamente in regola per essere guardato, scoperchiato, forse studiato. La sua prima natura è, incoercibilmente, la lombardità; la seconda, altrettanto incoercibile, è una sotterranea, ingorda, inspiegabile religiosità del fare. La qualità di *lombardo* è biforcuta, perché copre sia l'aspetto paesistico, naturale, oggettivo del modello (Lisca si è ormai ritagliato nella sua fettina di cosmo che il suo Ticino, con tutte le arie, le nebbie, gli umori che lo avvolgono: e ciò vale anche quando l'artista risale incontro ai ricordi), sia quello più specificamente pittorico, che immerge le sue radici nella materia umida, nella storia del *fiato* di una temperie padana che va dal Gola ad Arturo Tosi, da Cesare Tallone ai chiaristi, a Morlotti, a Solla, a Papetti.

L'altra qualità ineludibile di Lisca abita nell'umiltà di un'umana "religio", con la quale l'artista introduce i termini di un suo vocabolario dentro la vitalità brulicante e tacita della natura dipinta, nella ricerca tenace di un equilibrio sentimentale che trascina una speranza sempre accesa e sempre illusa: non disgiunta, questa, da una privata, insormontabile, splendida malinconia.

L'esercizio è quello di un samaritano in soccorso della pittura: i suoi passi, dispersi come in un *nulla* nebbioso e rarefatto di finissimo tessuto cromatico, contengono il silenzio della pietà, ma danno voce al piacere della gloria interiore.

"Un chilo di rosso è più rosso di mezzo chilo", sostenevano i "fuaves". Non faremo a Lisca il torto di cadere nel tranello e di consentire che il suo grigio lo si acquisti dal droghiere. La sua pittura attuale è arricchita da questa sorta di polvere argentosa che invade gran parte della gamma dei grigi: sono grigi bisbigliati e dimessi, grigi flagellati accanto a grigi di preghiera e di velluto; sono, per lampi brevi e veementi, grigi molesti, urlanti e bestemmianti, in lotta con grigi d'amore. Ed ecco, allora, che una veduta sul fiume accoglie, insieme, un sorriso di futuro e la segreta amarezza del già fatto.

Altra volta, il discorso poetico si fa più denso e notturno. Qui, le *vedu*te di Lisca non sono più tali, sono visioni. Con tutto quello di magico, di occulto, di sublime - e di deviante - che il termine racchiude. Può farlo un artista libero nella realtà. che si tiene ugualmente lontano da una tradizione altamente suggestiva, e l'insidia del *primitivo*, ambiguo e rischioso paracarro sulla strada di molta, di troppa pittura. Lisca ha presente entrambe le situazioni, ma sa tenersene fuori con fredda coscienza. Per chi voglia intendere, ciò è un enorme risultato. Quasi un miracolo.

Agosto '92

Luciano Prada





MC PREFABBRICATI

VIALE EUROPA 59/A 21010 CARDANO AL CAMPO (VARESE) TELEF. (0331) 261.755 - TELEFAX 261.41



Consorzio Parco Lombardo della Valle del Ticino

La questione ambientale nei territori dell'aeroporto di Malpensa

l Parco del Ticino ha vissuto con forte preoccupazione le decisioni politiche intorno al ruolo che di volta in volta. nel corso degli anni, è stato attribuito allo scalo di Malpensa nello scacchiere nazionale ed internazionale. Riguardo a questo argomento il Parco si è sempre impegnato, con ogni mezzo, per proporre all'attenzione dell'opinione pubblica e delle Istituzioni la "questione Malpensa" in termini più di "sostenibilità" che di "opportunità economica", anche se poco ha potuto incidere contro la determinazione di coloro che hanno inteso, fuori da ogni logica, imporre "quella Malpensa" in "quei siti". La storia è a tutti nota: da un aeroporto che, secondo gli indirizzi del 1980, necessitava un "fisiologico ampliamento" strettamente legato però al fatto di trovarsi direttamente collegato ad un'area protetta, si è passati ad un concetto

di impianto molto più spinto (anche se ancora contenuto nei limiti di tollerabilità) in occasione dell'approvazione del Piano Regolatore Generale di Malpensa nel 1986, sino ad arrivare, nel corso degli anni 1993/94, all'idea dell'aeroporto HUB, con tutte le conseguenze che il termine porta con sé e che abbiamo imparato a conoscere nel corso di questi ultimi anni. Oggi siamo in un momento critico in cui convinzioni politiche e reazioni emotive devono lasciare il passo a valutazioni di tipo oggettivo e scientifico riguardo all'evolversi delle dinamiche ambientali che interessano un'area estesa su tre Province: Varese, Novara e Milano e che, dal punto di vista ecologico, rappresenta l'unico corridoio naturale di collegamento fra l'Europa Continentale ed il Mediterraneo. E' allora indispensabile che ognuno prenda le decisioni che gli competono facendo il massimo

 $\overline{\mathbf{C}}$ O Т T $\overline{\mathbf{C}}$ T N

sforzo per affrontare la situazione che si va creando, perseguendo ogni possibilità per modificarla in meglio. L'Amministrazione del Parco del Ticino, tenuto conto della progressiva potenzialità dirompente che l'impianto di Malpensa è venuto ad assumere e dopo aver preso atto con rammarico delle vicende che, di fatto, hanno portato alla realizzazione di un impianto che prevede la presenza di

oltre 20miioni di passeggeri l'anno e quasi 1000 movimenti giornalieri senza un'adeguata simulazione di impatto ambientale di livello Europeo, si sta preoccupando di studiare il comportamento degli ecosistemi presenti nel territorio amministrato, dopo il contraccolpo dell'avvio dell'Aeroporto HUB, facendosi carico di proporre interventi in campo ambientale di ampio raggio che sappiano prima interpretare e poi efficacemente contenere lo "stress da aeroporto".

Secondo il Parco occorre (purtroppo a posteriori) costruire un Progetto Malpensa che deve interessare decine di migliaia di ettari di territorio, in cui siano valutati i livelli di criticità dei delicati ecosistemi presenti (brughiera, bosco della pianura, ecosistema fluviale, ecc.), siano indicati i livelli di sopportabilità

della biodiversità in essi contenuta ed in cui siano esplicitati luoghi e metodologie per la realizzazione di opere di recupero ambientale, di imboschimento di aree strategiche e di realizzazione di reti ecologiche di collegamento fra aree naturali esistenti.

 $\overline{\mathbf{0}}$

Un progetto che abbandoni teorie vetero-ambientaliste fondate sulla difesa passiva

degli elementi naturali. sicuramente perdente, che arrivi a proporne di nuove, basate oltre che su studi appropriati anche su investimenti e realizzazioni in un'area molto vasta, fuori o dentro il Parco che

Le vie da seguire sono tre:

sia.

- 1. Valorizzazione di territori agricoli e di un'imprenditoria agricola basata su indirizzi colturali contenuti nella nuova Politica Agricola Comunitaria, nell'ambito del programma Agenda 2000 e recepiti nel nuovo Piano di Sviluppo Agricolo Regionale recentemente adottato.
- 2. Interventi massicci in campo forestale al fine di valorizzare il ruolo essenziale del bosco sia sotto l'aspetto del riequilibrio chimico-biologico ambientale che sotto quello sociale e paesaggistico.
- 3. Monitoraggio delle componenti ambientali del territorio a rischio Malpensa: aria, acqua,

P A R C O T I C I N

patrimonio boschivo, fauna migratoria e stanziale, fauna ittica, condizioni epidemiologiche dei residenti.

Dei primi due punti si è già ampiamente parlato anche su questa testata e non mancherà occasione di parlarne ancora. In questa sede si vuole illustrare ciò che il Parco ha proposto e sta realizzando in relazione al terzo punto.

I PROGETTI DEL PARCO

L'aspetto del monitoraggio delle componenti ambientali relative al territorio di Malpensa sta procedendo con un finanziamento regionale che sostiene i sette progetti proposti dal Parco che sono:

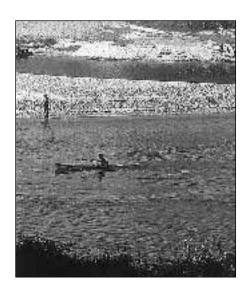
- * Monitoraggio della componente "ecosistemi" per l'area intorno a Malpensa,
- * Mappa della qualità dell'aria attraverso il biomonitoraggio dei licheni.
- * Valutazione della qualità dell'aria attraverso l'uso dei campionatori puntiformi passivi,
- * Monitoraggio delle componenti faunistiche migratorie,
- * Monitoraggio dello stato di salute della vegetazione e del danno fogliare attraverso tecniche di telerilevamento da aereo e successive foto di interpretazione,
- * Analisi dello stato di salute degli esseri viventi attraverso analisi sugli animali domestici,
- * Monitoraggio delle componenti faunistiche importate nel più

stretto ambito aeroportuale.

Il primo progetto consiste nella individuazione delle unità ecosistemiche che compongono l'ecomosaico del territorio di studio intorno a Malpensa. A ciò si arriverà analizzando diverse componenti:

- 1. l'analisi dei dati e delle informazioni già disponibili presso il Parco del Ticino attuata attraverso la verifica: a) dell'uso del suolo, b) della qualità della vegetazione, c) della situazione idrogeomorfologica e della qualità delle acque superficiali, d) delle caratteristiche e della distribuzione della fauna;
- 2. l'analisi delle aereofoto più aggiornate;
- 3. l'effettuazione di specifici rilievi sul campo.

Questo lavoro consentirà di redigere una carta delle unità ecosistemiche in versione cartacea ed informatica.



PARCO TICINO



La seconda fase consisterà nella individuazione degli indici sintetici. Gli indici sintetici da prendere in considerazione dovranno essere in grado di trattare le qualità ambientali necessarie per evidenziare gli effetti derivanti dalle trasformazioni territoriali già effettuate e soprattutto per fornire indicazioni operative da utilizzare in relazione agli interventi futuri. Si tratta, in sintesi e per ogni ecosistema individuato, di indicare:

- * L'indice del valore ecologico intrinseco;
- * L'indice di pressione antropica;
- * L'indice di criticità ambientale:

ciò consentirà di fornire dati ambientali certi che dovranno essere alla base della progettazione futura di infrastrutture trasportistiche o di altri inter-

venti puntuali di elevata perturbazione ambientale.

Il secondo ed il terzo progetto consistono nel monitoraggio della qualità dell'aria attraverso due sistemi che, incrociati tra P A R C O T I C I N O

loro, forniranno le migliori indicazioni oggi possibili in relazione a questa componente. Essi sono:

- * Valutazione complessiva della qualità dell'aria attraverso il biomonitoraggio dei licheni;
- * Monitoraggio della qualità dell'aria attraverso il controllo chimico puntuale con campionatori passivi.

Nel primo caso, sfruttando le caratteristiche di organismi atipici (mezzo fungo e mezza alga) come i licheni, che sono:

- * Elevata capacità di assorbimento ed accumulo di sostanze prelevate dall'atmosfera,
- * Resistenza agli stress ambientali (idrico e termico),
- * Impossibilità di liberarsi periodicamente delle parti vecchie od intossicate,
- * Lento accrescimento e grande longevità;
- * Sensibilità agli agenti inquinanti;

si giunge ad avere una valutazione complessiva della qualità dell'aria molto attendibile. Le indicazioni puntuali relative alle maggiori componenti inquinanti disperse nell'atmosfera si ottengono invece attraverso i campionatori passivi. Durante un ciclo di 12 mesi verranno analizzati dati contenuti in apparecchi-tamponi disposti a rete sul territorio del Parco che avranno il compito di indicare la concentrazione di alcuni elementi inquinanti quali: diossido di zolfo (S02), diossido di azoto (NO2), ozono, benzene. Verranno analizzati i dati rapportati con vari livelli critici riguardanti le colture agricole, la vegetazione seminaturale, le foreste.

Nel quarto progetto verranno studiate le componenti di disturbo alla fauna migratoria causate dalla presenza aeroportuale.

Come si sa la Valle del Ticino rappresenta una delle vie migratorie più importanti del Centro Europa. Attraverso i Svizzeri, le Alpi centrali e lungo il Ticino, l'avifauna raggiunge le coste tirreniche ed i siti del sud per lo svernamento. Il Parco del Ticino è a sua volta sede di svernamento e riproduzione per numerose specie ornitiche. disturbo causato al corridoio di migrazione (che in gran parte coincide con le rotte aeree) potrebbe interrompere o ridurre le migrazioni lungo lo stesso. Si tratta allora, con tecniche particolari di osservazione, di cattura ed inanellamento, di individuare e censire i movimenti delle diverse specie. Si tratta inoltre di realizzare nel contempo una rete di osservazione e verifica dei dati biometrici dell'avifauna mettendo in collegamento tra loro i dati acquisiti presso la stazione ornitologica Svizzera di Sempach, con i centri di cattura ed inanellamento già esistenti nei due Parchi (passeracei ed insettivori nell'area del Bosco Vedro nel Parco Piemontese, anatidi presso la Riserva San Massimo nel Parco Lombardo). Il lavoro, oltre che coordinare PARCO TICINO



interventi che oggi sono tra loro separati, potrà fornire elementi importanti sull'eventuale collegamento negativo che potrebbe sorgere tra l'attività aeroportuale e la migrazione faunistica, con grave danno all'attività di tutela della biodiversità perseguita dal Parco del Ticino.

Il quinto progetto riguarda il monitoraggio dello stato di salute della vegetazione del Parco attraverso il telerilevamento da aereo e la successiva fotointerpretazione. L'uso della pellicola all'infrarosso rappresenta una metodologia consolidata nell'osservazione di fenomeni legati allo studio delle differenti tipologie vegetali e del loro stato di stress sfruttando la diversa riflessibilità dell'infrarosso. dovuta alla diversità delle essenze oltre che al loro stato di salute (piante sane rispetto a quelle ammalate) la fotografia all'infrarosso consente di ottenere informazioni sulla copertura vegetale, di raccogliere dati ambientali e di riconoscere situazioni di danno non ancora rilevabili a terra. Le fotografie all'infrarosso così ottenute saranno alla base della successiva fotointerpretazione per un'area del Parco di circa 30mila HA.; successivamente sarà stesa una carta che riassumerà i tematismi.

Il sesto progetto riguarda lo stato di salute rilevato sugli esseri viventi più a rischio. E' un progetto realizzato dal Parco in collaborazione con il Distretto Veterinario di Gallarate. Persa l'occasione di realizzare questo progetto nell'ambito della popolazione residente in quanto esso è già in corso all'interno di altre iniziative gestite dalle ASL, rimane aperta la possibilità di osservare quale e di che entità possa essere l'eventuale impatto della attività aeroportuale sulla popolazione animale.

L'osservazione empirica secondo la quale il rapporto animale/uomo è comunque vissuto in spazi ed ambiti sovrapponibili e condivisi, fa ritenere possibile ricavare utili informazioni sull'impatto che l'attività aeroportuale ha o potrà avere sulla popolazione stanziata sul territorio oggetto di analisi, ferme restando le opportune valutazioni in considerazioni dei differenti metabolismi.

L'animale domestico o da allevamento condivide con la popolazione umana residente il medesimo ambiente di vita, ma è forse ancora più condizionato in considerazione delle scarse o nulle possibilità di allontanarsi dall'area interessata per tutta la durata della vita. Rifacendosi al concetto classico di salute uguale assenza di malattia, interessanti ricadute potrebbero derivare dall'acquisizione di informazioni circa lo stato di salute anche degli animali di affezione, cani e gatti, che più intimamente condividono spazi ed esperienze di vita delle famiglie residenti: in questo caso alterazioni del loro stato di salute significative dal punto di vista epidemiologico, potranno essere utili per individuare interventi di screening sulla popolazione residente.

Il settimo progetto riguarda il monitoraggio delle componenti faunistiche dell'intorno aeroportuale.

Oltre al monitoraggio delle componenti faunistiche migratorie ed alle risultanze delle analisi ecosistemiche di cui ai prece-



P A R C O T I C I N O

denti capitoli, è necessario prevedere un'analisi dettagliata delle componenti faunistiche del più stretto intorno aeroportuale e ciò per due motivi:

* le perturbazioni degli equilibri ecosistemici dovute al disturbo causato dal traffico aereo (ad esempio diradamento o assenza di uccelli insettivori) possono indurre fenomeni di "esplosione" di popolazioni, soprattutto di insetti, potenzialmente nocive;

* l'aeroporto è di per sé una porta di ingresso di specie esotiche, estranee all'ambiente locale e quindi potenzialmente nocive per uomini, piante ed animali. Ouesti due aspetti non devono essere sottovalutati in quanto si è già in presenza di situazioni critiche dovute a infestazioni causate da traffico aereo (il recente caso della Diabrotica virgifera virgifera, "importata" anche nella Valle del Ticino dagli aerei impegnati nel conflitto con la Serbia, ne è solo un esempio), che potrebbero rivelarsi molto pericolose soprattutto se poste in sinergia con il rapido mutare del clima che favorisce l'insorgere ed il diffondersi di specie virali, batteriche, fungine, animali e vegetali sin ora estranee al patrimonio biologico locale.

Il Parco redigerà un programma di monitoraggio e di costante allertamento dei presidi sanitari dell'intorno aeroportuale al fine di tenere sotto controllo l'insorgenza di infestazioni, infezioni e patologie diverse che potrebbero insorgere nei confronti delle diverse componenti vegetali e animali, uomo compreso.

Ouesti progetti verranno redatti nel corso dell'anno 2000 ed in parte del 2001 e costituiranno una base scientifica di partenza che però deve esser e continuamente verificata e mantenuta aggiornata per costituire un punto di riferimento sicuro e al di sopra di parti ed interessi nella gestione del territorio aeroportuale ma soprattutto nella definizione delle opere che andranno a caratterizzare gli assetti territoriali futuri. Questi dati dovranno essere alla base dell'indirizzo verso cui tutti dicono di voler tendere: lo sviluppo sostenibile. Se non si vuole che questo termine diventi una semplice esercitazione lessicale occorre che i dati che emergeranno nelle ricerche del Parco costituiscano elementi essenziali da cui partire nella progettazione degli interventi sul territorio.

> Luciano Saino Presidente Parco Ticino

AZIENDA DI IMPIANTISTICA INDU-STRIALE SI E' CONSOLIDATA SUI MERCATI NAZIONALE ED INTERNAZIONALI PER LA PRO-GETTAZIONE, FORNITURA, MONTAGGIO E COM-MISSIONING DI COMPONENTI AD ALTO LIVELLO TECNOLOGICO.

SETTORE ENERGIA:

Centrali Termiche: scambiatori di calore (riscaldatori acqua di alimento caldaia, condensatori di vapore scarico dalla turbina, evaporatori, refrigeranti gas, refrigeranti acqua, degasatori) - serbatoi a pressione - bunker carbone - condotti - camini - ventilatori assiali e centrifughi - classificatori dinamici per mulini - riscaldatori d'aria - tubazioni AP - MP - BP. Sistemi di controllo flusso aria e fumi: serrande impianti turbogas: condotti di aspirazione e scarico insonorizzati e coibentati internamente - sistemi di filtrazione in aspirazione aria - serrande diverter.

Centrali idroelettriche: condotte forzate - paratoie - panconi - sbrigliatori - valvole.

Bruciatori a basso nox - riscaldatori d'aria e gas tipo ljungström

SETTORE CHIMICO E PETROLCHIMICO:

Scambiatori di calore a Fascio tubiero - WHB - serbatoi a pressione (corpi cilindrici, reattori, colonne, ecc.) - tubazioni.

SETTORE ECOLOGICO:

Sistema di insonorizzazione - sistema di evacuazione ceneri - sili di stoccaggio ceneri, gesso e materiali sciolti. Insieme alle primarie società STF realizza impianti chiavi in mano di desolforazione e denitrificazione. Sistema di pulizia fumi per impianti di potenza e di incenerimento. Precipitatori elettrostatici - filtri a manica - reattori chimici per metalli pesanti, acidi, diossine, ecc.

STF è certificata ISO 9001 e detiene lo stamp ASME U ed S.



STF SpA via Robecco, 20 - 20013 Magenta (Mi)

tel. 0297209.1 r.a. fax 029794977 telegr.: STF Trifone Magenta

E - mail: stf@stf.it http://www.stf.it



Giubileo

Corbetta-Morimondo

'entidue pullman solo dalle parrocchie del decanato di Magenta: da Ossona come da Sedriano, da Marcallo con Casone, da Vittuone, da Boffalora Ticino, da Bernate e da Bareggio e da Pontevecchio e Pontenuovo e naturalmente dalla stessa città cui il decanato fa capo. Ventidue pullman, cioè mille persone almeno, che si sono aggiunte a qualche centinaio di Corbetta e a un altro migliaio in rappresentanza delle comunità confinante decanato Abbiategrasso. In tutto, dunque, oltre duemila persone. Sono quelle che lo scorso 28 maggio hanno risposto all'invito, lanciato in primis dal sindaco di Corbetta, Francesco Prina, e recepito e amplificato dalle amministrazioni comunali e dai gruppi parrocchiali del territorio, per dare vita al grande pellegrinaggio giubilare, in questo anno 2000, partito appunto dal Santuario della Madonna dei Miracoli di Corbetta e conclusosi presso l'Abbazia Morimondo.

Circa venticinque chilometri separano queste due chiese scelte quali sedi per l'acquisto della Santa Indulgenza in occasione del grande Giubileo del Duemila.

Ed ecco l'ambiziosa iniziativa di Prina, nominato presidente di un apposito Comitato scientifico, che puntava a coinvolgere, in un momento di profonda comunione e di edificante unità, le popolazioni di quella che un tempo fu la Pieve di Corbetta, attraversata da capo a fondo dal Naviglio Grande e dal Naviglio di Bereguardo.

Iniziativa unitaria, quella del 28 maggio, a sottolineare concretamente il comune denominatore di una serie di manifestazioni di tipo culturale promosse fin dall'inizio di quest'anno 2000 nei singoli paesi del territorio e orientate a riconoscere e a valorizzare il comune patrimonio proveniente proprio dalle radici cristiane e dall'incidenza e dall'influenza che tale originalità ha esercitato sulla vita delle comunità locali, non solo di fede, ma anche civili e sociali. Aspetti richiamati dallo stesso sindaco di Corbetta a conclusione delle celebrazioni del 28 maggio attraverso la pubblica lettura di un documento del quale vale senz'altro la pena riportare alcuni stralci: "Questo

G I U B I L E O



pellegrinaggio - ha detto Prina - rappresenta il culmine delle manifestazioni previste per la prima parte dell'anno giubilare del progetto Giubileo 2000 nel territorio pievano del Naviglio Grande e che proseguiranno anche in autunno fino alla chiusura ufficiale dell'Epifania del 2001, con la pubblicazione degli atti. Il progetto Giubileo 2000 nel territorio pievano del Naviglio Grande vuol essere un momento di forte impegno e di profonda riflessione: culturale per le amministrazioni comunali del Magentino e dell'Abbiatense, spirituale per i rispettivi decanati. Interrogandosi su quali siano stati gli influssi della fede cristiana sull'organizzazione e sulle modificazioni subite nel corso dei secoli da questo territorio, si è voluto ripercorrerne il passato per ridargli slancio, sotto il profilo culturale e religioso, in apertura del terzo millennio. Il Comitato scientifico, coordinatore e promoto-

re di questa iniziativa, ha messo a fuoco tre caratteri fondamentali della nostra zona, tre pilastri portanti della sua matrice storica e spirituale: la storia comune, rappresentata dall'antica Pieve; l'unità geografica, visibile nel percorso del Naviglio Grande, braccio urbano del Ticino; un'eredità religiosa, diffusasi proprio a partire da quest'Abbazia di Morimondo che ha saputo diffondere una nuova spiritualità, insieme a un prezioso bagaglio di nozioni scientifiche. Basti pensare a quanto è stato fondamentale l'insegnamento della tecnica agricola impartito proprio dai monaci di Morimondo ai nostri antenati agricoltori...".

Iniziativa ambiziosa, si diceva. Al punto che nelle intenzioni dei promotori il lungo pellegrinaggio avrebbe dovuto svolgersi, salvo che per persone anziane o in difficoltà, completamente a piedi, da Corbetta a Morimondo, passando prima per

G I U B I L E O



Cassinetta, da qui costeggiando il Naviglio Grande fino a Castelletto di Abbiategrasso, e da qui alla meta finale percorrendo l'alzaia di quello di Bereguardo con una breve sosta di ristoro all'altezza della terza conca. Poi, benché qualcuno deciso ad affrontare quei venticinque e più chilometri sotto il sole pomeridiano ci fosse, sono prevalsi buonsenso, prudenza e realismo. E così ci si è limitati ad un primo momento introduttivo presso il Santuario di Corbetta stipato come non mai, per poi spostarsi con i pullman fino a Castelletto e da lì sì iniziare il vero e proprio cammino di circa 7 chilometri fino alla splendida piazza abbaziale di Morimondo.

Momento introduttivo che, guidato dal prevosto di Santa Maria Nuova di Abbiategrasso, monsignor Paolo Masperi, è servito tuttavia da traccia per l'intero percorso e da richiamo alla profonda sacralità del gesto che si stava per compiere.

Traccia costituita dalla recita del Rosario e dalla meditazione sui suoi Misteri Gaudiosi: l'annuncio dell'angelo a Maria; la visita di quest'ultima alla cugina Elisabetta; la natività di Gesù a Betlemme; la sua presentazione al Tempio; la sua discussione con i dottori della Legge a Gerusalemme, dove Maria e Giuseppe erano dovuti ritornare a cercarlo pieni di preoccupazione... Dalla riflessione su questi episodi l'esortazione di monsignor Masperi a "mettersi in cammino come Maria sulle strade della Palestina, la quale, appunto, ricevuto quello sconvolgente annuncio della sua prossima maternità, prima va a trovare la futura madre di Giovanni il Battista per magnificare il Signore, poi dà alla luce il Salvatore del mondo mentre si trova in viaggio a causa del censimento, quindi di nuovo, sempre insieme a Giuseppe suo

G I U B I L E O



sposo, si reca al Tempio per il rito della presentazione del bambino e infine vi ritorna, quando ormai la comitiva ha già percorso due giorni di cammino, per cercare quel figlio che si era fermato a Gerusalemme a 'occuparsi delle cose del Padre suo'...".

Un eccezionale spiegamento di volontari ha fatto da supporto e da cornice al pellegrinaggio: in particolare uomini e donne in divisa arancio appartenenti alla Protezione Civile e al gruppo di supporto CB Ser, altri in camice bianco con lo stemma della Croce Bianca di Magenta o della Croce Azzurra di Abbiategrasso, e poi alpini e tanta gente comune delle diverse comunità parrocchiali impegnati nella conduzione di un cerimoniale semplice ma efficace, fatto di preghiere e di riflessioni, di canti e di momenti di silenzio. Da Abbiategrasso a Morimondo, senza fretta ma con la

convinzione di compiere un gesto di riconciliazione. di pietà, di testimonianza. E poi, sulla vasta piazza dell'Abbazia divenuta incantevole sfondo al palco sul quale era stato montato l'altare, la grande celebrazione eucaristica conclusiva, presieduta dal vicario episcopale. monsignor Luigi Testore, e concelebrata una quindicina di

sacerdoti. L'unità, la fedeltà alla Chiesa, l'attaccamento alle sue radici così ben rappresentate dall'antico monastero cistercense, sono stati i punti focali dell'omelia del celebrante, quale momento centrale di una messa ben partecipata e animata dai canti del popolo cui faceva da prezioso supporto la corale parrocchiale morimondese diretta da Fabio Gariglioli.

Intanto, dentro l'Abbazia, un andirivieni interminabile di fedeli che si accostavano ai confessionali per il rito del sacramento della Penitenza, per implorare perdono e chiedere la grazia della conversione, per affermare, duemila anni dopo, l'attualità della Buona Novella e per poterne meglio testimoniare la Verità: Cristo Signore è risorto, alleluja! E dove due o tre (o duemila) sono riuniti nel suo nome, là è vivo e presente in mezzo a loro.

Marco Aziani

M O R I M O N D O



Concerti

Le stagioni concertistiche in Abbazia a Morimondo

i è da poco conclusa la stagione 2000 dei concerti in Abbazia a Morimondo che è risultata, così come nelle precedenti edizioni, un importante momento di incontro con la nostra gente e altresì una interessante vetrina che ci ha consentito di assistere ad avvenimenti musicali vocali e strumentali di notevole caratura e di ottimo spessore artistico. Ma abbiamo scelto di evitare un ponderoso trattato di critica musicale sui complessi che si sono succeduti. concertanti, in Abbazia (cosa per altro che avrebbe interessato i soli addetti ai lavori) per rileggere assieme la storia di questa iniziativa: stilare dunque un primo bilancio ripercorrendo, anno dopo anno, le tappe che hanno consentito alle "Stagioni dei Concerti in Abbazia" di crescere, svilupparsi e radicarsi sul territorio e porsi così all'attenzione di tanta gente che da anni frequenta i concerti ma anche a chi, sinora, non vi si è ancora accostato. Ma andiamo per ordine. Il tutto nasce nel lontano 1987 allorché il consiglio direttivo del Corotrecime Città di Abbiategrasso propone ai Padri dell'Abbazia di realizzare una rassegna corale, subito denominata " Cori n Abbazia" mirando a tre scopi principali:

- far conoscere l'Abbazia anche oltre il nostro territorio
- portare all'ascolto della gente le più genuine espressioni della coralità (sia essa d'autore o di tradizione)
- raccogliere fondi per i lavori di restauro in Abbazia.

L'iniziativa incontra da subito il favore della gente e ad oggi conta la sua quattordicesima edizione consecutiva che ha sempre visto in scena Corotrecime Città di Abbiategrasso il quale ogni anno invita cori provenienti da altre regioni italiane così, com'era negli intenti iniziali da proporre al pubblico un ampio ventaglio di espressioni corali le più diverse per timbro, vocalità, espressione, repertorio. È così che nelle ampie navate abbaabbiamo ziali ascoltato maschi femminili, a voci miste, pari o dispari come: I Cantori di Marostica, Il Coro Monte Sagro di Carrara, il Mongioje di Imperia, il La Piana di Verbania, il Monte M O R I M O N D O



Il pubblico della stagione dei concerti in abbazia

Cusna di Reggio Emilia, il Penne Nere di Aosta, il Monte Pasubio di Schio, l'Accademia Cantus di Ivrea, il Coro Varade di Varallo Sesia, il Coro Cantate di Vermezzo, il Polifonico di Varzo, la Corale M.E. Bossi di Morbegno, il coro A. Illersberg di Trieste, il Corocastel di Conegliano, il Coro Popolare Città di Vimercate, il Gruppo corale La Soldanella di Villa Carcina, I Cantori di Assisi. Sulla scorta di questa positiva esperienza del Corotrecime che consegue ogni anno un notevolissimo concorso di pubblico, Padre Mauro Loi (che un anno prima era subentrato a Padre Antonio alla guida della Parrocchia di Morimondo e dell'Abbazia) propone di realizzare una vera e propria stagione concertistica. Quindi non soltanto qualche concerto corale ma un'ampia offerta musicale fatta di complessi strumentali, di solisti e di complessi vocali-strumentali. Risuonano così in Abbazia le note dei grandi autori d'ogni tempo, da Mozart (gran successo del Requiem) a Britten, da Vivaldi (con Le Quattro Stagioni e il Magnificat) a Rossini (l'esaltante Petite Messe Solennelle) è via via con le diverse espressioni del canto gregoriano come gli itinerari del Barocco, come i concerti di brani liturgici, come le musiche sacre del Medioevo e con diverse sacre rappresentazioni evidenziate dalla presenza a Morimondo di tanti complessi strumentali e vocali provenienti da tutta Italia e dall'estero. Ad ognuna della stagioni concertistiche Padre Mauro Loi ha voluto

MORIMONDO

dare un titolo che contemplava il senso del far musica in Abbazia:

1993 - MAGGIO MUSICALE A MORIMONDO

1994 - CENTO NOTE PER L'ABBAZIA

199 5 - NELLA LUCE E NEL CANTO 1996 - COME IL SOFFIO DI MAE-STRO

1997 - NELL'ORIZZONTE LA TERRA È UNITA AL CIELO

1998 - RITROVARSI

1999 - IL CHIOSTRO È L'ANIMA

2000 - PER CRUCEM AD LUCEM

Un elenco di date, di nomi, di autori

e di complessi vocali e strumenti forzatamente incompleto (tante pagine sarebbero occorse per elencare uno ad uno tutti i gruppi musicali venuti in Abbazia ma quel che conta è che il mese di maggio a Morimondo ci offre l'incanto e la suggestione dell'Abbazia e del complesso monastico restituiti al loro splendore originario, impreziositi da quelle "cento e più note" che noi tutti ci auguriamo di poter riascoltare ancora per tanti anni.

Luigi Colombo

COROTRECIME CITTÀ DI ABBIATEGRASSO

a iniziato la sua attività nel 1954 **I**quando alcuni appassionati di canto hanno deciso di dare veste concreta al comune amore per la musica vocale. Nel corso degli anni ha modificato la sua impostazione e il repertorio che spazia ora nel vasto campo di canti della tradizione polare d'ogni tempo e paese. È un coro maschile a voci pari che canta a cappella e che ogni anno organizza due grosse manifestazioni musicali: dal 1969 la Rassegna abbiatense canti popolari (in ottobre ad Abbiategrasso e dal 1987 (a maggio a Morimondo) la rassegna "Cori in Abbazia". Ha raccolto il frutto del suo lavoro di ricerca e di riproposta in una serie di incisioni dal titolo "Echi della tradizione" così come ha ottenuto numerose probanti affermazioni in concorsi nazionali e internazionali. Ha al suo attivo un gran numero di concerti e rassegne



Il Corotrecime in una delle edizioni della rassegna "Cori in abbazia"

(oltre 450) in Italia ed all'estero. È diretto da Luca Perreca.

MUTTI & C. S.R.L.

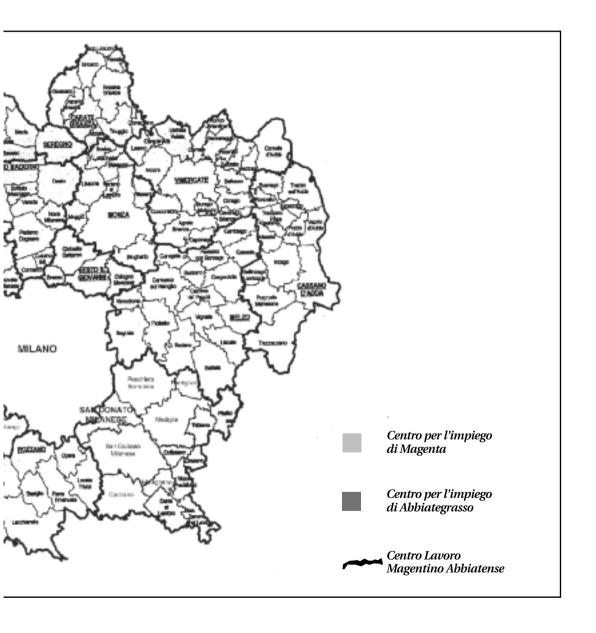
20013 MAGENTA (MI) Strada Robecco 16 Tel. Fax 02/97290668

Installazione impianti elettrici
Civili ed industriali
Cabine media tensione
Automazione cancelli basculanti
Sistema di sicurezza - Antifurto
Pronto assistenza

Speciale



lavoro





Centro Studi Kennedy

Domanda e offerta di lavoro nell'Est Ticino

Convegno promosso dal Centro Studi John F. Kennedy di Magenta e dalla Provincia di Milano svoltosi il 13 Maggio 2000.

Hanno collaborato all'iniziativa i Centri per l'impiego di Abbiategrasso e di Magenta e il Centro Lavoro Magentino Abbiatense.

Ambrogio Colombo *Presidente Centro Studi Kennedy*

Le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, le nuove modalità di incontro tra domanda e offerta, le nuove forme contrattuali, le richieste di nuove professionalità determinate dall'irrompere della new economy, le nuove sinergie tra scuola, formazione professionale e mondo delle imprese: sono questi i temi che intendiamo approfondire con il convegno che teniamo oggi nella splendida cornice del Parco del Ticino che ringraziamo per la cortese ospitalità.

Un convegno finalizzato ad una riflessione e ad un confronto di



idee sugli effetti delle nuove normative nazionali, sul ruolo della Provincia e degli enti locali e sulle aspettative dei lavoratori e delle imprese.

Uno stimolo alla discussione viene offerto ai relatori e ai rappresentanti delle categorie economiche che interverranno nel corso del convegno dall'indagine sul mercato del lavoro condotta nell'area Magentina e Abbiatense e che verrà qui illustrata.

Rivolgo a tutti caldo ringraziamento per la disponibilità dimostrata nei confronti di questa iniziativa e un grazie particolare alla Provincia di Milano che ha voluto cogliere questa occasione di dibattito per confrontarsi apertamente su temi sui quali ha acquisito soltanto recentemente una competenza istituzionale.

Ombretta Colli

Presidente della Provincia di Milano

Questo convegno, dedicato al mercato del lavoro nell'area del Magentino e dell'Abbiatense offre una serie di riflessioni suoi nuovi servizi per l'impiego e sul ruolo predominante che la formazione professionale sarà chiamata a svolgere nel prossimo futuro. Le trasformazioni in atto sul fronte della domanda e dell'offerta,

Le trasformazioni in atto sul fronte della domanda e dell'offerta, l'emergere di nuove figure professionali e di nuovi fabbisogni formativi, le nuove forme organizzative del lavoro pongono nuovi problemi nei confronti dei quali è necessario attivare e affinare nuovi strumenti operativi e d'analisi.

Di questi campi, sottoposti a rapidi e profondi mutamenti, è necessario acquisire tempestivamente una conoscenza profonda ed aggiornata, per evitare ritardi ed errori nella formulazione dei piani per affrontarli.

Ecco perché accolgo con soddisfazione quest'indagine sul mercato del lavoro nell'Est Ticino. Una preziosa fonte informativa per la ridefinizione delle strategie di politica attiva del lavoro. Un quadro più nitido dei fabbisogni a partire dai quali costruire la programmazione degli interventi. Siamo tutti concordi nell'affermare che la Pubblica Amministrazione ricopre una funzione imprescindibile nella realizzazione delle condizioni per il pieno

mare che la Pubblica Amministrazione ricopre una funzione imprescindibile nella realizzazione delle condizioni per il pieno dispiegamento delle energie della società, delle forze produttive e delle risorse intellettuali. Una funzione che si estende negli interventi a favore delle fasce più deboli ed esposte del mercato del lavoro, accanto alla rimozione di quei vincoli e ostacoli che, tuttora presenti, limitano la capacità competitiva della "regione milanese".

I nuovi servizi per l'impiego, che la Provincia di Milano ha appena ereditato tra mille difficoltà dallo Stato centrale, offrono la possibilità di ridefinire la gestione degli interventi nei mercati del lavoro, nella lotta alla disoccupazione, nella formazione professionale e nel suo adeguamento ai grandi cambiamenti nel mondo del lavoro e nella struttura occupazionale.

Non si tratta, però, di una programmazione necentralista. Al contrario intendiamo connettere e valorizzare, nell'ottica di una più decisa applicazione del principio di sussidiarietà, le numerose esperienze di politiche del lavoro sorte in questi anni sul territorio provinciale.

Contemporaneamente desideriamo dare maggiore impulso al raccordo tra diversi livelli istituzionali,
tra parti sociali e attori economici
pubblici o privati, tra realtà produttiva e sistema scolastico attraverso la formazione professionale.
L'intenzione della nostra amministrazione è quella di rilanciare il già
ricco tessuto socio-economico
della Provincia di Milano, favorendone la competitività e contribuendo a sostenere le sfide che
essa si troverà ad affrontare nei
prossimi anni.

È in quest'azione, l'area del Magentino e dell'Abbiatense svolgerà un ruolo importante. Un'area il cui sviluppo rimane nei nostri obiettivi prioritari alla luce, soprattutto, della volontà dell'Amministrazione provinciale di gestire, nel futuro più prossimo e in accordo con la Regione Lombardia, le azioni finanziate dal Piano Operativo Regionale previsto nell'Obiettivo 3 del Fondo Sociale Europeo.

La gestione di tali azioni - che sono attualmente seguite dagli assessori Grecchi, Gravina e Marzullo- potrà garantire un maggiore impulso ai servizi per l'impiego e agli interventi in materia di formazione professionale.

Însieme saremo così in grado di raccogliere con più energia la sfida posta dalla competizione tra le grandi aree metropolitane europee.

Vito VolpePresidente ISMO

Il lavoro che cambia e il cambiamento come lavoro. Scenario, tendenze e motivazioni in tema di lavoro

Vi sono talune costanti negli scenari organizzativi che prescindono dalla natura del compito primario da perseguire e che attengono alla natura dell'evento organizzativo come fenomeno umano e sociale. Così ogni organizzazione utilizza risorse umane e strumentali (conoscenze, competenze, tecnologie, mezzi economici,) per finalizzarle ad uno specifico scopo (missione, obiettivi primari,) in tempi e luoghi definiti. Si ha dunque che l'azione organizzativa deve primariamente cercare, trovare e collegare tra loro Energia e Scopi.

A questo proposito è bene ricordare che vi sono, oggi più che



Numero delle imprese private nell'area magentina ed abbiatonse

Fonte: censimento intermedio ISTAT 1996

Attività economiche	Abbiateuse	Magentino	Totale
Estruzione di minerali	0	3	3
Attività manifatturiere	877	1323	2200
Energia elettrica, gas e acqua	1	1	2
Costruzioni	540	831	1371
Commercio e riparazioni	1183	1802	2985
Alberghi e ristomati	193	267	460
Trasporti e comunicazioni	201	274	475
Intermediazione monetaria e finanziaria	52	116	168
Servizi vari	614	901	1515
Servizi domastici presso famiglie e convi-	190	355	545

Totale	3851	5873	9724
201010	- Grown	2070	37.04

mai, un'enormità di energie che non hanno scopi a cui collegarsi ed una enormità di scopi che non hanno energie da cui attingere forza. Ora, se scopi senza energie non sono realizzabili, energie senza scopi sono risorse sprecate, perse. Quando si parla poi di energie umane, l'assenza di scopi produce per l'individuo e per i gruppi depressione, svalorizzazione, perdita d'identità, sofferenza.

Molteplici sono le cause di questo squilibrio fra energie e scopi. In campo lavorativo, da un lato vi è l'esigenza di aumentare e qualificare gli scopi, l'iniziativa, soprattutto l'imprenditività pubblica, privata e sociale, la progettualità, l'impresa. Dall'altro bisogna qualificare, conoscere, flessibilizzare e

movimentare le risorse professionali, affinché l'incontro fra domanda e offerta di competenze possa realizzarsi nei tempi e nei luoghi ove necessarie.

Ci sono troppi lavori senza Risorse Umane e troppe Risorse Umane senza lavoro.

L'organizzazione dal punto di vista umano altro non è che un ambiente antropologico su cui insiste un evento istituzionale (cioè un compito da perseguire).

Qui l'enfasi è posta sull'ambiente in cui si muove l'organizzazione, sia essa impresa, ente pubblico, associazione o altro.

L'organizzazione costruisce infatti la sua identità e i suoi significati istituzionali, economici, culturali nell'ambiente in cui agisce (sia esso globale, locale, settoriale, specifico,).

La sua *mission*, il suo *primary task* sono collegati alla lettura che essa fa del suo contesto, del suo mercato (termini che oggi sono ricorrenti non solo nelle realtà aziendali). L'uscita dal modello burocratico, quale capacità di un sistema organizzativo di essere immodificabile nel tempo e nei luoghi, sposterà sempre più l'efficacia organizzativa non sulla capacità d'imporsi sull'ambiente ma sulla capacità di apprendere, relazionarsi e scambiare con l'ambiente.

Se ciò vale per gli *output*, per i "prodotti" dell'organizzazione, vale anche per gli *input*, per le risorse ed in particolare per le Risorse Umane.

Agli aspetti ed ai vincoli quantitativi ed oggettivi prevalenti nel modello di sviluppo industriale si sostituiscono aspetti e vincoli qualitativi e soggettivi propri di un crescente modello post industriale. Sbaglierebbe chi prescindesse da questa grande trasformazione culturale, prima ancora che strutturale, e pensasse ad un gioco in cui resta la forza dei pochi a condizionare le scelte dei tanti invece che le scelte dei tanti a condizionare anche la forza dei pochi, la forza di ciascuno.

Così è nel mercato della politica, assillata non dal pensiero forte delle ideologie, ma dai sondaggi d'opinione.

Così è nel mercato economico, assillato non tanto degli andamenti dell'economia reale ma dagli andamenti tumultuosi e irrazionali delle borse.

Così è nel mercato del lavoro che, anche al di là delle situazioni oggettive, è influenzato da fenomeni culturali, psicologici con cui fare i conti, in termini di vincoli ed opportunità.

Insomma, l'individuo produttore, consumatore, risparmiatore, utente,, cittadino, chiede più spazio come singolo, vuole esprimere più soggettività, vuole costruire le sue "reti relazionali" senza precostituiti contenitori collettivi, senza massificazione ed alienazione.

Non a caso sono in crisi un pò tutti i contenitori, dallo Stato alla famiglia, dalla scuola all'azienda, dai sindacati ai partiti, se intesi in modo tradizionale ed autoritario. Il "sensibile", il piacere, la qualità, il benessere costituiscono il paradigma di riferimento di una dimensione estetica e tuttavia pregnante anche di nuove potenzialità morali, ben più di un astratto senso del dovere che spesso maschera l'altrui arbitrio, nasconde prevaricanti volontà di dominio, resistenze al nuovo ed al diverso.

Bisogna dunque riflettere su ciò che sta accadendo in ordine alle condizioni soggettive ed oggettive del lavoro. C'è a questo proposito una moltitudine di dati e ricerche che forniscono un quadro ricco e complesso della situazione

In tema di atteggiamenti verso il lavoro ci sembra assai interessante riferirsi oltre che alla nostra esperienza professionale anche all'analisi fatta nel 1997 dall'Eurisko (diretta da Gabriele

Addetti alle unità locali del settore privato. Censimenti ISTAT 1991 e 1996

Circoscrizione di Abbiategrasso

Settori produttivi	addetti 1991	addetti 1996	Var. %
A AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	0	0	-
C ESTRAZIONE DI MINERALI	14	16	14,3
D ATTIVITA' MANIFATTURIERE	10.155	10.597	4,4
E PRODUZIONE E DISTR. ENERGIA EL., GAS E ACQUA	93	54	-41,9
F COSTRUZIONI	1.455	1.421	-2,3
GCOMMERCIO INGR. E DETT.; RIP. AUTO,			
MOTO E BENI PERS.	3.166	3.440	8,7
H ALBERGHI E RISTORANTI	523	648	23,9
I TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONI	795	679	-14,6
J INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA	669	634	-5,2
K ATTIVITA' IMM., NOL., INFORM., RICERCA,			
PROFESS. ED IMPRENDIT.	1.364	988	-27,6
MISTRUZIONE	0	0	-
N SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	1	1	0,0
O ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	383	406	6,0
TOTALE	18.618	18.884	1,4

Circoscrizione di Magenta

Settori produttivi	addetti 1991	addetti 1996	Var. %
A AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	0	0	-
C ESTRAZIONE DI MINERALI	46	43	-6,5
D ATTIVITA' MANIFATTURIERE	19.076	17.159	-10,0
E PRODUZIONE E DISTR. ENERGIA EL.,			
GAS E ACQUA	97	59	-39,2
F COSTRUZIONI	2.425	3.036	25,2
GCOMMERCIO INGR. E DETT.; RIP. AUTO,			
MOTO E BENI PERS.	5.102	5.604	9,8
HALBERGHI E RISTORANTI	745	750	0,7
I TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIOI	VI 1.145	1.077	-5,9
J INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA	641	627	-2,2
K ATTIVITA' IMM., NOL., INFORM., RICERCA,			
PROFESS. ED IMPRENDIT.	1.776	1.379	-22,4
MISTRUZIONE	1	0	-100,0
N SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	0	1	-
OALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	742	660	-11,1
TOTALE	31.796	30.395	-4,4

Calvi) nell'ambito dall'International Social Survey Programme. Essa fa riferimento ad interviste approfondite fatte ad un campione statistico strutturato confrontate con la precedente analoga ricerca svolta nel 1989, consentendo quindi di esplorare non solo i risultati attuali ma anche i trend.

Da queste analisi si evidenziano i seguenti spunti di riflessione:

- 1. I mutamenti epocali intervenuti nel corso di questi anni non trovano un adeguato riscontro in coerenti mutamenti nella cultura del lavoro. I mutamenti restano sopra la gente e non sono ancora acquisiti nella cultura della vita quotidiana (ci si adatta, ma non si agisce la nuova situazione anzi si rimpiange quella di prima).
- 2. La cultura del "Posto" prevale ancora, se pure è anacronistica con le esigenze di flessibilità imposte dal mercato (dove il consumatore è più libero nelle sue scelte, i processi di globalizzazione determinano condizioni di iper-competitività e la tecnologia modifica continuamente i processi produttivi). Questa cultura del posto fisso riguarda certo i lavoratori ma, paradossalmente riguarda anche imprenditori e soprattutto manager, che preferiscono spesso un lavoro stabile, collaudato (nei pregi, ma anche nei limiti) più 'comodo" nella fruizione, ad un utilizzo di risorse più saltuario e dunque in un rapporto di scambio "quando e quanto serve" da definire con più precisione ed economi-

cità.

- 3. Il lavoro come scambio è ancora una cultura minoritaria, se non elitaria, che tarda a diffondersi anche nei settori più forti professionalmente. E' una tendenza da costruire con adeguati strumenti formativi senza illudersi che ciò possa avvenire solo spontaneamente.
- 4. Il lavoro diventa un fine in se stesso, ma la vita ha più fini, è "più" plurale. Il lavoro non è il fine della vita, neppure un mezzo per altri fini. E' un fine in se stesso, un elemento non subalterno e neppure superiore ad altri fini. Il lavoro continua ad essere un punto fondamentale della propria identità, dignità, successo. Se ne vuole, magari anche poco, ma interessante, qualificante. Un lavoro comunque è sempre meno accettabile al di là degli stessi bisogni oggettivi.
- 5. Si può lavorare meno per lasciare spazio ad altri fini, sulla base di un progetto più personale. La gestione del tempo, del proprio tempo, è considerata una questione fondamentale di cui appropriarsi. Vi è chi, lavorando il tempo pieno desidera il part-time e chi, facendo il part-time, desidera il tempo pieno. Chi vuole un lavoro continuativo e chi saltuario. Non c'è più un tempo lavoro burocratico per tutti. Si vogliono formule diverse.
- 6. Il lavoro continua ad essere un punto cardine della propria appartenenza sociale. Così, meglio un lavoro semplice in un contesto importante che un lavoro importante in un contesto semplice.

Piccolo è bello ma grande è meglio. 7. Ciò nonostante la dipendenza gerarchica, l'orario fisso, le regole organizzative, sono sempre meno tollerate (soprattutto da chi già lavora).

8. Si formano più coloro che non lavorano rispetto a coloro che lavorano. Così sì ha inevitabilmente una formazione, anche quella professionale, deresponsabilizzata, indipendente dal lavoro ed un lavoro senza il supporto della formazione. Eppure vi sono ottimi risultati dove il rapporto fra scuola e lavoro, fra formazione e competenze professionali è equilibrato ed armonico (ciò non significa un'egemonia dell'impresa sulla scuola, ma aiutare i soggetti a costruire le loro competenze e a esprimere le loro qualità nel lavoro in senso ampio e progettuale).

Indagine sul mercato del lavoro nell'area magentino - abbiatense

A cura dei Centri per l'impiego di Abbiategrasso e Magenta e del Centro lavoro Magentino -Abbiatense

Roberta Puntellini Direttrice Centro Impiego di Abbiategrasso

anche a nome di
Giuseppe Zingale
Direttore Centro Impiego Magenta
Franco Maggi
Direttore Centro Lavoro
Magentino-Abbiatense
Ignazio Pisani
Centro Studi Kennedy

Nel territorio magentino - abbiatense risiedono circa 180.000 abitanti, di cui 142.000 in età attiva e cioè dai 14 ai 65 anni: Gli iscritti alle liste di disoccupazione sono più di 7.000. Le aziende del territorio sono 10.500 e circa il 50% dei lavoratori sono occupati in quelle da 1 a 15 dipendenti.

Nell'anno 1999 son state effettuate 7.500 assunzioni. Il rapporto tra il numero delle assunzioni e quello delle aziende è di 1,2 nell'abbiatense e di 1,61 nel magentino, quindi si ha una maggiore propensione all'assunzione nell'Abbiatense, confermata anche dal rapporto tra assunzioni e livello degli addetti che è più alto nell'abbiatense e cioè 18,56% contro il 12,33% nel magentino. In tutto il territorio è l'industria metalmeccanica che assorbe la maggioranza delle assunzioni, in particolare nel magentino dove si arriva al 30%, mentre nell'abbia-

tense si arriva intorno al 20%, il

secondo settore di attività è il

soprattutto

nel

commercio,



magentino.

Riguardo alle tipologie contrattuali di assunzione si nota come l'incidenza del rapporto di lavoro a tempo determinato sia diventato un fenomeno sociale degno di ogni attenzione, in quanto rappresenta nel territorio il 44% circa di quelle a tempo indeterminato. Se a questo dato si aggiunge quello delle assunzioni interinali che sono del 17,34% nell'abbiatense e dell'11,86% nel magentino, si arriva addirittura ad un totale di assunzioni a tempo determinato del 62,29% nell'abbiatense e del 55,46% nel magentino. Nell'ambito di tale elevata percentuale si rivela che le assunzioni effettuate Contratto **Formazione** con Lavoro e Apprendistato hanno un'incidenza molto bassa, circa il 6% per quel che riguarda l'apprendistato e solo dell'11% per i contratti di formazione lavoro. Da una prima elaborazione dei dati disponibili, sembra che circa il 40% dei contratti a tempo determinato venga trasformato a tempo indeterminato. Da ciò è

determinato riguarda la popolazione femminile nell'abbiatense e il 45% circa nel magentino e che sul totale delle assunzioni parttime l'84% nell'abbiatense e il 78% nel magentino riguarda sempre le donne. Da questi dati si evince che la popolazione femminile rappresenta lo strato sociale debole che si adatta a svolgere lavori anche poco retribuiti, o che comunque con poche garanzie di continuità. Questo fenomeno evidenzia il problema sociale della carenza di strutture scolastiche in grado di garantire alle "mamme" un'adeguata sistemazione dei bambini in asili nido, scuole materne e dell'obbligo con orario prolunga-

E' singolare osservare come queste strutture in Europa si trovino anche all'interno delle

possibile supporre che le imprese

adottino il sistema dell'assunzio-

ne a tempo determinato come

una fattispecie di prolungato

periodo di prova per testare le capacità lavorative dell'assunto.

E' interessante sottolineare che il

50% delle assunzioni a tempo

Inoltre si nota che in tutto il territorio il grado di scolarizzazione degli assunti è medio - basso, infatti a Magenta il 45% degli avviati è in possesso del diploma della scuola dell'obbligo, mentre ad Abbiategrasso questo dato è attestato attorno al 60%. I lavoratori con un grado di istruzione superiore sono a



Magenta il 24,44% degli avviati e ad Abbiategrasso il 28,39%. I laureati si aggirano, invece, globalmente intorno al 2.5%.

Anche per quel che riguarda la qualifica di assunzione si riscontra una netta maggioranza di "generici" che arrivano anche a superare il 50% del totale degli avviamenti effettuati nel corso dell'anno, mentre gli operai "qualificati" costituiscono il 19% circa. Questo fenomeno potrebbe essere attribuito al fatto che la maggioranza delle aziende del territorio sono industrie metalmeccaniche o piccole imprese commerciali e, di conseguenza, caratterizzate in prevalenza da figure professionali di livello non elevato. Andrebbe verificata la preferenza delle aziende ad assumere ad un basso livello per avere l'opportunità di far crescere professionalmente il lavoratore in azienda.

Sempre esaminando i dati in nostro possesso, è interessante evidenziare che più dell'80% delle assunzioni avvenute nel 1999 riguardano lavoratori appartenenti al territorio dei due centri l'impiego. Ouesto dato potrebbe essere spiegato dalle problematiche della viabilità in relazione al grado di raggiungibilità dell'esterno del territorio, Questa riflessione può essere confermata anche dal fatto che i comuni nei quali si verifica una più elevata incidenza di lavoratori provenienti da altri territori sono Magenta, Bareggio, Corbetta ed Abbiategrasso, che sono i paesi meglio serviti dai mezzi pubblici.

Questa problematica interessa anche i lavoratori appartenenti allo stesso centro per l'impiego, che vede paesi non collegati tra loro da mezzi di trasporto o collegati solo in orari scolastici che non coincidono con quelli di lavoro.

Si è visto come il lavoro a tempo determinato sia un fenomeno davvero consistente in questi ultimi anni, ma merita attenzione anche il lavoro interinale che sta assumendo sempre più importanza. Se prendiamo in considerazione le assunzioni effettuate con questa tipologia contrattuale nell'arco dell'anno 1999, non si riscontrano differenze fondamentali riguardo al sesso di appartenenza degli assunti. anche se la prevalenza è maschile. L'età dei lavoratori assunti è essenzialmente al di sotto dei 30 anni anche se nel magentino con un'incidenza più elevata (ca. 74%) contro il 53% dell'abbiatense, solo il 19% riguarda persone tra i 31 e 40 anni.

Un dato interessante da sottolineare è che per le assunzioni interinali il grado di scolarizzazione che si riscontra nell'abbiatense è più basso rispetto a quello del magentino, e che i diplomati sono il 32% a Magenta e il 26% ad Abbiategrasso. Questo sia per quel che riguarda gli uomini che le donne.

Il profilo "generico" è mediamente per entrambi i centri di ricerca di circa l'80% delle assunzioni, mentre quello di "qualificato/as-

Avviamenti al lavoro per circoscrizione e per Comune (1999)

Circoscrizione di Abbiategrasso

Comuni	Numero	Percentuale
Abbiategrasso	1346	39,5
Albairate	97	2,5
Besate	6	
Bubbiano	7	0,3
Calvignasco	11	0,3
Cassinetta di Lugagnano	33	1,0
Cisliano	51	
Gaggiano	227	6,
Gudo Visconti	4	0,
Morimondo	56	
Motta Visconti	72	
Ozzero	113	- /
Rosate	92	2,
Vermezzo	68	2,0
Zelo Surrigona	3	-,
N. D.	1197	35,
TOTALE Comuni Abbiatense	3383	100,
CONTAIN COMMISSION	7393	0.7

TOTALE Comuni Abbintense	3383	100,0
(TOTALE Comuni Abbiutense) (ALTRI Comuni)	3383 72	97,9 2,1
TOTALE	3455	100.0

sistente/specializzato" rappresenta il 20-25% delle assunzioni femminili e circa il 5% di quelle maschili.

Passando ad esaminare attentamente i dati riguardanti l'età dei lavoratori assunti in tutto il territorio, si riscontrano due fasce deboli ed esattamente quella dei giovanissimi fino ai 20 anni, che si aggirano intorno al 10%, come quella degli over 40 che vede, però, un calo all'1,50% dopo i 50 anni. E' interessante notare che da una ricerca a campione effettuata su dati disponibili presso i

centri per l'impiego, il 48% degli assunti oltre i 50 anni è manovale comune. Da questo se ne deduce che si tratti di persone che hanno perso il lavoro spesso a causa di crisi aziendali e che si prestano a svolgere qualunque genere di lavoro pur di arrivare all'età pensionabile.

Per cercare di aiutare almeno i giovanissimi ad inserirsi nel mondo del lavoro. sarebbe importantissimo organizzare corsi di formazione professionale per qualifiche di cui è previsto un inserimento nelle aziende. Bisognerebbe anche incentivare gli stages per cercare di formare nei luoghi di lavoro i giovani, tenuto anche conto che l'azienda non dovrebbe sostenere altro costo che quello di una polizza assicurativa a favore dello stagista ed eventualmente di un rimborso spese. Si dovrà riuscire ad individuare le qualifiche più interessanti al fine di un inserimento nel mondo del lavoro ed anche aziende che intendono offrire periodi di stages mirati ad eventuali assunzioni. Pertanto dovrebbero essere attuati progetti di orientamento e formazione, proposti dalle varie scuole pubbliche e private presenti sul territorio, nonché corsi di formazione professionale tenuti dagli enti locali e tirocini aziendali, coordinati dai servizi per l'impiego.

Al fine di rimuovere le distorsioni e gli squilibri, che attualmente condizionano il rapporto fra domanda e l'offerta di lavoro, sarebbe altresì estremamente importante costruire nel magentino-abbiatense un osservatorio permanente sui fabbisogni professionali e le dinamiche del mercato del lavoro. Uno strumento utile per tutti gli attori che operano a diverso titolo sulle tematiche del lavoro, capace di monitorare periodicamente un campione di imprese, per classi dimensionali e comparti merceologici, ed in grado di offrire indicazioni per un intervento razionale ed elastico su percorsi formativi sempre più attuali e compatibili con le vere esigenze delle aziende e i sempre più moderni profili occupaziona-

È, inoltre, di fondamentale importanza che l'utenza riacquisti fiducia nelle istituzioni e che si arrivi a considerare i Centri per l'Impiego come punti di riferimento

Infatti oggi è frequente che un lavoratore si iscriva formalmente alle liste della disoccupazione solo nel momento in cui ha già un posto di lavoro e che un'azienda percorra tutte le altre strade a ricerca di personale rivolgendosi al Centro per l'Impiego solo per la comunicazione di avvenuta assunzione.

E' da novembre che i Centri per l'Impiego sono passati di competenza alla Provincia e già inpochi mesi si sono migliorati sia l'aspetto burocratico che organizzativo. Ora bisogna impegnarsi per rendere il C. I. e il C. L. organismi in grado di operare sul territorio per la compensazione della domanda e offerta di lavoro.

Marisa Ballabio

Assolombarda

L'indagine che è stata presentata fornisce un interessante spaccato di una realtà locale, quella del magentinoabbiatense, peraltro non presenta - con specifico riferimento alle questioni indagate - caratteri marcatamente difformi dalla restante parte del territorio provinciale, così come conosciuta attraverso i costanti monitoraggi da tempo effettuati. Penso in particolare sia rilevante constatare come tali somiglianze riguardino proprio le note caratterizzanti gli andamenti del mercato del lavoro provinciale.

Queste possono essere così riassunte: un peso rilevante, fra i rapporti di lavoro di nuova costituzione, dei contratti a termine, un utilizzo limitato del contratto part-time e, infine, uno sviluppo significativo del lavoro interinale. L'omogeneità dell'andamento del mercato del lavoro locale con quello provinciale emerge con chiarezza se raffrontiamo i dati che poc'anzi ha illustrato la Dr.a Puntellini con quelli provinciali già in nostro possesso.

Se facciamo riferimento ai dati pubblicati da MercatolavoroMilano (ricordo che quest'ultimo è lo strumento attraverso il quale Assolombarda e CGIL,CISL,UIL raccolgono e diffondono - in virtù di un accordo siglato nel 1992 - elementi di conoscenza comuni e condivisi sul mercato del lavoro) più del 40% delle assunzioni vengono fatte con contratto a termi-

ne e circa il 20% con contratto a tempo parziale.

Per quanto concerne il lavoro interinale - e in questo caso soccorrono, a livello provinciale, informazioni ufficiose. essendo attualmente disponibili, per quanto mi consta, dati ufficiali - il trend in costante crescita di tale istituto lo collocherebbe attualmente su un quota attorno al 16% del totale delle assunzioni. Riassuntivamente possiamo quindi ribadire che nel magentinoabbiatense, non diversamente che nella Provincia di Milano globalmente considerata, la maggior parte delle assunzioni è diretta a costituire quelli che vengono spesso definiti "contratti atipici". Una dizione utilizzata al fine di distinguere tali contratti da quello che alcuni considerano il contratto "tipico", l'unico "vero" contratto: quello a tempo pieno e indeterminato. (Mi domando, a questo punto, anche solo da un punto di vista strettamente terminologico, quanto senso possa avere definire atipiche proprio quelle fattispecie contrattuali che, ormai costantemente da diversi anni - e con un trend in continua crescita -, rappresentano il canale di ingresso di gran lunga preponderante nel mercato del lavoro). Sulle motivazioni per le quali queste fattispecie contrattuali stanno avendo una diffusione così ampia si è lungamente discusso.

Nei pochi minuti a disposizione per il mio intervento non c'è la possibilità di entrare in valutazioni analitiche. La relazione introduttiva del Prof. Volpe ha peraltro sviluppato in modo molto puntuale il tema dei cambiamenti che stanno investendo il mondo del lavoro e che riguardano tanto le imprese che i lavoratori.

Per economia di discorso mi limito a ricordare pochissimi elementi: la "discontinuità tecnologica" che si sta realizzando in questi anni - e che non ha precedenti nella storia industriale moderna ha determinato un profondo cambiamento del contesto in cui opera l'azienda e, quindi, del modo stesso in cui questa opera. Il fattore tempo ha assunto un valore cruciale: oggi più che mai l'azienda deve essere in grado di cogliere tutte le opportunità che il mercato di volta in volta può offrire e deve saper fronteggiare le incertezze del quadro economico.

La flessibilità è sempre più una "linea guida" dell'azione azienda-le in ogni contesto, anche quindi con riferimento al mercato del lavoro. Peraltro non minori esigenze di flessibilità vengono avanzate dai lavoratori, soprattutto quelli appartenenti alle generazioni più giovani.

Si realizza perciò un'importante convergenza di motivazioni a favore dell'utilizzo di tali forme contrattuali, che riguardano tanto le aziende che i lavoratori.

Ciò premesso, su quali piani dovrebbero muoversi gli interventi da realizzare al fine di accompagnare e sostenere i cam-



biamenti in atto?

Credo che i piani di intervento principali siano essenzialmente tre e che non possano essere definiti in un microcosmo locale, ma debbano necessariamente avere carattere e respiro più ampi.

Intendo riferirmi alla rimodulazione di istituiti normativi, alla realizzazione di servizi efficienti e, inoltre, alla predisposizione di interventi in materia di formazione professionale.

Sul primo punto - e per quanto concerne il contratto a termine -

Avviamenti al lavoro per circoscrizione e per Comune (1999)

Circoscrizione di Magenta

Comuni	Numero	Percentuale
Magenta	867	29,2
Arluno	232	7,8
Bareggio	340	11,4
Boffalora Sopra Ticino	116	3,9
Corbetta	404	13,6
Marcallo con Casone	9	0,3
Mesero	55	1,9
Ossona	115	3,9
Robecco sul Naviglio	123	4,1
Santo Stefano Ticino	150	5,1
Sedriano	52	1,8
Vittuone	190	6,4
N. D.	317	

TOTALE Comuni Magentino	2970	100,0
(TOTALE Comuni Magentino)	2970	75,8
(ALTRI Comuni)	950	24,2
TOTALE	3020	100.0

credo sia necessario ribadire che il suo sviluppo è avvenuto non in virtù dell'assetto normativo di tale istituto, bensì nonostante la sua attuale regolamentazione. Il contratto a termine è, infatti, normato da un coacervo di regole che si sono stratificate disomogeneamente nel corso del tempo e che sono contenute in una pluralità di disposizioni di legge e di contratto. Il più recente provvedimento legislativo in materia, mi

riferisco al cd. Pacchetto Treu, pur

positivo sotto svariati aspetti, nulla ha mutato rispetto una giungla normativa in cui gli operatori, e ho presente in particolare aziende di minori dimensioni. solo con fatica riescono a muoversi. Credo che il recepimento della direttiva comunitaria sul contratto a termine possa fornire, nei prossimi mesi, un'importante occasione per una

riscrittura delle disposizioni in materia di lavoro a termine più in linea con le attese delle aziende e dei lavoratori; credo altresì che un ruolo importante per un corretto e puntuale recepimento di tale direttiva possa, anzi debba, essere svolto dalle parti sociali.

Sempre rimanendo sul tema della rimodulazione di istituti normativi, un discorso specifico deve riguardare il part-time. Come ricordato in apertura del mio intervento, pur essendo diffuso, l'utilizzo del part-time si colloca su livelli quantitativi piuttosto contenuti se operiamo un confronto con le realtà degli altri paesi dell'Unione Europea. Sulla materia è intervenuto, con una riformulazione complessiva, un recente provvedimento normativo: il Decreto legislativo n. 61/2000.

Peraltro questo provvedimento che recepisce una direttiva comunitaria - non ha eliminato le gravi rigidità presenti nell'istituto che come reso evidente dai dati prima richiamati - ne limitano la diffusione. Mi riferisco, per esempio, al persistere di pesanti limitazioni alla modifica dell'articolazione oraria del part-time rispetto a quella originariamente concordata. Sottolineo che le rigidità contenute nel nuovo apparato normativo non originano dalla direttiva comunitaria che con il Decreto si è inteso recepire.

Ci troviamo di fronte, infatti, all'ennesima situazione in cui il legislatore italiano, nel recepire una direttiva snella contenente pochi principi, scarni ed essenziali, ha messo a punto un apparato normativo ridondante che supera, di fatto snaturandolo, l'obiettivo del legislatore comunitario

L'auspicio è nel senso che, in occasione della verifica sugli effetti del Decreto, prevista da un apposito articolo del Decreto stesso, ci sia la volontà di porre mano a una revisione del provvedimento, a mio avviso già ora assolutamente necessaria.

Continuando a rimanere in materia di istituti normativi e riferendomi questa volta al lavoro interinale, è da valutare positivamente l'eliminazione del "divieto per le basse qualifiche" intervenuto all'inizio del corrente anno. Un ulteriore e proficuo spazio di intervento dovrebbe a mio giudizio consistere nel permettere alle società di lavoro interinale di svolgere anche attività di mediazione. Credo infatti che tale fatto consentirebbe la realizzazione di utili sinergie che tornerebbero a vantaggio dell'intero mercato del lavoro.

Passo ora al secondo ambito di intervento: la realizzazione di servizi all'impiego efficienti.

Ricordo prima di tutto che in relazione al processo di decentramento, adempiendo a quanto previsto dalla Bassanini-lavoro e dalla Legge Regionale n.1/99, alle Province ora compete il ruolo di erogazione dei sevizi in materia di mercato del lavoro.

In merito specificamente alla Provincia di Milano desidero attestare, anche in occasione dell'incontro odierno, che si è positivamente attivata per superare gli ostacoli di una transizione non facile, cercando tutte le vie praticabili al fine di gestirla al meglio.

Ricordo, solo come esempio, le iniziative che la Provincia sta dispiegando al fine di acquisire elementi qualitativi di conoscenza sugli iscritti alle liste di collocamento obbligatorio. Un'attività fondamentale affinchè si possa

realizzare un valido incontro fra domanda e offerta di lavoro in un segmento del mercato del lavoro di particolare delicatezza che, fra l'altro, è stato oggetto di una completa revisione normativa entrata in vigore quasi contemporaneamente al trasferimento dei poteri alle Province stesse.

Riassuntivamente credo che i primi passi mossi dalla nostra Provincia facciano ben sperare sugli sviluppi futuri e ciò è tanto più positivo in quanto sono convinta sia rispondente a un interesse generale che l'utenza (aziende e lavoratori) possano disporre di un servizio pubblico efficiente.

Credo inoltre che un importante supporto nell'orientamento dell'attività potrà essere fornito alla Provincia da una corretta interlocuzione con le parti sociali, da realizzarsi nelle sede a ciò deputata, cioè la Commissione provinciale per le politiche del lavoro. Aggiungo che sono altrettanto convinta che risponda al medesimo interesse generale prima richiamato, il fatto che il servizio

pubblico si confronti, senza commistioni e in libera concorrenza sul piano della qualità delle prestazioni erogate - con i servizi all'impiego resi dai privati.

Un cenno, in conclusione, sugli interventi in materia di formazione professionale.

In un'epoca di continui cambiamenti è quanto mai fondamentale che la formazione professionale sia costantemente in sintonia con il modificarsi dei bisogni, anzi, ove possibile li anticipi, e che l'utenza possa disporre di un'offerta formativa di qualità.

Ricordo che, nell'ambito dell'attività svolta dagli enti bilaterali per la formazione professionale previsti dagli accordi interconfederali, è stata realizzata un'indagine sui fabbisogni di professionalità delle aziende i cui risultati verranno a breve ufficializzati.

Sulla base delle prime analisi è peraltro già possibile affermare che i risultati sono particolarmente interessanti perché permettono di individuare non solo a livello nazionale, ma anche con

riferimento alla nostra Regione e alla nostra Provincia il trend e le eventuali difficoltà reperimento delle figure maggiorprofessionali mente rappresentative. Tali risultanze, se debitarecepite dalle mente strutture competenti, potranno consentire di indirizzare correttamente la programmazione della



formazione professionale, a vantaggio sia delle aziende che dei lavoratori, quindi, della società nel suo complesso.

Alessandro Grancini CISL

Gli organizzatori di questo convegno hanno saputo mettere in evidenza una problematica fondamentale per il mercato del lavoro come è quella della domanda e offerta di lavoro.

Per il tempo che ho a mia disposizione cercherò di puntualizzare alcuni aspetti della ricerca che mi hanno più coinvolto.

Un aspetto riguarda gli avviamenti al lavoro che sono avvenuti nel 1999 sul nostro territorio Magentino - Abbiatense, dove su un totale di 7.375 avviati all'impiego ben 6.353 hanno trovato occupazione nel nostro territorio.

Come giustamente la ricerca fa rilevare, vi è un ricambio di forze



di lavoro a livello locale; sarebbe stato interessante avere anche i dati delle persone che si sono dimessi per capire se vi è stata un'occupazione aggiuntiva oppure un semplice turnover.

Un dato riscontrabile e da valutare in prospettiva, in merito agli avvii all'impiego, è quello che la maggior parte degli assunti hanno un contratto a termine ed il lavoro interinale sta assumendo anch'esso un ruolo rilevante nel territorio.

Un altro aspetto è quello degli inquadramenti di questi lavoratori. In maggioranza vengono occupati in mansioni di basso profilo professionale, infatti troviamo richieste prevalenti di manovali ed impiegati d'ordine. Mi auguro che il processo dell'assunzione a questi livelli sia determinato non solo per alcune tipologie di lavori, ma dal fatto che l'impresa di fronte a carenza di personale specializzato, in alcuni settori, assuma lavoratori senza qualificazione per poi formarli in azienda garantendosi così un organico adeguato alla produzione dell'azienda. Dall'altra vi è una incertezza da parte dell'impresa nell'investire e nell'espandersi dettata da un quadro economico - istituzionale ancora non ben definito (globalizzazione dei mercati) sia a livello nazionale che internazionale.

Comunque non dobbiamo nascondere che sul territorio ci sono settori che sono più a rischio di altri, per carenze strutturali, per gli elevati costi rispetto ad altri Paesi, che produrranno ricadute occupazionali che se non studiate per tempo possono impoverire l'economia del territorio; ad esempio tutti i settori del manifatturiero e conto terzi.

Su questo problema occorrerà lavorare in prospettiva per rilanciare il nostro territorio sui prodotti più qualificati se vogliamo avere un'economia che riesca a competere con altri Paesi e utilizzare meglio le risorse umane esistenti, laureati, diplomati e specializzati attraverso una maggiore integrazione tra mondo del lavoro e formazione.

Da qui il nostro impegno avviato a livello nazionale con il patto per il lavoro del settembre 1996 sulla riforma del collocamento e delle politiche in materia di mercato del lavoro, il patto prevedeva:

- 1) Il decentramento istituzionale, le competenze vengono trasferite dallo Stato (Ministero del Lavoro) alle Regioni, Province, prima solo la formazione professionale era in carico alle regioni.
- 2) Ruolo forte dello Stato nella regolarizzazione, programmazione, indirizzo controllo.
- 3) Superamento Monopolio Pubblico del Collocamento (apertura ai privati art.10 legge 469 e ruolo attivo concertazione negli organismi delle parti sociali).

Il Patto si è declinato con il cosiddetto Pacchetto Treu (che ha riguardato anche le novità sul lavoro temporaneo, apprendistato, formazione professionale, contratti di formazione lavoro) e, ha concretizzato il trasferimento delle competenze ottenendo le deleghe previste dalla legge Bassanini.

Oggi siamo tutti di fronte ad una grande scommessa, il principale soggetto è la Provincia. Essa oltre al collocamento deve avviare una definitiva e auspicabile delega su tutta la Formazione Professionale, deve dimostrare di essere capace di costruire un sistema di politiche attive del lavoro, efficaci sul territorio, rispondenti alle esigenze delle aziende, che valorizzi le competenze umane e professionali delle persone e renda possibile un reale incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Questo quadro si è completato in questi giorni con il decreto legislativo che emana nuove disposizioni sullo stato di disoccupazione, sulla prevenzione alla disoccupazione di lunga durata, sull'obbligo in campo ai Centri servizi all'impiego di realizzare interviste periodiche entro i sei mesi dell'insorgere dello stato di disoccupazione ed offrire proposte di iniziative di inserimento lavorativo o di formazione e/o riqualificazione professionale.

Per evitare che la riforma e la politica attiva del lavoro, come sopra abbiamo descritto, non sia e non resti una teoria occorre una grande progettualità che a partire dalla provincia di Milano coinvolga tutti i soggetti e le parti sociali presenti nel territorio.

Il nostro Centro per il lavoro è nato con questa intenzione. Esso non sostituisce il ruolo pubblico ma si integra con la Provincia nella gestione ed erogazione di servizi individuali e collettivi, quali l'informazione, l'orientamento, la preselezione e l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

La costituzione dell'Associazione Centro Lavoro Magentino -Abbiatense è intervenuta ancora prima del trasferimento delle competenze in materia di collocamento alla Provincia, dimostrando che avevamo capito per tempo l'esigenza di realizzare politiche attive sul territorio.

Vale la pena ricordare che le parti sociali, unitamente alle Amministrazioni locali, avevano pensato alla creazione di un centro per il lavoro nel nostro territorio ancora prima che la stessa Provincia di Milano avviasse la costituzione dei 12 Centri Lavoro. Come Cisl abbiamo sempre creduto all'esigenza, in particolare in aree economiche come le nostre, di realizzare strumenti capaci di non lasciare soli e disorientati i lavoratori e contribuire a superare le difficoltà delle imprese a trovare personale adeguato. L'esperienza fatta dal Centro Lavoro e i risultati sono in grande parte conosciuti da tutti.

Noi sappiamo che la Provincia sta valutando come formulare l'assetto definitivo delle strutture adibite alla gestione del nuovo collocamento. I nuovi Centri servizi all'impiego possono trovare nei Centri lavoro un'esperienza consolidata in grado di fornire un contributo significativo alle incombenze che la Provincia deve affrontare.

Il ruolo dei comuni e delle parti sociali coinvolte nella realizzazione di strumenti di politica attiva del lavoro è anch'esso una opportunità per superare la distanza tra le cose che si devono fare e le risorse messe a disposizione per realizzarle.

Se vogliamo individuare un limite nel processo di riforma e decentramento del collocamento, esso va ricercato nella inadeguata assegnazione di risorse e nelle indefinite o carenti professionalità e competenze per realizzare tale processo

Per favorire questo percorso si auspica che al più presto si definiscano le regole per la composizione della Commissione provinciale per le politiche del lavoro, a cui la riforma assegna nuovi compiti attraverso la concertazione tra le parti sociali.

Marco Accornero

Unioni Artigiani della Provincia di Milano

L'artigianato magentino è composto da un grande e variegato numero di attività che coprono innumerevoli comparti del nostro vivere quotidiano, soprattutto del complesso produttivo e dei servizi presenti nel mercato. Queste migliaia di imprese sonocome noto - di ridotte dimensioni, ancorchè costituiscano un articolato sistema di imprese solide, sane e con sicure prospettive per il futuro.

La "cultura" dell'artigianato, fortemente collegata alla tradizione lombarda e magentina in particolare, è un patrimonio da salvaguardare ma soprattutto da promuovere attraverso iniziative che riavvicinino la comunità dei produttori e dei consumatori ai mestieri, alla bellezza e alla qualità dell'opera, delle realizzazioni e dei manufatti artigianali.

Nel loro insieme le imprese del settore artigiano vivono anzitutto la difficoltà di individuare ed inserire nel proprio interno il personale necessario a continuare a sviluppare la propria attività.

Occupazione

A fronte della reiterata scarsa disponibilità del Governo centrale ad approntare agevolazioni per le imprese che assumono o avviano al lavoro, si suggerisce la necessità di sostenere il comprovato potenziale occupazionale delle aziende artigiane, attraverso una politica di incentivazione e promozione.

Si tratta pertanto di creare quell'indispensabile collegamento e coordinamento fra formazione professionale e mondo del lavoro (artigiano), colmando quello che spesso è un distacco fra i due mondi, che rende difficile l'incontro fra la domanda ed offerta di lavoro.

E' per questo che da tempo sosteniamo la necessità di utilizzare un sistema di formazione che veda come elemento essenziale il diretto coinvolgimento delle imprese, valorizzando l'istruzione che i maestri artigiani possono e vogliono dare ai giovani. La "Bottega scuola" potrebbe essere - a tale titolo - un valido sistema, giuridicamente sostenibile, per affrontare il problema.

<u>Credito</u>

A fronte della comprovata crisi occupazionale nelle grandi industrie e delle incertezze del lavoro dipendente, siamo diretti testimoni di una crescente "voglia di impresa" soprattutto tra le giovani generazioni. Da qui la necessità di una serie di interventi mirati e certamente ben riposti attraverso efficaci formule di finanziamento agevolato , incentivi, sostegni strutturali per avviamento.

Le aziende artigiane soffrono per la difficoltà di accesso al credito. Il nostro sistema creditizio - salvo eccezioni - è affetto da una non scusabile miopia, superficialità e disattenzione verso le capacità e le potenzialità delle imprese artigiane.

L'erogazione del creditoè sempre troppo basata su principi, presupposti e pregiudizi che non si addicono al mondo artigiano, che trova nell'imprenditore il suo capitale più importante.

"L'alta "finanza mal si addice alle imprese artigiane, il cui sistema di rapporti col sistema bancario è limitato, perchè gli strumenti sono pesanti per le grandi imprese e sono spesso poco adattabili alle imprese artigiane.

Insediamenti produttivi

La presenza e nuove aperture di attività artigiane nelle aree urbane, oltre che garanzia di servizi indispensabili ai cittadini, sono funzionali anche al recupero civile di zone degradate e a rischio. In tal senso pensiamo ad una politica di recupero di aree dismesse dove vengano individuati gli insediamenti per l'artigianato.

Inoltre le nuove norme in tema di igiene ambientale, sicurezza sul lavoro, smaltimento dei rifiuti, oltre che burocraticamente ossessive ed oppressive, impongono spesso alle imprese artigiane il trasferimento delle loro vecchie sedi, non adattabili alle nuove normative. A ciò si aggiunga altrettanto spesso - la necessità di espandersi e svilupparsi.

Gli înterventi della Pubblica Amministrazione in tema di insediamenti produttivi e riutilizzo delle aree dismesse dovranno quindi tenere conto delle necessità delle imprese artigiane, delle loro caratteristiche e propensioni, modulando gli interventi su misura anche di queste.

Piercarlo Cattaneo

Redazione Quaderni

Mi sia concesso in calce al convegno sul Lavoro, di cui i Quaderni danno ampio risalto, fare in proposito qualche considerazione di carattere generale, morale, culturale, politica, sindacale.

E' indubbio che in questa nuova fase dell'economia, con lo svilup-

po e il dominio dei mezzi informatici, siano in presenza di elementi che sconvolgono il tradizionale rapporto capitale - lavoro economia - società.

Il ridurre o peggio rifiutare l'Informatica in questi rapporti è un atteggiamento riduttivo e alla fine patetico e certamente perdente. Perchè non si può opporsi in modo sciocco e sbagliato allo sviluppo scientifico e tecnologico. Tuttavia bisogna pur dire che l'Informatica non è una " invenzione" nel senso stretto del termine, cioè "qualcosa" che modifichi in modo fondamentale. come è sempre successo, il rapporto uomo - lavoro - energia . (Ad esempio: si possono considerare "invenzioni" la macchina a vapore, il motore a scoppio, la pila nucleare, un futuribile motore a idrogeno ecc.) L'Informatica, difatti la parola stessa lo dice, è il modo (molto rapido in effetti!) di condurre una informazione.

Di conseguenza la cosiddetta New Economy non rinnova o rivoluziona i mezzi di produzione ma il Mercato. Se non si tiene conto di questo aspetto si corre il rischio di privilegiare in modo abnorme il Mercato quindi solo il Consumo rispetto alle innovazione tecnologiche e scientifiche.

Questo alla fine può essere del tutto negativo perchè può portare ad una stasi scientifica e tecnologica anche negli stessi Paesi industrializzati, a vantaggio solo e unicamente di uno sviluppo eccessivo e insostenibile del consumo; e quindi si può verificare una implosione "catastrofica" del sistema economico stesso anche se molto avanzato e industrializzato. A meno che non si saccheggino (come già si sta facendo!) in modo brutale e sistematico i cosiddetti "Paesi poveri" (ma fino a quando?) ricchi per di materie prime; e per i quali il " mondo politico " e " l'opinione pubblica accreditata" (questa sì in modo mediatico) ci piange su ipocritamente ogni giorno inviando "pelosi " e poco " virtuosi" aiuti! Del resto gli economisti più avveduti cominciano a sentirne le avvisaglie.

A questo punto e per questi motivi bisogna che entri in gioco necessariamente la Politica, la Cultura e anche, perchè no, il Sindacalismo, ma non quello puramente rivendicativo che paradossalmente ha sempre fatto e fa il gioco dei suoi avversari.

Forse bisogna, con pò di umiltà guardare indietro, a quel tipo di società che aveva sì problemi, tensioni economiche e politiche, ma che alla fine aveva però in comune il "primato" dell'Uomo sull'Economia.

E se si riflette bene, questo è il vero retaggio della Civiltà Occidentale europea che affonda le sue radici nella Cultura Greca e Latina, nell'Umanesimo Cristiano e Cattolico, nel Socialismo e Sindacalismo cosiddetti Umanistici di matrice ottocentesca. Questo, a mio parere, deve essere l'elemento fondante della nuova Europa.

Paolo Pagaria

Unione del Commercio del Turismo e dei Servizi della Provincia di Milano

Vorrei prendere spunto da alcuni dati, che ritengo fortemente indicativi emersi dall'indagine sul mercato del lavoro in questa specifica area territoriale, per porre poi alcune riflessioni sulle Politiche attive in materia di Mercato del Lavoro e sui compiti a cui sono chiamati i nuovi Servizi Territoriali all'impiego.

Anche se, mi rendo conto, i temi sono tanti e di una complessità tale da richiedere ben più tempo rispetto a quello concesso per un intervento.

Innanzitutto però voglio complimentarmi con il gruppo che ha condotto la ricerca per il lavoro svolto e per aver colto gli aspetti fondamentali, positivi e negativi, del mercato del lavoro nell'area di Magenta e di Abbiategrasso.

Dalla ricerca è emerso che la realtà dell'Est Ticino ha alcune caratteristiche comuni con la realtà del mondo del lavoro in provincia di Milano. Nell'ambito di un tasso di disoccupazione che è in media con il dato complessivo milanese, dalla ricerca mi sembra che si possono evidenziare due grandi gruppi di lavoratori avviati:

- 1. i giovani fino a 30 anni con un basso livello di scolarità e quindi con una bassa professionalità;
- 2. i soggetti di classi di età superiore con invece una professionalità più alta o perlomeno adegua-

ta alle esigenze delle aziende

La bassa professionalità richiesta dalle aziende è un segnale certamente preoccupante. Occorre quindi facilitare l'avvio e la gestione delle imprese. La nascita di nuove imprese e la loro crescita è indispensabile per la creazione di nuovi posti di lavoro e per lo sviluppo della professionalità

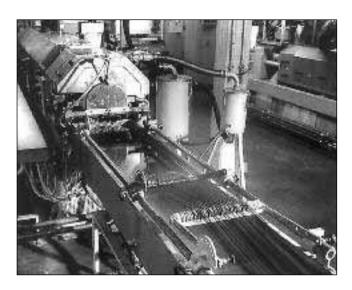
e della formazione dei giovani. Occorre anche trovare strumenti per incoraggiare la localizzazione sul territorio di nuovi insediamenti e semplificare le procedure per la creazione di nuove imprese.

La stessa Comunità Europea ha inserito come punto qualificante degli orientamenti per l'occupazione per l'anno 2000 lo sviluppo dello spirito imprenditoriale ed in particolare delle PMI.

Il secondo dato che ritengo vada evidenziato riguarda i contratti utilizzati per le assunzioni.

L'uso dei contratti a termine è lo strumento prevalente per le assunzioni. Questo dato a mio avviso conferma la tesi che in tutte le sedi, siano esse istituzionali che contrattuali, abbiamo sostenuto.

L'introduzione di forme di flessibilità contrattata e regolamentata è un'importante contributo allo



sviluppo dell'occupazione e di una occupazione permanente.

L'introduzione di forme di flessibilità è stata fortemente richiesta dalle imprese in fase di rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per le imprese del commercio. Sono state così ampliate le causali per il ricorso al lavoro interinale, è stato regolamentato ed ampliato il contratto di apprendistato, è stata introdotta la prestazione lavorativa di 8 ore al sabato per gli studenti, e ampliata la flessibilità dell'orario di lavoro per incrementi di attività.

La contrattazione collettiva del nostro settore ha inoltre, prima fra tutte, regolamentato il telelavoro subordinato e oggi siamo fortemente impegnati al raggiungimento con le organizzazioni dei lavoratori di un accordo quadro nazionale per i rapporti di parasubordinazione.

Appare senz'altro significativo il fatto che in un'area non interessata a particolari mutamenti produttivi o a processi di deindustrializzazione e con una scarsa presenza di imprese del terziario, il lavoro interinale incominci ad essere utilizzato ed apprezzato per le opportunità che possono essere colte sia dai lavoratori che dalle aziende.

Legata alla scarsa presenza di aziende del terziario sul territorio credo che possa essere anche letto il dato sul basso utilizzo del lavoro a tempo parziale.

La diffusione di questa forma di flessibilità, che ha le potenzialità per creare nuovi posti di lavoro, anche nelle aziende commerciali ed artigianali a conduzione familiare, non è certamente agevolata dalla disciplina legislativa. E mi riferisco in particolare al recente decreto legislativo del 25 febbraio 2000, n.61 che forti perplessità ha destato da parte nostra e da parte di Confcommercio per il contenuto e le modalità di emanazione.

Se è pienamente condivisibile la tesi in base alla quale la revisione della nostra legislazione in materia di lavoro è requisito fondamentale per la creazione di condizioni per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione, il metodo della concertazione che Governo e Parti Sociali hanno concordato di utilizzare, deve essere utilizzato e rispettato sempre e da tutti.

In questi ultimi anni il legislatore è inoltre intervenuto con grande forza regolando:

- * i tirocini formativi e di orientamento, che devono essere il ponte tra la scuola, la formazione professionale e il mondo del lavoro:
- * l'apprendistato sul quale si gioca la partita della formazione dopo la scuola dell'obbligo

L'apprendistato sarà anche per i giovani con un titolo di studio superiore il contratto di prima occupazione, soprattutto dopo la recente condanna dell'Italia per le agevolazioni contributive concesse per le assunzioni con CFL contrastanti, a parere della Comunità Europea, con gli orientamenti in materia di aiuti di Stato.

Proprio in materia di apprendistato dobbiamo registrare la creazione, attraverso l'emanazione continua di decreti ministeriali, di un meccanismo complesso e di difficile accesso da parte delle Piccole e Medie Imprese che costituiscono il tessuto e la forza dell'economia della Provincia di Milano.

Le Piccole e Medie Imprese non hanno la capacità di programmazione tipica delle grandi imprese e gli ostacoli burocratici sono ostacoli allo sviluppo ed alla creazione di posti di lavoro. La burocrazia è stata una delle cause del fallimento e dell'agonia del vecchio collocamento pubblico.

Gli ultimi dati sui vecchi uffici di collocamento ci dicevano che solo una percentuale stimabile attorno al 3% delle assunzioni avveniva attraverso le liste di disoccupazione.

I veri luoghi di incontro fra la domanda e l'offerta erano e sono altrove. Sono le inserzioni, le società di ricerca e selezione del personale, la famiglia, gli amici e le conoscenze.

Se i nuovi servizi all'impiego vogliono essere anche loro sul territorio soggetti protagonisti devono essere in grado di fornire servizi moderni.

I compiti amministrativi che ci auguriamo in futuro pochi e semplici devono essere gestiti con moderni sistemi informatici. In tal modo sarà possibile liberare risorse per permettere la realizzazione di:

- * banche dati per l'incontro fra domanda e offerta di lavoro
- * servizi di preselezione
- * promozione di tirocini formativi e di orientamento
- * quanto altro possa aiutare la ricerca del primo lavoro o di una nuova e più qualificata occupazione

Con questo non vogliamo assolutamente, ed ovviamente, sostenere tesi di monopolio del collocamento pubblico. Anzi ritengo auspicabile che la disciplina delle società private autorizzate alla mediazione sia semplificata per permetterne il decollo.

La collaborazione e la concorrenza fra pubblico e privato può migliorare la qualità dei servizi sul territorio.

Il decentramento agli Enti Locali è quindi la scommessa che non possiamo permetterci di perdere.

La Provincia deve essere in grado di offrire agli utenti lavoratori e agli utenti imprese servizi moderni ed efficienti. Deve cioè essere in grado di creare un sistema che renda fruibili e coordinate fra loro tutte le opportunità che la realtà milanese mette a disposizione.

Convinti di questo come Unione del Commercio del Turismo e dei Servizi abbiamo fin dall'inizio sostenuto la nascita e la crescita dei Centri di Lavoro istituiti dalla Provincia di Milano prima dell'inizio del processo di decentramento.

Riteniamo che la Provincia di Milano abbia volontà, capacità e risorse per gestire in modo coordinato le politiche attive e passive del lavoro sul territorio e per creare la nuova rete dei servizi all'impiego. E questo lo stiamo sperimentando su un tema di particolare delicatezza ed importanza che è quello del collocamento obbligatorio dei soggetti disabili.

Abbiamo registrato positivamente una particolare attenzione nei confronti delle imprese, grande capacità di gestire aspetti burocratici connessi alla legge 68 e una capacità progettuale alle quali non eravamo abituati.

Abbiamo recentemente espresso il nostro apprezzamento per il

sistema informativo di incontro fra domanda ed offerta di lavoro per i soggetti disabili denominato Match che ci auguriamo possa essere esteso presto a tutti i Centri per l'Impiego.

La provincia deve pertanto continuare su questo percorso coniugando il compito di programmare e concertare le Politiche del lavoro per tutte le fasce di disoccupati di lunga o breve durata e di applicarle sul territorio.

Con il completamento del processo di decentramento di funzioni, con l'attivazione del SIL (Sistema Informativo del Lavoro) ed in particolare con la prossima pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del regolamento per la semplificazione del procedimento per la verifica dello stato di disoccupazione, i Servizi all'impiego sul territorio sono chiamati al loro primo vero esame. Dovranno cioè essere in grado di dimostrare che il passaggio di competenze dello Stato agli Enti Locali è soprattutto un cambio di mentalità.

La complementarietà tra le misure di politica attiva del lavoro ed i Servizi per l'impiego appare così evidente che è necessario individuare un unico luogo decisionale. E sono convinto che la sede dove ciò deve avvenire sia la Commissione Provinciale per le Politiche del Lavoro, dove Provincia Organizzazioni Imprenditoriali e dei lavoratori, partendo dalle specifiche realtà del territorio, progettano politiche attive del lavoro da attuare attraver-

so la rete dei servizi.

La conoscenza delle dinamiche occupazionali e delle esigenze del territorio sono fondamentali per fare ciò e per orientare il sistema della formazione. La realizzazione dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro si realizza tanto più facilmente quanto più sono calati nel territorio i servizi all'impiego, ma ritengo deludente e quindi non riproponibile l'esperienza delle Commissioni Circoscrizionali per l'Impiego.

In conclusione credo che sia opportuno che si inizi una riflessione sul modello definitivo della rete dei Servizi che si intende adottare sul territorio della Provincia di Milano anche in considerazione dell'esistenza sul territorio dei Centri Lavoro e dei Centri per l'impiego istituiti con Decreto Legislativo 469/97.

Anna Garavaglia

Sindaco di Boffalora sul Ticino

I dati che emergono dalla ricerca, la prima rivolta al mercato del lavoro nel territorio Magentino-Abbiatense, sono significativi e confermano in modo oggettivo le informazioni, di cui peraltro, a livello di *feedback*, noi amministratori siamo già in possesso.

Ciò è dovuto al fatto di essere direttamente a contatto con a popolazione e di ricevere quasi quotidianamente richieste di occupazione delle tipologie mappate nella ricerca.

La valenza positiva della ricerca

consiste anche nel farci pensare a quali iniziative poter intraprendere non solo in funzione dell'attuale situazione occupazionale, puntualmente illustrata dalla ricerca, ma soprattutto in considerazione dell'evoluzione che potrà avere in futuro il mercato del lavoro.

La ricerca evidenzia i seguenti aspetti:

Il territorio analizzato rappresenta una realtà ricca di iniziative imprenditoriali, caratterizzata tuttavia da una stentata dinamica di sviluppo occupazionale

In prevalenza le assunzioni hanno caratterizzato:

- * persone di età inferiore ai 30 anni,
- * più uomini che donne,
- * con un profilo professionale elementare, cioè qualifiche mediamente basse o comunque scarsamente elevate,
- * sono state gestite con contratti ordinari, sebbene l'aspetto interessante sia rappresentato dall'opzione per assunzioni a tempo determinato oppure dall'inizio della sperimentazione di formule proposte dal lavoro interinale,
- * è l'industria tradizionale, metalmeccanica in prevalenza, ad essere il fulcro del lavoro, il terziario è scarsamente sviluppato,
- * è nulla la mobilità dei lavoro. La mappatura del mondo del lavoro, come si evince dalla ricerca, è di importanza strategica per

chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica e ad intraprendere le azioni strategiche per il futuro, nell'ottica di creare ricchezza nella propria comunità e combattere il neo della disoccupazione.

Poiché trattasi di una mappatura puntuale, risulta interessante comparare le specificità del nostro territorio con quella provinciale.

Basti pensare ai seguenti dati:

- * il biennio '98/'99 segna una discreta ripresa della dinamica occupazionale. La crescita dell'occupazione nella provincia di Milano è risultata abbastanza contenuta,
- * il settore più interessato alle assunzioni è quello dei servizi, con una crescita degli occupati del 2,7%, mentre l'industria sta attraversando un periodo di difficoltà: gli occupati sono aumentati dello 0,8%, al di sotto della media regionale (1,8%)e nazionale (1,3%),
- * industria e servizi si rivolgono a persone di età intermedia; anche se in campo industriale si evidenzia la tendenza a ricercare persone più giovani. Di più, la domanda di lavoratori giovani evidenzia una caratteristica del tessuto produttivo milanese per la ridotta dimensione d'impresa. Le piccole imprese tendono, insomma, prevalentemente ad assumere lavoratori under 25.

Viene quindi spontaneo chiedersi quali saranno i lavori del futuro e dove sta andando l'economia.

Molte delle analisi di carattere economico condotte in questi ultimi anni concordano nel ritenere che lo sviluppo dei Paesi industriali avanzati dipenda sempre meno dai fattori produttivi tradizionali.

Al centro non c'è più la produzione di beni materiali, ma la produzione non manifatturiera, intellettuale, di beni immateriali, di informazioni.

E' in questo senso che si può affermare l'avvento di un nuovo contesto economico-sociale qualificabile come la Società della Conoscenza

Numerosi segnali confermano infatti il sorgere e l'affermarsi di: * nuove culture del lavoro, che si manifestano nella riduzione del fenomeno occupazione a vita e nello sviluppo di percorsi di carriera trasversali,

* nuovi strumenti contrattuali, che rendono possibile una maggiore flessibilità del lavoro,

* nuovi contenuti del lavoro, che richiedono un aumento medio delle competenze,

* nuovi luoghi del lavoro, grazie anche alle nuove tecnologie disponibili, che modificano i possibili spazi di lavoro.

Tutto ciò richiede modelli innovativi di organizzazione delle rappresentanze del lavoro, nuove modalità di relazioni industriali, rinnovate e differenziate strategie di gestione del personale e un contesto urbano

coerente con le nuove logiche lavorative.

D'altro canto non sono da sottovalutare le trasformazioni territoriali che caratterizzeranno sempre di più il nostro territorio.

II Magentino con l'Abbiatense sarà particolarmente interessato da fattori esterni quali:

- * il nuovo scalo aeroportuale Malpensa 2000, con il consequenziale sistema viabilistico e dei trasporti in generale (T.A.C., collegamenti con l'aeroporto, ecc.);
- * la prospettiva del nuovo polo fieristico da sistemare a Rho -Pero.

Ne conseguirà lo svilupparsi di un sistema economico indotto differente dall'attuale, in cui l'accento verrà posto sempre di più sull'innovazione e sulla logistica applicata. Il ruolo principale degli amministratori, pertanto, sarà quello di rendere più condivisibile, per quanto possibile, tale realtà attraverso la promozione di iniziative coerenti con l'evolversi dell'economia e con i suoi prevedibili impatti sul contesto sociale.

Il rischio è che la nostra economia territoriale, così come configurata, risulti obsoleta e poco propensa a creare occupazione qualificata. E' necessario che si avvalga di soluzioni contrattuali e di regolamentazione dei rapporti di lavoro più flessibili, in

grado di soddisfare le esigenze di una nuova categoria di lavoratori, che si configura sempre più come liberi professionisti che in quanto tali chiedono, sempre più, di poter liberamente accedere al mercato.

E' quindi necessario dare voce alla diffusione di flussi informativi adeguati e qualificati affinché si creino le condizioni che consentano ai giovani e ai meno giovani di maturare una cultura professionale altamente qualificata, e non generalista.

Riccardo Villa

SINTERIM S.p.A. Società di Lavoro Temporaneo

Il mondo del lavoro sta cambiando radicalmente, soprattutto sta modificando l'approccio culturale e psicologico del giovane verso il lavoro (basti osservare che molti giovani preferiscono rimanere disoccupati, piuttosto che fare gli operai!).

Per quanto riguarda il lavoro temporaneo (l'ultimo prodotto nato in materia di lavoro che va ad aggiungersi alle altre possibilità od opportunità) nonostante sia ancora troppo giovane, ha già occupato uno spazio importante andando incontro alle esigenze di flessibilità delle aziende.

Voglio sottoporre all'attenzione di tutti alcuni dati relativi al lavoro temporaneo nella nostra area: TIPOLOGIA DI STUDIO:

LICENZA ELEMENTARE	09,5%
LICENZA MEDIA	56,0 %
DIPLOMA	33,0 %
LAUREA	01,5 %

* a livello nazionale i diplomati sono il 53%

MOTIVI DEL RICORSO:

PUNTE DI LAVORO	79 %
SOSTITUZIONE ASSENTI	15 %
ASSENTI PRODUTTIVI	00
NON PREVISTI	06 %

DURATA MEDIA: c.a. 400 h. a missione (contro le 192 h. a livello nazionale)

LAVORATORI ASSUNTI DOPO LA MISSIONE: c.a. 13% (contro c.a. il 25% a livello nazionale)

Alcuni considerazioni:

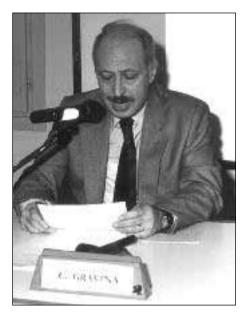
- * le figure richieste (e disponibili) sono soprattutto figure professionali basse.
- * mancano figure professionali qualificate (quelle poche, rispetto alla richiesta sono già assunte definitivamente),
- * il lavoro temporaneo viene soprattutto utilizzato come periodo di prova allungato: basti considerare la durata media delle missioni rispetto al dato nazionale (ancora più avvalorante della considerazione esposta è che in Europa la durata media delle missioni è di 15 giorni).
- * è necessario intervenire in modo efficiente ed efficace sulla formazione (come già evidenziato da tutti i relatori) ma, a mio

avviso, non solo per i lavoratori bensì anche per gli imprenditori (come già avviene in alcuni paesi europei). Soprattutto si deve intervenire ancor prima della formazione ovvero sull'Orientamento, in modo da affievolire anche quei problemi culturali e psicologici verso lavori ritenuti inferiori e far scoprire ai giovani il valore positivo del lavoro.

Cosma Gravina

Assessore al Lavoro, Attività Economiche della Provincia di Milano

In Italia, come in tutto il mondo, stiamo assistendo ad una trasformazione epocale del lavoro, dalla sua versione industriale ad una versione dei servizi, connotata da un radicale cambiamento di prospettiva. Se fino ad ieri il lavoro si caratterizzava per una sostanziale stabilità nel lungo periodo, oggi l'esperienza lavorativa delle persone va sempre più configurandosi come un percorso tra occupazioni ed imprese che cambiano. Il lavoro dipendente e quello indipendente non sono due scelte definitive che uno assume all'inizio della vita, ma fasi in cui le organizzazioni e quindi la vita media di un'organizzazione non è più di 40 anni come un tempo, ma di qualche anno soltanto. In questo contesto il lavoro non può che essere un percorso, che strada facendo modifica la propria configurazione, sia in termini di forma, sia in termini di relazione.



Il nostro sistema, tuttavia, non è adeguato, innanzi tutto sul piano culturale e in secondo luogo anche su quello istituzionale, ad affrontare questa novità epocale. Non è per niente vero che il lavoro si stia "precarizzando", come sostengono alcuni. E' vero piuttosto che in ogni percorso formativo ci sono fasi che non soltanto quelle del lavoro full-time, a tempo pieno; è non vero neppure che le imprese prediligono il lavoro precario per il semplice fatto di pagarlo meno. Piuttosto le imprese tendono a concentrarsi su una certa parte di lavoratori stabili, e in aggiunta a questi stipulano contratti di lavoro a tempo determinato, cercando di mantenere un certo margine di flessibilità per affrontare i cicli congiunturali. Occorre preparare i nostri giovani a questo nuovo scenario del

lavoro. Per fare questo, naturalmente, è necessario favorire il raccordo tra mondo del lavoro e istruzione, specialmente nella direzione di favorire il senso dell'autonomia personale, l'apertura al rischio e all'intrapresa come possibilità e non come vincolo.

Detto questo, occorre aggiungere un'altra osservazione. Ciò che caratterizza l'Italia non è tanto il tasso di disoccupazione, di mezzo punto superiore di quello dell'Unione Europea, quanto il tasso d'occupazione, di 12 punti inferiore a quello dell'Unione.

Piuttosto che insistere sul tasso di disoccupazione, occorre porre attenzione su quello d'occupazione, cioè il numero di persone che lavorano nel nostro Paese, sul totale di quelle che devono essere mantenute. In Italia abbiamo un tasso d'occupazione che è il più basso d'Europa, a parte alcuni casi, come Spagna e Finlandia, che si spiegano considerando alcune particolarità della loro situazione.

Ci troviamo in questa situazione perché il tasso d'occupazione femminile è di 20-25 punti inferiore alle media europea, come molto inferiori sono anche quelli dell'occupazione giovanile e degli anziani. Questo vuol dire che, con l'attuale sistema del lavoro, abbiamo concentrato tutta la nostra attenzione sui lavoratori adulti, maschi e possibilmente non troppo vecchi (che abbiamo, anche giustamente, difeso con tutti gli strumenti che avevamo). Ma in questo modo abbiamo

caricato questo insieme del peso di tutti gli altri che stanno in casa. Allora la battaglia di civiltà che deve essere realizzata, al di là degli aspetti congiunturali, è quella di tentare di allargare la base, che vuol dire ovviamente da un lato spingere per lo sviluppo, dall'altro incentivare il part-time e il lavoro interinale come forme volontarie e transitorie del percorso lavorativo della persona. Tanto per fare un esempio, una delle categorie che potrebbero certamente essere interessate da un allargamento di disponibilità di lavori part-time è quella delle donne, soprattutto in alcune particolari fasi della loro vita (penso alle donne con bambini piccoli). Oggi l'incidenza del part-time tra le donne è del 12%, un valore troppo basso se confrontato a casi europei in cui la percentuale può arrivare fino al 50%.

Sotto questo aspetto, i dati presentati nell'indagine sull'area magentina-abbiatense non fanno eccezione rispetto al dato nazionale. Da un lato si evidenzia l'incidenza di lavoro a tempo determinato ed il lavoro interinale tende a crescere con una certa evidenza. Dall'altro risalta in negativo la scarsissima incidenza del part-time, che non supera il 10% del complessivo numero di persone avviate al lavoro(un dato più alto rispetto a quello nazionale, che si aggira attorno al 7%). Ouesta scarsa incidenza del parttime è probabilmente il motivo della minore incidenza percentuale di avviamento al lavoro

femminile. Anche in questa zona, con ogni probabilità, molte donne sceglierebbero un lavoro part-time, ma non potendolo trovare preferiscono non lavorare. Tutto questo detto, evidenzia che anche in questa zona, composta in maggioranza da aziende medie e piccole (per un totale di 10 mila per 50 mila addetti) che in Lombardia assorbono l'80% dei nuovi dipendenti, il rapporto di lavoro è ormai definitivamente uscito dalla logica del contratto a tempo indeterminato, per entrare in una dinamica di flessibilità e di mobilità. Una dinamica che. come sappiamo, si traduce molto spesso (almeno il 25% dei casi) nel medio periodo in costruzione di lavori a tempo indeterminato. Siamo dunque sulla strada della flessibilità anche nel comprensorio magentino-abbiatense, anche se molto resta ancora da fare per liberare le potenzialità del mercato

Soprattutto mi sembra opportuno risaltare con forza la necessità di interventi molto incisivi sul piano delle infrastruttura. Le difficoltà di raccordarsi con il sistema economico milanese ricadono con forza sulle effettive possibilità di scelta delle persone. La mobilità del lavoro al di fuori del magentino è bassissima. Nel caso dell'abbiatense addirittura nulla. Scarsa possibilità di movimento significa un abbasconsiderevole delle samento opportunità. E questo, in un'epoca di globalizzazione, è francamente anacronistico.

A tale proposito è importante tene-

re conto che la scorsa Giunta Provinciale ha deciso di non partecipare al patto d'area di Malpensa, limitando così una possibilità di sviluppo infrastrutturale ed economico del territorio magentinoabbiatense. In sostanza quest'area si troverà schiacciata tra l'aeroporto di Malpensa e il futuro Polo Fieristico di Rho-Pero subendone soltanto i riflessi negativi.

Dal punto di vista delle politiche per il lavoro, è sempre più necessario costruire un sistema integrato, che ponga al centro di ogni scelta il primato della persona. La persona deve essere aiutata nel momento in cui arriva sul mercato del lavoro e poi nelle diverse fasi che attraversa, rispondendo puntualmente ai bisogni e raccordandosi con le esigenze del mercato del lavoro.

C'è un esempio, a questo proposito, che mi sembra più significativo di altri. Nei Centri per l'impiego di Magenta, Abbiategrasso e Legnano è in pieno svolgimento un progetsperimentale denominato "MATCH", sviluppato in collaborazione con la Fondazione Don Gnocchi. Recependo la Legge 68 sul collocamento dei disabili, abbiamo provato a far incontrare domanda e offerta di lavoro non più secondo la logica dell'inserimento obbligatorio, ma attraverso un inserimento mirato alle esigenze tanto della persona, quanto dell'azienda. I risultati sono assolutamente confortanti. A fronte di 474 offerte di lavoro, le richieste di convenzione da parte di aziende sono risultate ben 450. Nel giro di pochi anni, pensiamo di poter estendere



e consolidare questo progetto su tutti i Centri per l'Impiego della Provincia.

Tornando alle considerazioni di ordine generale, credo che il vero problema sia che la persona, oltre ad essere disoccupata, è disorientata, e l'esperienza del lavoro rischia di essere senza senso per la sua vita. C'è quindi bisogno di creare "un'interfaccia" che metta la persona in condizione di usufruire di servizi: è la persona nel suo percorso che si deve accompagnare, non il cliente con le sue richieste congiunturali. Quindi si tratta di realizzare servizi integrati, nel senso che il servizio alla persona deve essere unitario e capace di raccogliere tutte le specializzazioni sviluppando una rete di contatti. Nel grande riassetto del collocamento, che ha portato alle province competenze via via crescenti in questi anni, occorre sviluppare una nuova forma di politica attiva del lavoro.

Quello che abbiamo in mente è un sistema integrato tra pubblico e privato, in un mondo in cui esistono già qualificate agenzie di mediazione tra domanda e offerta di lavoro, che sono certamente in grado di svolgere quel delicato compito di "accompagnamento" alla persona di cui parlavamo poco fa.

La prima cosa da fare è che lo Stato, la Regione, la Provincia arretrino progressivamente da una posizione di monopolio a un ruolo di controllo, mentre tutti gli altri ruoli siano sussidiari: se nessuno sarà in grado di ricoprirli al meglio, saranno le strutture pubbliche ad intervenire.

Bisogna evitare di trasferire a livello locale un modello monopolistaburocratico che ha già sufficientemente dimostrato di non funzionare a livello nazionale. Il pubblico deve sostanzialmente costituire, accanto ai propri Centri per l'Impiego, agenzie di controllo, che consentano la trasparenza e la circolazione di informazioni, che garantiscono il controllo di efficienza su misure oggettive, grazie alle quali la società civile sia totalmente libera avendo nella Regione, nella Provincia e nei Comuni dei *partner* che valutino con criteri trasparenti.

Credo che debba essere costruita una politica del lavoro condotta nell'ottica della realizzazione di sistemi locali, il cui compito sia quello di garantire che il sistema sia competitivo a livello nazionale. Ritengo infine che soltanto in questo modo sia possibile, nel magentino-abbiatense come altrove, creare nuovo lavoro, superando le evidenti lacune di un sistema economico ed istituzionale che tende a garantire chi già lavora, sacrificando le fasce più deboli e meno rappresentate.

Michele Colasanto

Presidente ISFOL

Le nuove politiche comunitarie e nazionali per la formazione professionale

Le iniziative e le opportunità che si possono realizzare e configurare a livello locale riguardo la formazione professionale sono interessanti e convincenti, ma dipendono non poco tanto da quadri di riferimento nazionali quanto dalla dimensione europea, nella fattispecie



dalla Commissione della Comunità Europea.

Finanziariamente parlando, l'indice di dipendenza dalle risorse erogate in sede comunitaria incidono per il 70%, vale a dire che il 70% delle attività di formazione che si realizzano in Italia ed in Lombardia sono possibili grazie al concorso della Commissione Europea cui si aggiunge un finanziamento nazionale, purtroppo di per sé insufficiente.

La considerazione più importante da farsi è che in Italia si investe troppo poco in formazione professionale, anche laddove esiste domanda di lavoro, cui non corrisponde un numero adeguato di lavoratori disponibili, perché impreparati o non sufficientemente qualificati per quella particolare offerta.

Questa è una situazione sintomatica qui al Nord, dove la tensione del mercato del lavoro è forte, e dove, per sopperire alla mancanza di lavoratori, si ricorre sempre più all'integrazione nel mercato del lavoro con quote anche notevoli di immigrati.

In Italia si è pensato, in questi anni, a *politiche dell'occupazione*, tese alla ricerca di nuovi posti di lavoro, a scapito di *politiche attive del lavoro*, che sono quelle di promozione, qualificazione, tutela del lavoro, politiche cioè che accompagnino i lavoratori nel loro percorso di vita lavorativa.

Il Nord ha bisogno di questo secondo tipo di politiche, che lo aiutino ad individuare i problemi legati ai processi di trasformazione e a diversificare l'offerta formativa. Ouesto renderebbe le politiche sul lavoro più efficienti e realmente vicine ai cittadini ed inoltre coinvolgerebbe in modo più responsabile i livelli locali; per realizzare tutto ciò occorrerebbero dei passaggi che le nostre istituzioni non sono ancora in grado di compiere. Politiche attive del lavoro e formazione professionale sono normativamente di competenza delle Regioni; lo stesso Fondo sociale sarà interamente gestito dal livello regionale secondo quote proporzionali dettate da parametri determinati e da condizionamenti su cosa si dovrà fare: per esempio le risorse non dovranno essere utilizzate per sostenere gli attuali sistemi formativi, ma bisognerà ideare cose nuove e prestare particolare attenzione alle pari opportunità, ai servizi per l'impiego, alle azioni per la formazione continua.

Le risorse del fondo sociale

andranno spese seguendo in pratica quattro pilastri:

- occupabilità, mettere giovani e non giovani in condizione di trovare un lavoro coerente con i fabbisogni del mercato;
- *pari opportunità*, prestare particolare attenzione alle donne e alle fasce deboli dei lavoratori;
- *imprenditorialità*, creare interventi a sostegno dello sviluppo e della crescita del lavoro autonomo in genere;
- *adattabilità*, cioè capacità delle imprese di mantenersi una mano d'opera competitiva.

L'interesse nei confronti della formazione professionale è nato nella seconda metà degli anni '80 e, soprattutto negli ultimi anni, si è man mano accresciuto, su un disegno che prevedeva la formazione professionale, proprio per le sue caratteristiche di strumento-leva di politiche attive del lavoro, fortemente interagente con la dimensione locale e legata al mondo della scuola.

Contemporaneamente c'era però anche un secondo disegno, portato avanti dall'allora assessore alla Regione Lombardia Filippo Hazon, che prevedeva invece una formazione sganciata dalla scuola, integrata con il sistema del lavoro, orientata verso l'apprendistato ed il tirocinio. Questo "sogno" prevedeva l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro secondo un sistema capace di sviluppare una formazione continua, in grado di accompagnare il lavoratore in tutto l'arco della sua vita lavorativa, con la costante riqualificazione. Questo sarebbe stato possibile, o perlomeno facilitato da un'istruzione superiore non accademica, verso la quale ci stiamo avviando solo da pochissimi anni, con le lauree brevi.

La formazione professionale, nel nostro paese negli anni passati, si è sviluppata attraverso una serie di Enti espressioni di realtà laiche e religiose (l'Umanitaria, la Scuola di S. Marta) profondamente radicati nella società civile, esperienze da non perdere, che però col tempo si sono logorate e nei confronti delle quali occorrevano interventi di ristrutturazione.

Questo era dunque l'impianto sul quale si è indirizzata la normativa, con una legge (la 136 che faceva riferimento al pacchetto 3) che voleva recuperare l'apprendistato e i tirocini e che assegnava forti responsabilità al livello locale.

Nel decreto Bassanini c'è l'art.112, secondo il quale tutta l'offerta formativa, sia quella scolastica che quella lavorativa, fa capo alle Regioni. Questo è un elemento di straordinaria importanza anche alla luce di nuovi poteri che le Regioni hanno acquisito, perché c'è davvero la possibilità di dare una forte connotazione locale all'intero sistema formativo.

Purtroppo una parte della normativa non è stata ritenuta costituzionalmente valida, poiché a livello centrale si è cercato di governare alcuni fenomeni, e la Corte dei Conti ha stabilito che lo Stato non poteva arrogarsi diritti che per normativa spettavano alle Regioni. A

questo si è cercato di porre rimedio con un accordo tra Stato e Conferenza Stato-Regioni, certamente questo fatto però non ci consente di sviluppare iniziative che potrebbero fare della formazione professionale qualcosa di molto moderno.

Naturalmente occorre che le strutture che fanno formazione professionale siano accreditate, che le competenze siano certificate e che sussistano standard riconosciuti dalle imprese a livello nazionale.

Per quanto attiene la *formazione continua* ci sono oggi due scuole di pensiero:

- quella delle Regioni che vogliono esse stesse seguire la formazione dei lavoratori che desiderano riqualificarsi o migliorare le proprie condizioni di lavoro
- quella delle parti sociali, Sindacati e imprese, che rivendicano il diritto di formare i lavoratori.

A questo proposito era stato proposto un fondo nazionale gestito dalle parti sociali che utilizzava una certa quota del prelievo fiscale (0,30%) che finiva alla formazione professionale attraverso le casse dell'INPS. Questo fondo utilizzava anche un finanziamento europeo. Proprio di questi giorni è un'altra proposta: istituire una fondazione privata di sindacati e imprese e lasciare libere queste ultime di versare o meno questo famoso 0,30%, proposta che però non è priva essa stessa di complicazioni di carattere costituzionale.

La formazione professionale sembra dunque essere arrivata in un vicolo cieco: o interviene un accordo forte tra Governo e Regioni per sbloccare la situazione, con l'impegno da parte delle Regioni di assumersi le proprie responsabilità, o dovremo scordare la formazione professionale.

Le politiche finora perseguite, pur celebrando a gran voce l'importanza della formazione professionale, si concentravano però sul sistema dell'istruzione; la situazione odierna è questa: ad un sempre crescente numero di giovani che si scolarizzano, corrisponde un numero altrettanto alto di abbandoni (al Nord perché il mercato del lavoro offre opportunità anche per chi sia poco scolarizzato), al Sud per tutta una serie di altre motivazioni (di giovani cioè destinati a rimanere vittime della sottocupazione se non addirittura di una disoccupazione di lungo periodo).

Le nuove leggi in materia di obbligo scolastico non aiutano: l'obbligo di istruzione elevato a 15 anni cade all'inizio di un nuovo ciclo scolastico e questo comporta, per molte famiglie, un onere economico notevole poiché il ragazzo, invece di entrare nel mondo del lavoro o di fare un'esperienza formativa come l'apprendistato, deve iscriversi anche se per un solo anno ad una scuola superiore; ciò è stato determinato dal poco coraggio della maggioranza parlamentare di ritenere che la formazione professionale potesse essere utilizzata anche per assolvere l'obbligo sco-

Le prospettive che abbiamo davanti sono tutte molto interessanti, parleremo ancora a lungo di formazione e della sua centralità; nel complesso il momento è tutt'altro che disprezzabile e la sensibilità verso la questione c'è ed è forte, soprattutto a livello delle istituzioni locali e regionali; speriamo che questo fermento riesca a tradursi in azioni coerenti, che abbiano visibilità e impatto nei confronti della pubblica opinione.

Nadir Tedeschi

Presidente Confap Lombardia Presidente Fondazione Clerici

Poco alla volta da un'idea di alcuni, soprattutto amministratori locali, è nata una grande opera sociale e civile: il Parco del Ticino. Come abbiamo visto dal convegno d'oggi e dalla verifica, sia pure parziale, sul terreno, si tratta ormai di una grande opera conservata, incrementata, valorizzata.

Nel passato si pensava al "parco"



come ad un'idea conservativa, in funzione della natura, della saldatura con la grande vocazione agricola dei territori, che partendo dal Lago Maggiore penetrano in profondità fino sulle rive del Po.

Oggi questo enorme bene ricco di potenzialità può offrire un elemento di saldatura con l'economia moderna. Da un'iniziativa di svago ad un'iniziativa economica: ecco lo slogan che potrebbe definire il parco oggi.

Sotto il profilo economico si tratta di affiancare al fattore turistico ed agrituristico già brillantemente avviato, la nuova economia, quella basata sulla informazione che non richiede una saldatura tra territorio e luogo di lavoro.

L'area del parco può fondersi con il concetto di "parco tecnologico".

Ciò richiede due iniziative convergenti:

a) un'iniziativa di cablatura e cioè dotare l'area del parco di strumenti di comunicazione veloci e sicuri: un parco cablato nel pieno senso del termine. Un'adeguata iniziativa promossa dagli enti locali interessati e protetta da piani e finanziamenti regionali, è alla base di un progetto di questo tipo.

b) un'iniziativa di formazione, saldando il ruolo delle scuole interessate e più attente con quella delle università e dei centri di formazione professionale.

Questi ultimi, opportunamente incrementati e modernizzati, possono dedicarsi a formare specialisti ai veri livelli per la nuova economia quali: progettisti e manutentori di reti, esperti per servizi multipli alle imprese, progettisti di Web, comunicatori su siti e portali; ovviamente senza trascurare specializzati per l'attività collegata all'agriturismo

Si tratta di cogliere una grande opportunità che il nord può offrire a se stesso ed a tutta l'Europa, consentendo ai giovani possibilità insperate dalle vecchie generazioni. Personalmente sono disponibile, insieme al sistema del privato sociale di formazione professionale, ad offrire esperienza di programmazione per un'iniziativa che può affiancare l'utile al bello che c'è già.

Giuseppe Gatti Sindaco di Gaggiano

La problematica cui ci troviamo di fronte come amministratori, nell'avvicinarci ad una materia così complessa com'è quella della for-



mazione professionale, è quale sia il ruolo attuale e futuro dell'Ente locale.

Non esistono competenze ben delineate e specifiche dei Comuni nelle materie oggetto del nostro incontro, sia per quanto riguarda le regole del mercato, gli istituti normativi che le regolano, per il servizio all'impiego, la formazione professionale, per il sostegno alle attività produttive.

In questi quattro ambiti, negli ultimi anni, abbiamo assistito ad una verticalizzazione che ha sempre più esautorato i Comuni da competenze specifiche, lasciando loro solo il compito di informazione.

Alcuni anni fa l'Amministrazione provinciale di Milano aveva dato vita al *Centro Lavoro* in collaborazione col Ministero e con la partecipazione attiva dei Comuni.

Indipendentemente o meno dal ruolo degli Enti locali è comunque necessaria una razionalizzazione delle risorse per quanto attiene al servizio all'impiego; un diverso orientamento riguardo la formazione professionale, che deve partire dalla scuola, assistere i giovani che vogliono aprirsi all'imprenditorialità, dare sostegno alle attività produttive.

In tutti questi processi si potrebbe trovare un ruolo attivo per i Comuni, a maggior ragione dopo la legge regionale n.1 del 2000 che prevede la collaborazione tra Comuni e Provincia per la localizzazione delle aree produttive. Lo sforzo che noi Amministratori dobbiamo fare è quello di individuare dove far sorgere le aree indu-

striali, regolarizzare gli insediamenti già esistenti, al fine di arginare anche altri problemi conseguenti, quali la mobilità generale, il traffico caotico, il rispetto dell'ambiente.

Elvio Mauri

Apimilano

Questo convegno dimostra un'attenzione al territorio. Attenzione che per Apimilano è un elemento distintivo della nostra associazione. Apimilano, infatti, è consapevole che la PMI, per sua definizione, non può prescindere da un rapporto costruttivo e positivo con il medesimo territorio.

Anche gli imprenditori puntano sulla formazione professionale. Infatti siamo consapevoli che l'elemento umano è fondamentale nel processo produttivo.

Perciò Apimilano organizza periodicamente alcuni corsi specifici non solo per l'inserimento dei lavoratori in azienda, ma anche per i manager che già vi lavorano. Alle persone già assunte abbiamo proposto, di recente, corsi di informatica e inglese. La risposta ha superato ogni previsione, in un solo giorno abbiamo ricevuto ben 3.200 richieste. Un segno evidente, questo, della volontà di crescita delle aziende che intendono stare al passo con le richieste del mercato, anche aggiornando il proprio personale interno.

E' un obbligo per le aziende ancor prima che una scelta, investire sul proprio personale non fosse altro che per la necessità economica di far rendere la meglio le proprie risorse, stante anche la chiara antieconomicità di focalizzare la propria attenzione su politiche di dissennato furto dei migliori cervelli. Per questi motivi ci sentiamo di confermare la volontà dell'Associazione di investire sempre più sulla formazione e sul territorio.

Giuseppe Marzullo

Assessore alla Formazione Professionale della Provincia di Milano

In merito al lavoro svolto dal Centro Studi John Kennedy, occorre sottolineare l'importanza e la validità della ricerca che evidenziano il territorio magentino/abbiatense quale territorio dotato di una propria originalità ma soprattutto di una distanza dal mercato del lavoro milanese. Infatti dalla ricerca emerge una sorta di autosufficienza della zona per quanto riguarda l'occupazione. Molti degli avviati al lavoro appartengono a questa stessa zona. Dai dati emerge che l'autosufficienza raggiunge punte del 90% per ogni tipo di contratto o lavoro. Per quanto riguarda gli studi sui nuovi avviati al lavoro ho trovato delle conferme rispetto ad altre zone del milanese. Anche nel magentino/abbiatense, come nel resto della provincia, sono diffusi gli avviamenti che riguardano il lavoro interinale, l'apprendistato e il contratto formazione/lavoro. Per quanto riguarda la



Formazione Professionale confermo l'impegno della Provincia nei confronti della formazione di base, rinnovata e qualificata e di una formazione post-diploma efficiente e breve. Più nel merito stiamo sostenendo anche in questa zona i corsi esterni per apprendisti utilizzando la disponibilità sia di fondi ordinari della FP che di progetti straordinari finanziati direttamente, attraverso la Regione Lombardia, dal Ministero del Lavoro.

Quello dell'apprendistato è stato forse il primo intervento concreto e innovativo, svolto nei primi mesi del mio mandato assessorile.

Questa zona ha bisogno di Formazione Professionale, c'è l'impegno dell'ENAIP, della Fondazione Clerici di Abbiategrasso, ma un città come Magenta non è dotata di alcun corso di FP permanente, se non quello sui parrucchieri

garantito dal riconoscimento della Provincia.

Occorre pertanto investire di più nella FP utilizzando le competenze professionali presenti nei CFP, nelle scuole e nei servizi per l'impiego presenti nella zona. Certo non è solo un problema di risorse, anche se per il piano dell'offerta formativa avere o non avere le risorse aggiuntive del FSE risulta determinante.

Oltre alla questione delle risorse finanziarie c'è sicuramente un problema di strutture della formazione, senza le quali risulta impossibile garantire una territorialità all'offerta formativa. Un grosso aiuto può venire dalle strutture scolastiche e dai Comuni, come dimostrano gli esempi di Abbiategrasso e del vicino Consorzio Sud Ovest di Rozzano e Corsico.

La Provincia intende fare la sua parte sia nell'opera di adattamento dei percorsi didattici e formativi propri delle qualifiche e delle specializzazione professionali, che nel campo dei nuovi accreditamenti o convenzionamenti rivolti a soggetti privati e pubblici. Ritengo indispensabile identificare anche nuovi soggetti privati e pubblici in grado di aumentare l'offerta formativa in questa zona che risulta dagli studi fatti da noi una di quelle in cui occorre aumentare il numero delle ore di formazione da erogare.

Un altro punto di rilievo del nostro intervento è quello delle politiche integrate tra la FP e le politiche del lavoro che si sostanzieranno nella creazione a livello dei diversi territori in reti tra le diverse agenzie formative (CFP, scuole, CTP/EDA, Centri per l'impiego, Centri lavoro e informagiovani) attraverso le quali attuare politiche della formazione e politiche attive del lavoro effettivamente unitarie. Penso ad esempio ad una politica dell'orientamento alla formazione al lavoro integrata tra le diverse agenzie formative e realizzata grazie al network territoriale. Attraverso la rete integrata sarà possibile per i servizi per l'impiego utilizzare le risorse della FP e finalizzate ai colloqui di orientamento e alla formazione breve per gli inoccupati e i disoccupati adulti. Inoltre prevedo che questa rete possa offrire effettivo sostegno a quella politica dell'obbligo formativo oggi sostenuta nel testo finale di regolamento sull'obbligo alla formazione ex. Art. 68 legge 144/99. Gli esempi delle politiche integrate potrebbero continuare ma il mio intento è quello di mostrare una strada percorribile con obiettivi realizzabili anche a breve.

Per questo motivo ritengo indispensabile che la Provincia nel Settore FP, sia dotata finalmente di un'adeguata delega Regionale e di risorse corrispondenti. Il nostro impegno va in questa direzione e abbiamo già mostrato di essere capaci di modificare in maniera non simbolica i servizi e le azioni formative che ci sono state affidate.

Il tuo abbonamento è scaduto? Rinnovalo!

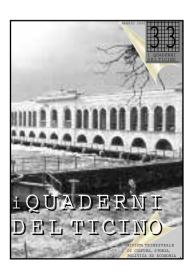
Per sostenere la rivista puoi scegliere una di queste opportunità:

- Abbonamento ordinario annuo per 4 numeri £. 35.000
- Abbonamento sostenitore £. 100.000 (minimo)
- · Pagamento:
- a mezzo conto corrente postale n. 1491.6209 intestato a "CENTRO STUDI Politico-Sociali J.F. Kennedy" Magenta - Via Colombo, 4
- a mezzo assegno bancario "non trasferibile" intestato a "CENTRO STUDI Politico-Sociali J.F. Kennedy" Magenta - Via Colombo, 4

L'abbonamento, inoltre, potrà essere sottoscritto direttamente presso la Sede del Centro Kennedy in Via Colombo, 4 - Magenta

La rivista potrà essere acquistata nelle edicole e presso:

- Libreria "La Memoria del Mondo" Galleria Portici, 5 Magenta
- Libreria "Porta Romana" Corso di Porta Romana, 51 Milano







Si effettuano visite per certificati di buona salute per l'idoneità ad attività sportive non agonistiche comprendenti:

- a) elettrocardiogramma a riposo
- b) prova di funzionalità respiratoria
- c) esame urine
- d) misurazione altezza e peso
- e) esame virus
- f) visita specialistica cardiologica e di medicina dello sport

In casi particolari, da convenirsi di volta in volta, queste visite potranno essere eseguite nelle sedi sportive (palestre, piscine, ecc.)

Si effettuano visite mediche per idoneità alle attività sportive agonistiche Il Centro offre ai suoi utenti un servizio gratuito di visita medica effettuata da uno specialista ortopedico per eventuali infortuni di gioco durante la stagione sporti-

C.A.M.M.S. s.r.l. CENTRO ALTO MILANESE DI MEDICINA SPORTIVA Via Correggio, 24 - 20020 BUSTO GAROLFO (MI) Tel. 0331/536645 - Fax. 0331/565751

Idoneo ai sensi del D.P.GR. nº 1339 del 6/4/95



Lettera di un amico da Magenta

Nella celebre battaglia l'episodio epico della "Casa Giacobbe"

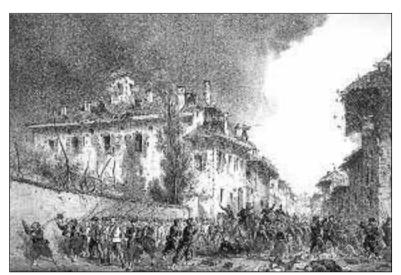
Tratto da "Il Cantonetto" Lugano, novembre 1999

accontare, anche solo sinteticamente, la storia di Magenta è impresa che vorrebbe troppo tempo e spazio. Occorrerebbe ascendere ai Galli e poi ai Romani, dei quali si trovati numerosi reperti archeologici; quasi certo che la fondazione è da fare risalire all'imperatore Massenzio, che sul Ticino fece stanziare parecchie legioni a difesa dei guadi contro i barbari attratti da Milano. E anche nel Medioevo Magenta registrò molti eventi, dovuti alla sua posizione; e così via, lungo i successivi secoli. Perciò mi limiterò a parlare della battaglia del 1859 che rese celebre in Europa il suo nome.

Bismarck, Napoleone III, Mac-Mahon, "Casa Giacobbe" e l'"Ultima Cartuccia": questi nomi, che ci risvegliano reminiscenze scolastiche, rimandano agli avvenimenti succedutisi, in Italia e in Francia, dal 1859 al 1870-71.

Facciamo subito un balzo innanzi, e in Francia: perpendicolarmente alla strada che porta al villaggio di Bazeilles nelle Ardenne, vicino a Sedan, appena dopo il ponte dell'attuale circonvallazione, l'automobilista scopre alla sua sinistra una grande casa con le imposte scure: è il museo dell'"Ultima Cartuccia".

Ma per comprendere meglio la sua portata storica è conveniente compiere un passo indietro. Ecco i fatti. Il 18 luglio 1870, il governo imperiale di Napoleone III dichiara guerra alla Prussia. Il 25 agosto, l'armata di Chalons, comandata dal maresciallo e duca di Magenta Mac-Mahon, si mette in marcia per portare aiuto alle truppe del generale Bazaine, circondate dal nemico a Metz; cinque giorni dopo si farà sorprendere dai prussiani a Baumont nelle Argonne. In questa prima imboscata i francesi perdettero quattromila uomini (mille morti e tremila prigionieri). Il 31 agosto però il corpo d'armata comandato dal generale Lebrun occupa il villaggio di Bazeilles; dello stesso fa parte la divisione di marina, chiamata "Divisione blu", che ha a capo il generale De Vas-



L'entrata in Magenta per la strada da Marcallo; a sinistra si può notare la casa Giacobbe come era nel 1859; al centro, il 2° reggimento zuavi della divisione Espinasse

soigne. Nella notte i prussiani, attraversata la Mosa con ventimila uomini, urta questa divisione. La superiorità numerica del nemico non impedisce alla fanteria di marina di compiere un vigoroso contrattacco. Sarà l'avvio di una serie di attacchi e contrattacchi, di successi e insuccessi.

Il coraggio dei francesi non può compensare la mancanza di un piano tattico; e il 1° settembre la grave ferita a una gamba riportata da Mac-Mahon, che sarà fatto prigioniero a Sedan, provocherà la definitiva sconfitta. Il comando d'armata, affidato dallo stesso Mac-Mahon al generale Ducrot, sarà contrastato dal generale De Wimpffen, il quale, più anziano di Ducrot, esibirà una lettera firmata dal ministro della guerra che lo nomina comandante in capo in caso di impedimento di Mac-Mahon. Sorge un dissenso fatale: Ducrot vuol far ripiegare le truppe

all'ovest, mentre De Wimpfren ordina che vengano rioccupate tutte le posizioni abbandonate; e sarà un suicidio. Lottando con estremo vigore i fanti marina difendono ogni via, ogni casa: ma invano. Così la mattina di quel 1° settembre, cioè appena un giorno dopo l'occupazione dei francesi. Bazeilles è nuovamente tutta nelle mani dei prussiani. Una sessantina di fanti di marina si barrica col comandante Lambert nell'ultima casa del villaggio; all'esterno i prussiani (o per dir più propriamente i bavaresi) suonano la carica. I francesi si battono fino all'ultima cartuccia, con estremo eroismo. Di qui il nome di "Dernière Cartouche" dato alla casa, che oggi è, come si è detto, il museo di quel memorabile fatto d'armi. Visitandolo, ci si può fare un'idea di quella strenua resistenza, immortalata poi da un quadro, ancor oggi celebre in Francia, del pittore

Alfonso de Neuville. Muri e plafoni portano ancora i segni delle pallottole. E nelle epiche stanze si possono trovare interessanti lettere, tra le quali quella della resa firmata da Napoleone III; e inoltre, uniformi francesi e prussiane, oggetti militari d'epoca, armi varie e i famosi fucili detti "chassepot", una novità rivoluzionaria che purtroppo aveva già fatto buona prova ("merveilles"), come disse il comandante (Polhés) a Mentana contro i petti dei garibaldini nel 1867.

Ora quello che più sorprende è l'analogia tra la casa detta "La Dernière Cartouche", l'"Ultima Cartuccia", e la "Casa Giacobbe" a Magenta. Anzitutto c'è da notare la grande somiglianza dei due edifici: evidentemente era l'epoca in cui le case di campagna di un certo tono si costruivano tutte in una ben definita maniera. E poi colpisce l'analogia dei due fatti d'armi in sé, pur con posizioni, per i francesi, rovesciate. Infatti se in Francia furono i prussiani a espugnare "La Dernère Cartouche", in Italia furono i francesi a espugnare "Casa Giacobbe", che era e appare come una vera e propria fortezza naturale sbarrante l'ingresso al centro della città, protetta com'era, e com'è, dalla ferrovia, già nel 1859 esistente. In entrambi i casi, in ogni modo, i francesi furono comandati dall'imperatore Napoleone III e dal maresciallo Mac-Mahon. Non limitate qui le analogie. Selvaggia sempre la lotta, intanto. Nell'attacco rimasero uccisi persino il generale Espinasse e il suo aiutante di campo (suo nipote) che comanda-



Il generale Charles - Marie - Esprit Espinasse comandante della 2ª Divisione del 2ª Corpo d'Armata

va una divisione di zuavi, in realtà kabili algerini detti "turcos", guerrieri focosi e indomabili. I turcos. quasi impazziti alla vista del loro comandante morto, si diedero a una spaventosa caccia all'uomo, attaccando alla baionetta "Casa Giacobbe", nonché l'attuale via 4 Giugno (ch'è la data esatta della battaglia), e con ciò spezzando con impeto terribile l'accanita resistenza austriaca. Gli austriaci vennero tutti massacrati: fu una tremenda carneficina che costò loro almeno 500 morti. Così i francesi, o meglio i turcos, vinsero al battaglia di Magenta. Anche la Giacobbe" porta i segni delle pallottole nei muri e nei plafoni. "Casa Giacobbe" dunque come "L'Ultima Cartuccia": similitudine tragica e gloriosa di fatti bellici avvenuti a undici anni di distanza. Con un'osservazione che tuttavia si impone: mentre a Magenta l'esercito francese era sicuramente inferiore per numero agli austriaci, a Bazeilles sarà per numero ancora enormemente inferiore a quello tedesco: perciò la resistenza francese passerà alla storia perché "impossibile". Alla battaglia di Magenta parteciparono circa quattrocentomila uomini, tra francesi e turcos da una parte, e austriaci, ungheresi, boemi, croati dall'altra: grosso modo, novemila caduti in una sola giornata, varie migliaia di feriti e ventimila prigionieri. circa Conseguenza inevitabile: la distruzione di gran parte di Magenta e delle zone agricole circostanti. Ma occorre spiegare qualche particolare per rendere più chiara la ragione della sconfitta austriaca. "Casa Giacobbe" era il perno della difesa degli austriaci, che facevano affidamento proprio sulla tenuta della linea ferroviaria: essi avevano spiegato la loro linea principale lungo il Naviglio Grande, posto lateralmente al fiume Ticino: e ciò per un errore tattico del loro comandante il famoso generale ungherese Gyulai, che non aveva previsto lo sfondamento a "Casa Giacobbe" dei francesi, i quali una volta rotta la linea, si erano precipitati con una furia selvaggia alle spalle dello schieramento nemico. E così gli austriaci furono costretti a una veloce ritirata, prima verso Abbiategrasso poi verso Milano. Come a Bazeilles nella "Dernière

Cartouche", così a Magenta sarà costituito un museo nella "Casa Giacobbe", che vide una battaglia non certo inferiore per importanza a quella francese; questo museo, non si sa perché, da tanti anni non esiste più. C'è da aggiungere che la "Casa Giacobbe" venne interamente affrescata dal pittore milanese Giacomo Campi (1846-1921), ottimo anche come acquafortista e acquarellista, noto per la serie di scene dei Promessi sposi che decora la casa del Manzoni a Milano. ma quei notevoli affreschi si stansgretolando per l'incuria. Neanche a farlo apposta, ora questa casa è sede (provvisoria, mentre si sta restaurando la vecchia sede) del Comune.

Mi si permetta di aggiungere che nella guerra del 1870-71 l'unica battaglia vinta dai francesi fu quella di Digione; per dir più precisamente, vinta dai Garibaldini, ché l'eroe dei due mondi, dimentico di Mentana, era accorso con grande generosità in difesa della Francia. Ora a questa battaglia partecipò anche mio nonno, e con lui suo fratello, che vi cadde da valoroso. Ecco dunque che la mia famiglia ha pagato in parte ai francesi il debito di sangue della battaglia di Magenta. E mi si permetta pure, dopo tanta storia cruenta, un breve passaggio di storia personale, che forse non interesserà molto i lettori, ma è emblematico della situazione in cui si sono venuti a trovare milioni di persone senza colpa né peccato, a causa della guerra folle di un dittatore megalomane. Ho attraversato duri lunghi mesi

d'inverno in ospedale, mesi di sofferenza e di angoscia per me, e di morte per tanti miei compagni. Ho visto il nemico, scatenato da folli ideologie di conquista, calpestare le strade del nostro Paese, uccidere, massacrare, distruggere. Ho visto le lagrime delle madri, di mia madre, e delle spose in attesa angosciosa delle notizie dei figli e dei mariti. Ho memoria della fame dei bambini, dello sciabolio dei fari notturni, del tragico urlo delle sirene, del tremendo sibilo delle bombe d'aereo che cadevano nella notte, e di giorno, del rumore folle dei motori in picchiata, delle esplosioni nelle nostre case indifese (anche la mia!), delle urla straziate dei feriti. Ho subito 24 tra bombardamenti e mitragliamenti in 24 ore. Ho sentito la terribile musica della sega della morte, la mitraglia, sfiorare la mia pelle, e traversare le carni di povera gente mandata al macello. Ho visto i carri della morte trascinare via, come e peggio di bestie, e senza che si potesse far nulla per aiutarle, intere famiglie innocenti verso una fine atroce: e questo in nome di una mostruosa ideologia, il razzismo. Signore, ho visto questo e altro. Tu hai voluto risparmiarmi la vita senza mio merito, io non ero certo migliore dei centomila morti in Russia, con le scarpe di cartone a cinquanta gradi sottozero, assiderati, congelati, e dei tanti morti nell'infuocato deserto libico, con più di cinquanta gradi all'ombra che non c'era e senza una goccia d'acqua!

Perché, o Signore? Io sono qui,



Casa Giacobbe nei pressi della stazione ferroviaria, oggi via 4 Giugno, a Magenta, un luogo dove più accanito fu il combattimento. La casa venne colpita da venticinque palle di cannone francese; la torre, detta passerera, fu talmente danneggiata da venire poi successivamente distrutta

sempre inchiodato alla vita che continua indifferente a tutto, in mezzo al frastuono delle macchine dei vacanzieri. Sono ottantunenne, e ne avrò ancora per poco; poi Ti raggiungerò se mi vorrai. Ma prima accogli nella Tua misericordia i tanti che con me hanno vissuto e sono morti, e ora mi attendono. Ma dopo tanta tragedia, veniamo ai tempi di pace. Desidero offrire al lettore ticinese qualche notizia sulla mia Magenta di oggi. Fino a questo dopoguerra, Magenta era in



Casa Giacobbe. Sulla facciata, si notano i segni lasciati dalle pallottole francesi e piemontesi. La freccia indica la direzione di attacco. Sotto al balcone, venne posta una lapide con la seguente dicitura: "Nel dì 4 giugno 1859 l'esercito alleato fugando l'austriaco segnava queste impronte gloriose

sostanza un grosso paese agricolo. Le prime elezioni portarono al governo cittadino una maggioranza socialcomunista, fatalmente composta di persone senza una specifica preparazione politica e amministrativa (non certo favorita dal regime dittatoriale), ma dotata di buona volontà e di entusiasmo, sì da potere in parte supplire all'inesperienza; guidata da un sindaco, Carlo Fontana, di grande intelligenza e umanità, ottimo scrittore e oratore. I problemi erano traumati-

ci. Tre anni di guerra e due di guerra civile avevano lasciato ferite aperte in ogni campo della vita sociale e familiare. Per esempio, la mancanza di case. Si pensi agli sfollati di Milano che non potevano tornare perché le loro abitazioni erano state distrutte, e vivevano in locali fatiscenti; o ai prigionieri di guerra che tornavano (quelli che tornavano!) dai vari campi di concentramento in condizioni miserissime, distrutti fisicamente e moralmente.

E poi i disoccupati. Chi scrive ricorda di averne viste le file (trattavasi soprattutto di ex militari) che da prima del sottopassaggio ferroviario giungevano fino in piazza del Municipio, dove esisteva l'ufficio di collocamento: oltre cinquecento metri! Non c'era quasi da mangiare, tutto era razionato. Non c'erano medicine, bisognava andare a cercarle in Svizzera (in bici. come faceva mio padre, per mio fratello, reduce dalla prigionia in Germania, e per me, ch'ero all'ospedale), e pagarle a un prezzo per noi assai alto a causa della svalutazione, che falcidiava i pochi risparmi e i miseri salari di chi pur aveva la fortuna di lavorare. Il bombardamento di un treno carico di munizioni, nel gennaio 1945, aveva fatto saltare il tetto dell'ospedale, e infranto i vetri di quasi tutta Magenta. Da rifare l'acquedotto e la relativa rete di distribuzione. E altro ancora. Orbene, tutti questi problemi trovarono se non la soluzione, una buona spinta verso di essa. Si poté respirare un po' meglio. Nel 1951 venne riconfer-



La 1a batteria di artiglieria combattè a Magenta con quattro pezzi. A sinistra a cavallo, Tenente, a destra, a cavallo Trombettiere nelle uniformi del 1859. (Illustrazione di Cenni, 1888)

mata la giunta cittadina; e s'ebbe a verificare un aumento demografico, che non avrà soste fino al '75. Ma poi si verifica una crisi politica; non si riesce più a formare una maggioranza; donde il commissariamento, finché, con le elezioni del '58, si arriverà, sino al compiersi del periodo legislativo, a una giunta solo democristiana. Buona, nel dopoguerra, l'espansione dell'industria, e invece regresso nell'agricoltura. Dal '70 circa si ha l'avvio di importanti opere di carattere sociale: il nuovo imponente ospedale con più di mille letti e mille tra medici e personale ausiliario, e modernissime attrezzature; nuove scuole elementari, medie e mediosuperiori. E si capisce l'incremento demografico. Magenta viene a trovarsi

nel centro di una vasta zona.

Anche le autorità ecclesiastiche hanno dovuto affrontare un notevole impegno finanziario, per riparare i danni inferti dalla guerra (rifatte per esempio le campane, asportate per uso bellico); l'immigrazione e la crescita demografica hanno richiesto la costruzione di nuove chiese e l'istituzione di nuove parrocchie (dei Padri Somaschi e della Sacra Famiglia). Dunque: una

maggiore nuova presenza religiosa, come di giusto, là dove maggiore era la nuova espansione edilizia. Un colpo grave però, nello stesso periodo: il ridimensionamento delle imprese industriali di una certa importanza, come la Snia Viscosa, la Novaceta, la Saffa (la più antica fabbrica di fiammiferi, con migliaia di dipendenti); e il fallimento di altre, quali la Laminati Plastici (la famosa "fòrmica") e altre. Come dire: nel continuo aumento demografico la perdita di numerosi posti di lavoro. Ma nel contempo parecchi disoccupati si impegnano a costituire ditte artigiane e del terziario; il successo è buono in tutti i campi, onde si gettano le basi di un benessere ormai quasi generale, che si continua negli anni Ottanta,

quando peraltro sarà da constatare una continua diminuzione del fenomeno migratorio. In mezzo secolo, dunque, Magenta da centro agricolo è diventata città, pur conservando le sue peculiari caratteristiche. Difatti non si è trasformata, come molti altri centri intorno a Milano, in un quartieredormitorio, con la perdita della propria identità e delle proprie tradizioni; e questo, date le condizioni ambientali, non è stato senza una certa fatica. D'altra parte si osserva che le nuove generazioni degli immigrati e dei loro figli si stanno integrando bene nel tessuto sociale: come si vede anche dal continuo fiorir di convegni, incontri, dibattiti, circoli (ben 105 associazioni di vario tipo hanno sede nella "Casa Giacobbe"), che riescono a fugare i tristi ricordi del passato. Inoltre vi è un continuo apparire di nuovi libri sulla storia locale: da poter bene sperare per l'avvenire della città e della sua cultura. Insomma Magenta non morirà tanto presto, anzi continuerà a portare avanti il suo nome. Basti dire che uno dei suoi figli, cioè il nipote del celebre (da noi) sindaco Carlo Fontana, che porta lo stesso nome e cognome del nonno, è sovrintendente del teatro Alla Scala di Milano. Del resto Magenta vanta tradizioni musicali di rilevante importanza: il suo Teatro Lirico, con bellissimi affreschi del Campi, inaugurato dal celebre Tamagno, il violinista dell'ultimo Zar Nicola di Russia professor Colombo, il Quartetto Poltronieri della RAI. E mezzo secolo fa vantava

addirittura un centinaio di violinisti, oltre numerosissimi strumentisti vari, che si sono sparsi per ogni dove nel mondo: per cui si può dire che oggi, col solo nome di Carlo Fontana, rivivono un antico spirito e un'antica tradizione.

Giovanni Ranzani

Gallarate: rendita urbana e sviluppo della città

ino ad oggi la maggiore preoccupazione di amministratori e tecnici è stata il controllo della crescita, dello sviluppo, dell'espansione. Crescita, sviluppo ed espansione visti soprattutto come rischi di sfasamento tra insediamenti e servizi, come consumo indiscriminato di suolo, dispersione di ambiente e risorse naturali, ecc....ecc.

Il tentativo, ché di questo solo quasi sempre si è trattato, di governare lo sviluppo, o meglio ed anche i modi maldestri coi quali si è voluto contrastare, talvolta giustamente, l'aggressione dell'industria e dell'automobile, ha contribuito in modo rilevante ad accrescere il fenomeno della rendita urbana. Fenomeno che presumibilmente ha accompagnato le città sin dal loro nascere, ma divenuto drammatico con la cosiddetta rivoluzione industriale.

Cosa intendiamo per rendita urbana

Per semplificare le cose ed evitare di impantanarci nelle dispute ideologiche o morali, consideriamo la cosa come un costo "eccessivo" delle aree edificabili, componenti rilevanti nella formazione del valore degli immobili (con incidenze dal 20 al 100% del costo di costruzione).

Il fenomeno, particolarmente sentito negli anni 50 e 60 ora, e nel momento di maggior virulenza dell'urbanesimo e delle migrazioni, pur essendo molto più elevato che allora, non riscontra oggi le stesse attenzioni.

Ad onor del vero dobbiamo osservare che, almeno in parte si sono ricercati, forse disorganicamente, dei correttivi.

Da una parte si è cercato di recuperare, con un certo successo, alla Collettività almeno parte di questa rendita "parassitaria".

Gli oneri per le opere di urbanizzazione e i prelievi per costo di costruzione, se anziché ridurre la R.U. hanno di fatto incrementato i costi degli immobili, hanno tuttavia consentito ai comuni la dotazione, di quei servizi urbani che contribuiscono a determinare il valore delle aree.

Per ridurre il costo delle aree,



almeno per le opere di competenza dello stato (edifici per l'Istruzione, la Sanità, le infrastrutture maggiori) e per esigenze abitative di edilizia economica e popolare, nonché per i fabbisogni dell'artigianato e della piccola industria si impose un prezzo politico per l'acquisizione dei suoli.

T

Non si può non riconoscere buoni risultati a queste politiche, anche se ottenuti talora senza la minima equità, sotto la pressione di contenziosi di ogni tipo, privi di ogni elementare trasparenza.

Si costituiscono così due regimi delle aree fabbricabili: quello amministrato e quello cosiddetto del libero mercato.

I suoi soggetti al regime di mercato, ebbero i costi accresciuti dagli oneri di urbanizzazione e relativi al costo di costruzione; ma la causa determinante della quota maggiore del plusvalore delle aree va individuata nel complesso di norme e di pianificazioni (spesso maldestre) rese necessarie dall'esistenza di governo (controllo) dello sviluppo delle città e dei territori. Il plusvalore delle aree è determinato dalla limitatezza di offerta causata dai molteplici (e non sempre indispensabili) vincoli imposti dai Piani Regolatori.

È fondamentalmente devastante la pretesa di "controllare" o "indirizzare e governare" la crescita agendo sulla quota di incremento abitativo consentita dalle norme: ed è sbagliato soprattutto oggi che siamo interessati da crescita zero. Commisurare la crescita alla capacità insediativa teorica (abitanti teoricamente "alloggiabili" nel comune) essendo teorica e lontanis-

sima dalla realtà, provoca l'immobilizzo di aree per attrezzature collettive sproporzionato ovvero la contrazione delle volumetrie; due fatti responsabili della contrazione di offerta delle aree e quindi del loro incremento di prezzo. Si aggiunga la non provata utilità di taluni standards edilizi (volumetrie residenziali troppo basse, rapporti di copertura troppo alti nelle industrie, ecc.

Nella generale tendenza allo spreco è doveroso segnalare qualche segno in controtendenza meritevole come le recenti norme della Regione Lombardia per l'utilizzo dei sottotetti e la riduzione degli standards residenziali: sono norme molto efficaci per contenere l'uso di suolo e i plusvalori delle aree.

Negatività del plusvalore

Giova a questo punto meditare perché il plusvalore sia un fenomeno negativo da combattere. Accantonando la considerazione. non marginale, della scarsa moralità di ogni rendita parassitaria, non si può negare il peso negativo della rendita urbana nello sviluppo della città, sviluppo che oggi non può che essere qualitativo. L'enfatizzazione dell'incidenza dei capitali necessari alle operazioni di recupero urbanistico, soprattutto nelle nostre periferie degradate e bisognose di qualità, pesa sul rinnovo e lo frena talora irrimediabilmente.

La città si rinnova per adeguamenti solo edilizi, cioè non si adegua. Il

ritardo nell'efficienza urbana significa stagnazione economica, e in fine, degrado.

T

Necessità di nuova attenzione

Ma allora come superare questa situazione? Evidentemente con una nuova politica ed una nuova filosofia di sviluppo: fermo restando il contenimento del consumo di suolo occorre incrementare la capacità insediativa teorica delle nostre città, incrementare l'intensità d'uso delle aree urbanizzate, sollecitare un vero mercato, aumentare gli operatori, la competitività e pertanto la qualità. Ed occorre tanto altro approfondimento della questione.

Soprattutto occorre capire che la vertenza Rendita Urbana deve essere reinscritta all'ordine del giorno del dibattito urbanistico odierno.

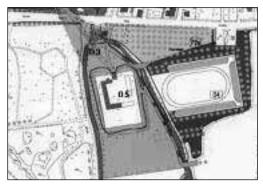
Claudio Colombo

Legnano: indicazione dei problemi e delle esigenze della città

iventare città! Legnano è inserita in una grande conurbazione che, lungo l'asse del Sempione, si è sviluppata da Milano verso nord per arrivare sino a Busto Arsizio e Gallarate. La città è. così, fortemente legata ai paesi confinanti e con loro condivide problemi ed esigenze ancor più oggi quando, l'insediamento dell'aeroporto di Malpensa, tende ad omogeneizzare le caratteristiche dei paesi che gli sono immediatamente a ridosso. Di questa conurbazione, che conta oltre duecentomila abitanti fanno parte Canegrate, Cerro Maggiore, Dairago, Marnate, Rescaldina, San Giorgio su Legnano, San Vittore Olona, Villa Cortese, Busto Arsizio, Gallarate e Castellanza. Legnano accoglie sul suo territorio quasi sessantamila abitanti ed è, considerando l'asse del Sempione, la prima città che si incontra arrivando da Milano, quindi non così vicina a Malpensa da subirne gli immediati riflessi ma neppure tanto distante da non esserne coinvolta. Si pensi, altresì, come la recente decisione di insediare nell'area della ex raffineria di Rho-Pero il nuovo ampliamento del polo fieristico costituisca un ulteriore fattore che aumenta la complessità del quadro territoriale determinando un ulteriore avvicinamento di Legnano alla metropoli milanese.

La presenza di forti assi di collegamento stradali e ferroviari tende ancora oggi a vedere questa grande conurbazione come luogo eccellente dell'insediamento di attività produttive sulla scia di quello che è accaduto storicamente in ragione della esistenza del fiume Olona. Il mondo del lavoro, e la sua traduzione nelle forme della organizzazione fisica, ha segnato la storia dei problemi e delle esigenze della città degli ultimi secoli. Questo accoppiamento tra mondo del lavoro e crescita della città, che per molti anni ha visto prevalere le necessità della industria su quelle delle forme organizzative della vita collettiva, appare ancora oggi come fondativo per lo sviluppo di Legnano. Certo le forme del lavoro sono oggi assai diversificate e differenti rispetto a quelle del passato e si presentano sotto le figure del commercio piuttosto che del terziario determinando problemi e vantaggi spesso molto simili a quelli più propriamente legati all'industria: la necessità di muoversi velocemente e i relativi problemi del traffico, la compatibilità ambientale degli insediamenti, l'equilibrato inserimento nel tessuto edilizio della città. Delineato questo quadro ci si rende immediatamente conto dei problemi di una realtà come quella di Legnano che è cresciuta molto velocemente senza avere il tempo, la voglia o la possibilità di governare in maniera equilibrata questo sviluppo (ricordo che la città dal 1860 al 1900 passa da seimila abitanti a diciottomila). Quindi al di là di delineare in maniera analitica i problemi di Legnano è opportuno comprendere che è necessario, per riorganizzare gli evidenti squilibri ingenerati in tutta la conurbazione nord di Milano, pensare in modo differente con una attitudine più urbana e più adeguata alla scala dei problemi. La città si trova di fronte alla opportunità di guidare al delicato passaggio dalla realtà di paese a quella più consona ad un territorio oramai vicino ai sessantamila abitanti. L'imperativo "diventare città!" si impone come l'unica soluzione di fronte a problemi sia di scala metropolitana, in ragione della vicinanza del sistema milanese sia in ragione della creazione di un organismo urbano che riscatti nuove aree da una condizione troppo periferica e marginale; questa necessità risulta evidente di fronte alla semplice elencazione dei dati

T



quantitativi di alcune problematiche della città, come reintegrare le aree Cantoni nel continuum urbano, come fluidificare il traffico sull'asse del Sempione, come risolvere i problemi del traffico automobilistico e della sosta in corrispondenza degli importanti presidi di strutture pubbliche collocate Legnano. Emblematico, a questo proposito, il problema dell'inquinamento atmosferico che assume a Legnano livelli analoghi a quelli presenti nella parte più costruita della città di Milano senza tuttavia dare ai Legnanesi le opportunità presenti nella metropoli lombarda. "Diventare città!" significa anche dover assolvere in maniera più opportuna a quel ruolo di "piccola capitale" che vede collocati in Legnano tutti quei servizi pubblici e privati di eccellenza che dovrebbero potenziarsi e migliorarsi anche rispetto alla loro dislocazione sul territorio.

Città e mobilità

L'asse del Sempione, l'autostrada Milano-Laghi, e l'asse di viale Sabotino costituiscono le tre principali arterie di attraversamento automobilistico in direzione nord/sud che insistono sul territorio di Legnano; Viale Toselli e la sua prosecuzione in direzione ovest per Inveruno con la Strada Provinciale n°12 rappresentano, a sud della città, il suo limite fisico; la strada statale Bustese-Saronnese costitui-



sce il confine nord di Legnano in prossimità di Castellanza.

T

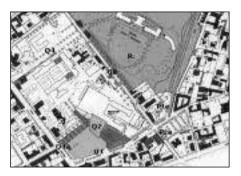
Tutte queste arterie sono ormai sovraccaricate come, del resto, tutto l'intricato sistema della mobilità del nord/ovest milanese impegnato in toto in un quadro trasformativo legato alle nuove relazioni tra Milano e Malpensa. L'evento più recente, e relativo a questo quadro, riguarda la proposta della Regione Lombardia per la realizzazione del "Sempione bis" nell'intento di alleggerire l'attuale sede Sempione dal traffico pesante: la nuova strada, pur non passando sul territorio di Legnano, dovrebbe in qualche misura migliorare l'attuale condizione del traffico che vede sommarsi il traffico locale con quello intercomunale. Ovviamente la questione del traffico automobilistico non può risolversi all'interno del territorio comunale ma inserendo le ragioni di Legnano in un ambito molto più vasto e articolato; da parte sua la città deve però lavorare per una riorganizzazione della mobilità su gomma sia pubblica che privata nell'ottica di quella visione urbana che rimane l'orizzonte di riferimento di tutto il lavoro sul territorio.

Indispensabile appare un'attenta scelta delle aree da adibire a parcheggio, anche per chiarire e migliorare la qualità della vita in alcune parti della città che verrebbero alleggerite, se non addirittura liberate, dal traffico automobilistico; un ragionamento a parte merita viale Sabotino che, oltre ad essere gravato da un forte traffico di attraversamento interquartiere, è uno

dei luoghi di maggiore e più forte degrado della città che in questa zona non riesce ad assumere quei caratteri di urbanità che consentirebbero un'identità più significativa. La "questione Sabotino" è perciò marginalmente un problema di traffico riguardando in verità la necessità di migliorare un'intera parte di città che si è costruita qui con ambigui caratteri sempre in bilico tra la Città Giardino, la zona degli insediamenti commerciali e produttivi e le palazzine di quattro o cinque piani.

T

Merita un'attenta riflessione anche viale Toselli che attraversando da est ad ovest tutta la città ha seminato sul suo tracciato una serie di "crimini" difficilmente ricomponibili. L'elenco delittuoso parte da un cattivo innesto con l'autostrada, prosegue con un incrocio mal pensato con l'asse del Sempione per giungere ad uno sciagurato innalzamento nei pressi della piazza antistante il cimitero monumentale della città con il quale si è precluso il rapporto tra la città, il castello e il suo parco. La conclusione del viale cade da quel punto in avanti nel tragicomico: dopo essere partito dalla piazza del cimitero con un piglio autostradale che non ha risparmiato neppure la sacralità della morte piomba su una rotonda da città francese di provincia, usciti dalla quale ci si avvicina alla palazzina dell'INPS sul cui scenario dovrebbe tenersi il prossimo spettacolo, un inno alla semplificazione e al semplicismo piuttosto che l'attenzione alla profonda complessità della città. Se si passa alle questioni



del trasporto ferroviario è indispensabile parlare prima di tutto della straordinaria opportunità offerta alla città dal fatto che la stazione delle Ferrovie dello Stato sia sulla linea del Passante Ferroviario consentendo così un rapporto con Milano oramai simile a quello di una metropolitana. A fronte di questa opportunità che amplia le potenzialità di Legnano l'area della stazione, la sua piazza e il suo sistema dei parcheggi risulta fortemente deficitario e costretto tra edifici alti che non hanno tenuto in nessun conto la necessità di creare un rapporto con l'edificio passeggeri. Anche in questo caso la città di Legnano ha sfruttato per troppo tempo il potenziale della stazione solo come volano della attività industriale trascurando la possibilità di scorgere nel sistema infrastrutturale su ferro, una formidabile opportunità di legame con la vita sociale e culturale della città di Milano.

Città e periferia

Il termine e il concetto di periferia ha subito nell'ultimo decennio una profonda trasformazione: si parla oggi anche di perifericità di alcune aree centrali e si è oramai consolidata la posizione culturale per la quale la periferia non è solo dalle aree più centrali della città. A valle di questa premessa che evoca la complessità del problema delle periferie nella città contemporanea appare evidente la presenza del territorio fenomeno sul Comune di Legnano. Rispetto alla accezione più comune di periferia, la città di Legnano ha creato delle marginalità assai evidenti proprio legate agli assi fondativi della sua costruzione: l'asse del Sempione e dell'Olona, il tracciato della linea delle Ferrovie di Stato, l'asse di viale Sabotino. Rispetto a questi tracciati nord/sud la città ha maturato la sua trasformazione rendendo di volta in volta più "periferiche" le parti di nuova costruzione; ecco così che l'oltrestazione è meno "pregiato" della città storica e l'oltresabotino è diventato meno pregiato dell'oltrestazione. A parte, può essere considerata l'area oltre Sempione di Legnarello che, anche in virtù di un forte tessuto di antica formazione, appare come un'equilibrata parte residenziale della città. Analizzata in tal senso risulta evidente che la



parte più periferica è sempre quella di più recente formazione in una città che deve oggi impegnarsi invece a trasformare in città, in urbanità, ciò che già esiste e non a postporre il problema ampliando sempre più le misure della città. L'area "periferica" che gravita attorno a via Sabotino è esemplare di questa strategia dello spostamento, dell'ampliare i confini della città per risolvere i problemi della città più consolidata. Oggi aiuta ad un diverso atteggiamento la presenza di un territorio libero oramai esiguo e la convinzione che la relativa bassa densità realizzata attorno a viale Sabotino non ha contribuito a migliorare la vita della città. La periferizzazione di queste aree trova riscontro oggi in una lettura meno ideologica del problema delle periferie che viene visto sempre di più nei termini assai concreti della sicurezza, nella mancanza di identità e di opportunità culturali e sociali. Esiste, ma in misura minore, la presenza di quartieri ghettizzati tipici delle grandi aree urbane anche se l'edilizia a basso costo, anche a Legnano, non ha certo avuto episodi particolarmente brillanti e ha contribuito invece a periferizzare alcuni brani di territorio. Se si passa invece ad analizzare i fenomeni della periferizzazione delle aree centrali ci si rende conto di come il rapporto con il fiume Olona e la dislocazione delle "fabbriche" lungo il suo corso abbia determinato ad oggi un abbandono e una spaccatura proprio nelle zone strategiche della città. Francamente è oramai intol-

T

Т

 $\overline{\mathbf{E}}$

R

R

Т

T

lerabile la presenza di un'area come quella della ex-Cantoni, da tempo dismessa e da tempo incapace di trovarvi una soluzione. La recente proposta, a firma di Renzo Piano, sembra convincente e non solo negli aspetti funzionali e insediativi, quanto piuttosto nella capacità di proporre una parte di città, o meglio di centro città nella quale anche la grande distribuzione commerciale si piega finalmente alle necessità anche simboliche e rappresentative di Legnano. Analoghi problemi vive l'area del Castello marginalizzata rispetto ai ritmi più vitali dello spazio collettivo della città.

Città e spazio collettivo

La città di Legnano si presenta con una grande carenza rispetto ad un organico e moderno spazio pubblico e collettivo, fatto singolare se si pensa che esiste un potenziale estremamente ricco nelle numerose istituzioni che da anni convivono con la città; in primo luogo non esiste, sebbene sia possibile, una precisa connotazione del centro della città dove è ancora poco studiata la relazione tra i vari luoghi e i vari sistemi che contribuiscono alla sua formazione. In realtà gli edifici che compongono l'attuale centro della città pur non essendo particolarmente antichi o pregevoli sono tutti di grande dignità anche negli esempi della architettura del secolo XX, è presente un vitalissimo sistema commerciale che si articola rispetto ad una variegata casistica tipologica: la

galleria cittadina, la strada e la piazza commerciale, una serie di cortili commerciali di recente formazione; tuttavia questo potenziale non è ancora sostenuto da un adeguato disegno e organizzazione urbana, manca totalmente un disegno degli elementi dell'arredo urbano, non esiste un progetto unitario per le piazze, per la loro pavimentazione e illuminazione. Sebbene il già citato progetto per l'ara ex-Cantoni contenga la possibilità di valorizzare il fiume Olona come momento centrale di una lunga passeggiata urbana manca per la città un pensiero più ampio. L'Olona è oggi presente ma assente nella definizione sia della vasta area a verde retrostante il palazzo della Pretura e il Palazzo Italia (ex-Littorio) sia del tratto che collega la Pretura al Castello Visconteo. Questa incapacità della città di costruire un moderno sistema del verde e dell'acqua è presente un po' su tutta l'estensione del suo territorio. È da più parti avvertibile la necessità di alcuni parchi che renderebbero più equilibrato il rapporto con il costruito a volte troppo sbilanciato verso la parte edificata. La presenza del verde oggi è troppo episodica e parzializzata senza assumere carattere di riconoscibilità. Non basta a sopperire questa lacuna il Parco Altomilanese la cui consistenza è indubbia, tanto quanto lo scarso utilizzo del Parco da parte dei cittadini. L'esistenza del Parco Altomilanese, che peraltro ha dei grossi problemi nel trovare con chiarezza i motivi e i temi della sua



esistenza, non può costituire un alibi per Legnano, una sorta di rifugio della coscienza ogni qual volta si tocca il problema del verde.

La città è segnata, in questo momento dalla presenza di una forte concentrazione di spazi e strutture pubbliche che la fanno già diventare il riferimento per una serie di realtà locali circostanti; si pensi alla struttura ospedaliera e sanitaria oppure al vivace dibattito insorto attorno alla opportunità del nuovo tribunale oppure al sistema scolastico o alla presenza di molte sale cinematografiche.

Quasi tutti questi elementi vivono, però, una situazione di crisi legata alla mancata risoluzione di alcuni problemi vitali per il loro buon funzionamento o per un loro sviluppo prospettico. La necessità ormai cronica di un parcheggio per l'ospedale, la mancanza dell'Università per il sistema scolastico, la carenza di spazi per le attività amministrative, non è altresì secondario segnalare, per ciò che riguarda il sistema sanitario, lo stato di degrado della excolonia elioterapica dei Ronchi,

edificio emblematico della storia della architettura moderna italiana ad opera degli architetti B.B.P.R. In verità il sistema sanitario/assistenziale si presenta come un grosso comparto nella città che proprio per le sue dimensioni necessita di una profonda razionalizzazione. Ciò che tuttavia maggiormente manca a Legnano è un sistema di spazi e luoghi o forse anche di istituzioni per la cultura. La presenza della Famiglia Legnanese e l'istituzione dell'annuale palio non bastano per una città che da troppi anni ha dovuto sacrificare questo aspetto della vita collettiva; la stessa biblioteca comunale non riesce a diventare un moderno centro come dovrebbe essere per Legnano, i luoghi della vita collettiva sono troppo spesso per la città solo quelli della struttura commerciale che, senza nulla togliere alle loro caratteristiche, non possono essere esaustivi di questo aspetto della vita sociale. Questa carenza è ancor più peggiorata dalla politica quantitativa che vede molte scuole degli ultimi decenni costruite solo come soddisfazione di un servizio senza la capacità di incidere anche sul carattere dei luoghi e sulla loro

T

Va d'altra parte segnalata la presenza nella città del cimitero-parco come uno dei momenti più positivi della recente costruzione dello spazio pubblico.

Di pari passo con questa mancanza non esiste ancora una ipotesi di valorizzazione dell'Olona non tanto in chiave romantica e naturalistica quanto piuttosto nella sua capacità di contribuire alla creazione di un giardino pubblico, forse un piccolo parco nel cuore della città che consentirebbe il rafforzamento dello spazio collettivo nelle aree centrali.

Città e lavoro

T

Il rapporto tra Legnano e il mondo del lavoro, impersonato dalle numerose costruzioni industriali ancora presenti nel cuore della città, è inscindibile. Questa problematica relazione che impegna la città sul piano della compatibilità ambientale riveste un ruolo di primo piano anche nel dibattito sulle prospettive della città. Se si aggiunge alla storica presenza del mondo del lavoro anche le attese dall'aeroporto ingenerate Malpensa e dal suo possibile indotto di lavoro ci si rende conto della complessa situazione nella quale si trova oggi il mondo dell'industria legnanese. Un interessante tentativo in questo campo è stato compiuto da EuroImpresa e da EuroImmobiliare che impersonano la volontà di Legnano di assumere una leadership nel campo industriale anche per ciò che attiene alla programmazione delle imprese sul territorio del nordovest milanese. Quindi da una parte la città chiede il mantenimento e la tolleranza delle industrie esistenti da un'altra parte promuove, anche con il sostegno di finanziamenti, il tentativo di un ruolo più moderno e direttivo piuttosto che direttamente produttivo.



In questo momento queste due operazioni vanno di pari passo e si affiancano comunque alle numerosissime iniziative

sulle molte aree industriali dismesse. Appare chiaro che la città è in una fase di transizione nella quale il mondo del lavoro è ancora molto importante ma non più il tema esclusivo della città. Questa situazione viene ribadita dall'assenza di una previsione chiara di quale possa essere il ruolo dell'industria in tutto il comparto nord milanese come dovunque appare assai più vitale e praticabile il mondo degli artigiani che a vario titolo si affiancano sempre di più al mondo dell'industria . Purtroppo si avverte compiutamente la sensazione per cui il problema dell'industria è ancora ridotto a quello della individuazione di una moderna area industriale. Esiste poi un aspetto secondario ma importante della organizzazione dello spazio fisico: la presenza dei vecchi manufatti industriali nelle aree centrali rappresenta una ricchezza straordinaria nel panorama di Legnano assimilabile per questo aspetto a molti punti di Berlino.

Carmelo Tomasello

... DAL 1965





PUNTOTRE

























IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...

MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO

Fratelli Colombo

di Luigi

20013 MAGENTA (MI) Strada Boffalora, 9 Tel. e Fax (02) 97297674 Tra Abbiategrasso, Rho, Vigevano, Legnano e Magenta....

Tribunale: il punto

ormai famoso, per alcuni incriminato decreto legislativo del Governo centrale che fissa per il 7 luglio lo smembramento del mandamento facente capo alla ex Pretura di Abbiategrasso (Magenta e il magentino accorpati al Tribunale di Rho, l'abbiatense a Vigevano) ha suscitato diverse reazioni.

T

Il ridisegno delle circoscrizioni giudiziarie, sembra ormai assodato, ha colto in contropiede tutto il nostro territorio.

Ad incrementare il disagio ha sicuramente contribuito lo schema di questo decreto, vero e proprio esempio di politica 'imposta dall'alto' senza la minima consultazione degli enti interessati, che è stato definito dai commentatori più generosi con espressioni quali 'improvvido' e 'illogico oltre che incomprensibile'.

Varrà sicuramente la pena di riassumere i fatti accaduti negli ultimi anni: ai tempi della reggenza del Ministro Flick, era il 1996, si parlò della crisi dei Tribunali delle grandi città decidendo di istituire



tre nuove sedi per le aree metropolitane di Roma, Napoli e Milano: le città prescelte furono Tivoli, Giuliano e Legnano. La nostra area, comprendente anche Rho, avrebbe compreso 600mila abitanti sparsi su un territorio omogeneo. Per motivi ancora incomprensibili il Parlamento ha dato il là alla sedi di Roma e Napoli, ma non a Milano.

Viene perciò inopinatamente a cadere l'ipotesi di un'istituzione



Il Sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone

del cosiddetto Tribunale dell'ovest milanese, considerato da molti una necessità, vuoi per la migliore capacità di gestione degli affari legali vuoi per la diversità da Milano.

Il Governo si è sostanzialmente mosso su un'ottica che stravolge anche le raccomandazioni di tutela del nostro territorio formulate in Commissione Giustizia alla Camera degli onorevoli Deodato e Saponara (Deodato è il parlamentare del collegio Magenta-Abbiategrasso).

Il disagio dei governi di centro sinistra in ordine alla vicenda è testimoniato vieppiù dalla risposta che il Sottosegretario del neo Guardasigilli Piero Fassino, onorevole Franco Corleone, ha dato alla Camera all'interrogazione urgente avanzata sempre dall'onorevole Deodato: una risposta fumosa e imbarazzata, nella quale non si chiude la porta a un'ipotesi di Tribunale del territorio ma non si decide nemmeno di sospendere il decreto legislativo. Guarda caso a Deodato non ha inteso replicare l'altro Sottosegretario, l'on. Li Calzi, che in Commissione aveva deciso di recepire l'istanza di non smembrare il mandamento Abbiategrasso.

A questo punto si porranno dei seri problemi di gestione degli affari legali, almeno nel breve termine: le cancellerie dei nostri Tribunali, a pochi giorni dal 7 luglio, non avevano ancora ricevuto alcuna comunicazione dagli organi preposti; il Giudice di Pace, restando comunque ad Abbiategrasso (senza essere spostato a Vigevano), pone ulteriori problemi; per non parlare dei cui rischi va incontro Compagnia dei Carabinieri di Bià, costretta d'ora in avanti a tenere rapporti con le sedi giudiziarie di Rho, Vigevano e Pavia.

Nell'attesa che si sciolga il nodo sul futuro del Tribunale metropolitano dell'ovest milanese, resta valida l'interpretazione che del decreto legislativo ha dato l'avvocato magentino ed ex vice Pretore di Abbiategrasso Giovanni Marradi: "una pura invenzione degli organi ministeriali".

Fabrizio B. Provera



Agenzia di Pubblicità, Servizi e Comunicazione

PUBBLICITA!

- Studio e pianificazione campagne pubblicitarie
- Inserzioni su giornali locali e giornali nazionali
- Spot su TV e radio
- Manifesti (Studio grafico, realizzazione, stampa e affissione)
- Volantini (Studio grafico, realizzazione, stampa e distribuzione)
- Marchi Logotipi
- · Cataloghi Brochures
- Modulistica
- Pubblicità stradale: tabelloni stradali, striscioni, furgoni e mezzi veicolari pubblicitari
- · Operazioni di mailing personalizzate

RELAZIONI PUBBLICHIE

- Servizi alle Amministrazioni pubbliche (informatori, progetti U.R.P., immagine coordinata)
- · Convegni ed eventi pubblici
- Sponsorizzazioni

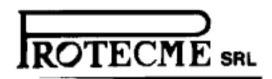
SERVIZI EDITORIALI

- Giornali e riviste (sia per la parte redazionale che per la fotocomposizione e stampa)
- Newsletter/House-organ
- · Libri e manuali
- · Articoli e Redazionali
- · Servizio "Ufficio Stampa"
- · Rassegna stampa
- Service per fotocomposizione e videoimpaginazione
- Postalizzazione e abbonamenti postali a tariffa ridotta

INOLTRE:

- · Indagini marketing
- Gestione Risorse umane e selezione personale
- · Corsi formativi in azienda

20013 - MAGENTA (MI) - Via Pretorio, 30 Telefono/Fax 02.97295339 - E-mail:fgagora@tin.it





ALCUNE NOVITÀ

Da alcuni mesi a questa parte, la Protecme sta offrendo alcuni nuovi servizi ai clienti:

- progettazione ed esecuzione stampi da pressofusione;
- manutenzione in loco macchine da pressofusione per piccoli e medi interventi:
- robot per il sistema di movimentazione pezzi e particolari specifici;
- lavori in conto terzi;
- lavori di assemblaggio.



Prodotti Tecnici Metallurgici e ausiliari per Fonderia

viale europa, 60 - Ossona (Milano) Italy - fax 02.902.96842 tel. 02.901.0529 - 02.901.0009 - 02.902.96838 - 02.902.96632 internet: http://space.tin.it./io/carobara - e-mail: protecme@tin.it



Libri, cultura e dintorni

Pierluigi Battista

"La fine dell'innocenza. Utopia, totalitarismo e comunismo"

- Marsilio ed. -

siste o meno un deficit di cultura liberale in Italia? E' l'interrogativo attorno al quale ci si arrovella da tempo, nel nostro paese. Alla (presunta) vittoria definitiva del liberal-democratico pensiero negli anni novanta non ha mai fatto da contraltare, hanno sostenuto alcuni pensatori, una ponderata riflessione sul peso di questa corrente di pensiero in Italia. Marcello Veneziani, ad esempio, ha sommessamente fatto notare che nel Novecento italiano si possono rintracciare ben pochi segni di una presenza liberale nella nostra cultura. Ad aggrovigliare la matassa ha poi provveduto la repentina e per molti improvvida conversione (sulla via di Damasco) di alcuni strati della sinistra post-comunista al liberalismo, l'applicazione all'economia dei principi liberali. Di autentici liberali, insomma, sembrano essercene ben pochi in Italia. Tra di essi va sicuramente menzionato Pierluigi Battista, sagace e pungente penna de La Stampa, nel recente passato numero due di Giuliano Ferrara (che lo volle con sé a Panorama). Da pochi mesi Battista, titolare di una seguita rubrica sul quotidiano torinese (Parolaio), ha edito per i tipi di Marsilio "La fine dell'innocenza", un eccellente ed illuminante saggio che ruota attorno all'idea di utopia e totalitarismo.

La tesi di Battista, brillantemente argomentata, è la seguente: il Novecento (ma non solo) è stato la palestra di progetti inaccettavolti alla creazione dell'Uomo Nuovo, alla distruzione del passato, alla crescita di regimi che prescindendo dalla realtà si sono trastullati nel dolce sogno dell'Utopia. "Anziché rassegnarsi alla storia come inevitabile regno dell'imperfezione, l'utopista moderno ritiene di aver individuato con infallibile precisione le cause del Male e il rime-

TICINO

T.

dio chirurgico in grado di strappare sulla pelle dell'umanità il bubbone morale che ne deforma l'esistenza". Nelle prime due parti del libro Battista analizza nel dettaglio le opere di tre pensatori che si sono imposti, nel corso dei secoli, come i maestri nella descrizione del non-luogo utopico: Platone, Tommaso Moro e Tommaso Campanella. Quanto al primo Battista ritiene tuttavia infondate, oltre che ingiuste, le accuse di chi (Karl Popper in primis) ha individuato nel sommo pensatore greco una sorta di antesignano del totalitarismo moderno: "la libertà dei tempi di Platone, come ha dimostrato Constant, è qualcosa di irriducibilmente diverso dalla nostra libertà, così come non è lecito trasporre in un contesto classico un modo d'essere della società e politica peculiarmente novecentesco come il totalitari-

La sezione che ha tuttavia fatto maggiormente discutere è la terza ed ultima: quella in cui l'autore demolisce, con esemplare lucidità, la pretesa "bontà" dell'utopia comunista e quella che Battista definisce "autoinnocentizzazione" della sinistra italiana comunista e post comunista. Le 55 pagine che compongono questa sorta di appendice sono da leggere tutte con estrema attenzione: si coglie ad esempio che fu avallata "la separazione tra l'utopia comunista e la realtà, l'irriducibilità di un progetto ambizioso, di un'intenzione magari velleita-

ria ma certamente generosa e ammirevole che se da una parte permetteva il distacco, pur sempre doloroso, dal comunismo storico, consentiva l'assoluzione dei comunisti in carne ed ossa vessilliferi di una giusta utopia". Le sentenze di Battista sono forse la definitiva condanna della pretesa "differenza" tra comunismo e nazismo, dell'innata bontà della distopia comunista: "Il grande buco nero della coscienza post comunista non sarà definitivamente colmato sino a che verrà accolto con malcelato fastidio o con insofferenza l'argomento della correità di chi non disse nulla di fronte all'orrore o addirittura lo giustificò con ingegnose filosofie della storia"; e ancora, "neanche il comunismo valeva niente, ma per quel niente milioni e milioni di fedeli hanno creduto in un dio falso e inautentico come i diamanti della finta parure di Maupassant, e per quel niente sono periti milioni e milioni di inerti umani, incolpevoli uova di una frittata che era sì niente, ma anche una grande, immane impostura".

Fabrizio B. Provera

Un'iniziativa di palazzo Isimbardi

Itinerando in Provincia

i chiama "Itinerando in Provincia. Alla riscoperta delle tradizioni fra divertimento e cultura": si tratta di brevi viaggi fra arte e storia, passeggiate nel verde, visite animate e giochi per i più piccoli.

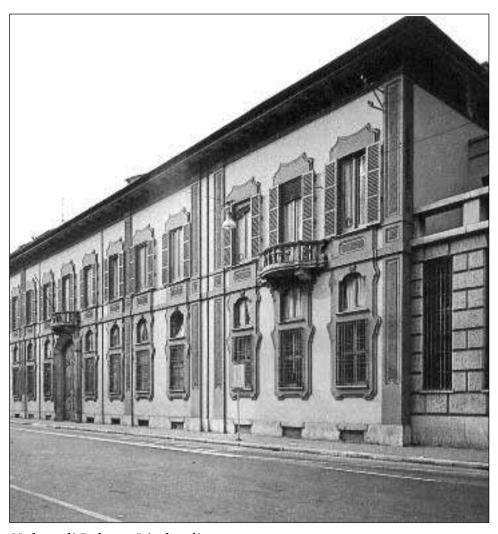
Un'iniziativa dell'assessorato al Turismo e Tempo Libero di palazzo Isimbardi, retto da Cesare Cadeo, che intende offrire a chi vuole scoprire e apprezzare le bellezze nascoste dei nostri paesi occasioni da non perdere. In equilibrio tra divertimento, cultura e riscoperta della genuinità di sapori "d'antan": il tutto all'insegna dello slogan "Milano e la sua provincia non solo produttiva, non solo industriale, non solo moderna, ma anche divertente e bella".

Si potranno visitare ville, palazzi pubblici, chiese e monasteri: le località prescelte sono sparse su tutto il territorio, da Lentate a Vimercate, da Trezzo d'Adda a San Colombano al Lambro sino alle "nostre" Abbiategrasso, Cassinetta e Morimondo. A Cassinetta, il prossimo 3 settembre, sarà la volta di "Ville e villeggiatura sul Naviglio": un percorso tra le ville storiche del paese lungo il Naviglio e la cucina della locale Pro Loco: in pochi anni questa realtà locale ha maturato una particolare attenzione verso il filone "gastronomico", tanto che in almeno due occasioni l'annuale Sagra della polenta taragna e quella della Rana, imbandisce più di mille coperti ogni volta (in un paese di 1200 anime!).

Domenica 17 settembre sarà la volta di San Colombano, "Il Medioevo in terra milanese", con visite al castello e al borgo medioevale del paese. Il prossimo 8 ottobre gli abitanti della provincia potranno visitare il centro di Abbiategrasso e l'abbazia di Morimondo.

Ogni appuntamento prevede anche degli spazi riservati ai bambini, così da agevolare la partecipazione delle famiglie.

Questa prima edizione di "Itinerando in Provincia" va accolta come un segno positivo: dopo D



Veduta di Palazzo Isimbardi

tanto parlare di riscoperta delle tradizioni assistiamo a uno sforzo concreto.

Che dimostra la bontà della tesi sostenuta da molti, compresi noi dei Quaderni: anche in provincia di Milano sono rimaste intatte tracce di quel passato del quale possiamo e dobbiamo essere orgogliosi.

Fabrizio B. Provera

